



Presidenza del
Consiglio dei Ministri

57^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza

a cura della
Segreteria Generale del CESIS

1° SEMESTRE 2006



Indice

<i>Politica informativa e della sicurezza</i>	
a.	Linee di indirizzo governativo9
b.	Iniziative di cooperazione interna ed internazionale11
1.	<i>Eversione interna ed estremismi</i>17
2.	<i>Criminalità organizzata</i>33
3.	<i>Immigrazione clandestina</i>45
4.	<i>Terrorismo internazionale</i>53
5.	<i>Proliferazione delle armi di distruzione di massa</i>73
6.	<i>Aree di crisi e di interesse</i>79
	- Medio Oriente82
	- Balcani94
	- Africa98
	- Asia meridionale ed orientale107
	- Est Europa115
	- America Latina116
7.	<i>Minacce alla sicurezza economica nazionale</i>121
8.	<i>Contrasto allo spionaggio</i>129
9.	<i>Intelligence militare</i>133
10.	<i>Attività a tutela della sicurezza delle informazioni</i>139
11.	<i>Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo</i>145
	<i>Indice analitico</i>149

Legenda



Materiale audiovisivo contenuto nel CD allegato



Documento riportato nell'appendice allegata

● Segue sommario approfondimenti tematici

Sommario approfondimenti tematici

● Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.).....	11
● Tecnica della doppia esplosione	20
● Principali azioni eversive rivendicate dai Nuclei Proletari per il Comunismo (NPC) e dall'Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria (OIR).....	23
● Cellule di Offensiva Rivoluzionaria (COR)	25
● Sequestri di stupefacenti operati dalla Guardia di Finanza	36
● Piano di intervento operativo UNA ACIES	39
● Bernardo Provenzano	39
● Bande giovanili sudamericane.....	41
● Criminalità nigeriana in Italia	42
● Traffici di clandestini -"tariffario"	47
● Takfir	57
● Asia Centrale	69
● Caucaso.....	70
● Corea del Nord.....	76
● Iraq - "Piano di riconciliazione e dialogo nazionale"	86
● Iran - Assemblea degli Esperti	93
● Afghanistan – Fenomeno del narcotraffico	108
● Ellisse energetica strategica – Panorama delle relazioni energetiche della Repubblica Popolare Cinese	126/127
● Poli di influenza energetica mediorientali ed euroasiatici	127/128

Appendice

Elenco dei documenti

Eversione interna ed estremismi

- a1. area anarcoinsurrezionalista
- a2. eversione sarda
- a3. area brigatista - carcerario
- a4. circuito radicale

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. **06.01.06** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera, in cui viene asserita l'affermazione dell'Islam in Iraq (italiano)
 - b2. **15.01.06** - Comunicato diffuso in internet in cui viene annunciata la costituzione del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni* (italiano - arabo)
 - b3. **19.01.06** - Stralcio dell'audiomessaggio di Osama bin Laden al popolo americano diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera (italiano)
 - b4. **30.01.06** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera sugli esiti del *raid* americano sul villaggio di Damadola (italiano)
 - b5. **18.02.06** - Comunicato a firma dell' *Esercito dei Conquistatori* in cui viene minacciata vendetta per la riproduzione di vignette blasfeme sul Profeta (italiano - arabo)
 - b6. **25.02.06** - Comunicato diffuso in internet a firma della *Brigata dello Sheikh Osama bin Laden* inerente i dettagli dell'operazione pianificata contro l'impianto di raffinazione di Abqaiq (italiano - arabo)
 - b7. **02.03.06** - Comunicato a firma dell' *Esercito di Ansar al-Sunna* in cui viene rivendicato un attacco al contingente multinazionale di stanza a Nassiriya (italiano - arabo)
 - b8. **04.03.06** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dalla tv satellitare al-Jazeera, a proposito della pubblicazione di vignette blasfeme sul Profeta Muhammad (italiano)
 - b9. **09.03.06** - Comunicato diffuso in internet in cui viene annunciata la nascita dell'*Organizzazione Jihad per il Darfur* (italiano - arabo)
 - b10. **15.03.06** - Trascrizione di stralcio del video relativo al testamento spirituale di un esponente di vertice dell'*Organizzazione al-Qaida nella Penisola Araba*, ucciso nel corso di uno scontro a fuoco a Riad (italiano)
 - b11. **18.03.06** - Comunicato a firma dell' *Esercito dei Conquistatori* in cui viene rivendicato un attentato a Ramadi condotto mediante la distribuzione di pane contaminato (italiano - arabo)
 - b12. **21.03.06** - Comunicato a firma del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni* in cui viene rivendicato l'assalto ad un tribunale e ad una caserma della polizia di Miqdadiya (italiano - arabo)
 - b13. **23.03.06** - Comunicato a firma dell' *Esercito di Ansar al-Sunna* in cui viene rivendicato un agguato contro truppe britanniche di stanza a Nassiriya (italiano - arabo)
 - b14. **05.04.06** - Documento diffuso in internet dal *nickname* SeifAllah, dal titolo "Strategia di al Qaida, passi saldi e successo manifesto" (italiano - arabo)
-

- b15. **08.04.06** - Comunicato a firma del *Movimento Taleban* in cui viene rivendicata un'azione suicida presso la base militare che ospita il contingente italiano di stanza ad Herat (italiano - arabo)
- b16. **23.04.06** - Trascrizione di stralcio dell'audiomessaggio di Osama bin Laden sullo scontro di civiltà, trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera (italiano)
- b17. **25.04.06** - Trascrizione del videomessaggio di Abu Musab al Zarqawi, emiro dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* e membro del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni* (italiano)
- b18. **27.04.06** - Comunicato a firma delle *Brigate dell'Imam Husseyn* in cui viene rivendicato l'attacco a Nassiriya contro un veicolo militare italiano (italiano - arabo)
- b19. **27.04.06** - Comunicato a firma dell'*Esercito Islamico in Iraq* in cui viene rivendicato l'attacco a Nassiriya contro un veicolo militare italiano (italiano - arabo)
- b20. **27.04.06** - Comunicato a firma dell'*Esercito dei Mujahidin* in cui viene rivendicato l'attacco a Nassiriya contro un veicolo militare italiano (italiano - arabo)
- b21. **29.04.06** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri al Pakistan, diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab (italiano)
- b22. **05.05.06** - Comunicato a firma del *Movimento Taleban* in cui viene rivendicato l'attacco ad un veicolo a Lowgar (italiano - arabo)
- b23. **23.05.06** - Audiomessaggio di Osama bin Laden al popolo americano, diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab (italiano - arabo)
- b24. **08.06.06** - Comunicato a firma del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la morte di Abu Musab al-Zarqawi (italiano - arabo)
- b25. **08.06.06** - Comunicato a firma dell'emiro del *Gruppo Salafita Algerino per la Predicazione e il Combattimento (GSPC)* in cui sono formulate espressioni di cordoglio per la morte di Abu Musab al-Zarqawi (italiano - arabo)
- b26. **09.06.06** - Trascrizione del video commemorativo per la morte di Abu Musab al-Zarqawi, diffuso in internet dalla casa di produzione irachena al-Fajr (italiano)
- b27. **09.06.06** - Trascrizione di stralcio del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab, dal titolo "Sostegno ai Palestinesi" (italiano)
- b28. **09.06.06** - Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento Taleban* in cui il Mullah Omar formula espressioni di cordoglio per la perdita di Abu Musab al-Zarqawi (italiano - arabo)
- b29. **12.06.06** - Comunicato a firma del *Majlis al-Shura dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la nomina del successore di Abu Musab al-Zarqawi (italiano - arabo)
- b30. **13.06.06** - Comunicato a firma di Abu Hamza al-Muhajir, successore di Abu Musab al-Zarqawi alla guida dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* (italiano - arabo)
- b31. **22.06.06** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri sugli abusi americani a Kabul, diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab (italiano)
- b32. **23.06.06** - Trascrizione di stralcio del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera contenente l'elogio funebre ad Abu Musab al-Zarqawi (italiano)
- b33. **27.06.06** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Esercito dell'Islam* associatosi alle *Brigate Ezzeddin Qassam*, in cui viene annunciata la partecipazione all'operazione "Illusione Svanita" nei pressi di Kerem Shalom (italiano - arabo)
- b34. **30.06.06** - Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden, contenente l'elogio funebre per Abu Musab al-Zarqawi, diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera (italiano)
- b35. **01.07.06** - Trascrizione dell'audiomessaggio di Osama bin Laden ai *mujahidin* dell'Iraq e della Somalia, diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab (italiano)

Iran - "Dossier nucleare" - Ricostruzione cronologica

- c. **30.06.2006** – Premessa. Ricostruzione cronologica.

Iraq - Stato della ricostruzione ed interrelazioni tra condizioni economiche e di sicurezza

- d. **30.06.2006** – Premessa. Incidenza dell'instabilità della sicurezza sullo sviluppo economico e sulle condizioni di vita della popolazione. Stato dell'economia irachena ed iniziative delle autorità irachene volte a contenere le criticità ed a favorire lo sviluppo. Analisi di settore ed opportunità di investimento. *Focus* sugli sviluppi politici ed economici nel Kurdistan. "Internazionalizzazione" della ricostruzione irachena. Livello di sviluppo delle relazioni economiche e diplomatiche con i Paesi del quadrante. Ruolo dell'Italia nella ricostruzione.

CD-ROM

Contiene:

relazione semestrale

appendice

i seguenti contributi audio e audiovisivo:

- e1. **06.01.06** - Stralcio del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera, in cui viene asserita l'affermazione dell'Islam in Iraq
- e2. **19.01.06** - Stralcio dell'audiomessaggio di Osama bin Laden al popolo americano diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera
- e3. **04.03.06** - Stralcio del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dalla tv satellitare al-Jazeera, a proposito della pubblicazione di vignette blasfeme sul Profeta Muhammad
- e4. **15.03.06** - Stralcio del video relativo al testamento spirituale di un esponente di vertice dell'*Organizzazione al-Qaida nella Penisola Araba*, ucciso nel corso di uno scontro a fuoco a Riad
- e5. **25.04.06** - Stralcio del videomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi, emiro dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* e membro del *Majlis al-Shurah dei Mujahidin Iracheni*
- e6. **29.04.06** - Stralcio del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri al Pakistan, diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab
- e7. **23.05.06** - Audiomessaggio di Osama bin Laden al popolo americano, diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab
- e8. **09.06.06** - Video commemorativo per la morte di Abu Musab al-Zarqawi, diffuso in internet dalla casa di produzione irachena al-Fajr
- e9. **09.06.06** - Stralcio del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab, dal titolo "Sostegno ai Palestinesi"
- e10. **22.06.06** - Videomessaggio di Ayman al-Zawahiri sugli abusi americani a Kabul, diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab
- e11. **01.07.06** - Audiomessaggio di Osama bin Laden ai *mujahidin* dell'Iraq e della Somalia, diffuso in internet dalla casa di produzione pachistana Sahab

Politica informativa e della sicurezza

a. Linee di indirizzo governativo

Il terrorismo internazionale di matrice islamista ha continuato a rappresentare la minaccia prioritaria di respiro globale che, incentrata sui teatri di crisi iracheno ed afgano – ove alto è stato il tributo di sangue versato dai nostri contingenti – si sta irradiando lungo molteplici direttrici. L'onda jihadista ha interessato il Nord Africa, ancora una volta drammatica ribalta, in Egitto, di azioni contro *target* turistici, il Sud Est asiatico e il subcontinente indiano in cui i gesti terroristici si innestano pericolosamente con istanze separatiste. L'Occidente rimane obiettivo sempre attuale nella strategia del movimento qaidista, che ha fatto registrare un'accelerazione propagandistica tesa ad accreditare una perversa logica di contrapposizione con l'universo islamico.

Le preoccupazioni più forti per la sicurezza nazionale rimandano al fitto reticolo di matrice fondamentalista attivo in diversi Paesi europei, con una sponda maghrebina, come è emerso, fra l'altro, nel corso di indagini congiunte che in aprile hanno portato, in chiave preventiva, all'adozione di provvedimenti di espulsione di soggetti sospettati di pianificazioni ostili in Italia.

L'avanzare del terrore islamista si dispiega poi in uno scenario internazionale in cui fanno da sfondo la frammentazione di vecchi e nuovi conflitti, la rinascita di nazionalismi, l'attualità del capitolo della proliferazione delle armi di distruzione di massa, la sempre insidiosa minaccia della grande criminalità, l'ampiezza dei flussi migratori ed i crescenti profili di rischio correlati al peso di crisi energetiche.

Panorama, questo, che per effetto di una stretta interdipendenza fra le varie latitudini espone, sotto il profilo della sicurezza, anche il nostro Paese tuttora connotato da fenomeni di minaccia endogeni.

A fronte di tale quadro, sempre più composito e mutevole, l'attività di *intelligence* si è articolata secondo gli indirizzi strategici individuati, anche, sulla base del fabbisogno informativo dei Ministeri degli affari esteri e dello sviluppo economico.

Il **SISMI** ha, quindi, focalizzato l'attenzione, in materia di terrorismo islamista, su composizione, orientamenti e propaganda del fronte qaidista e di altre formazioni salafite che agiscono in varie aree, rivolgendo interesse pure a quei quadranti connotati da fattori di instabilità, come l'Africa subsahariana, cui guardano le cellule jihadiste a fini di ridispiegamento.

Impegno prioritario ha richiesto la sicurezza dei contingenti militari nazionali ed internazionali nei teatri di crisi, attraverso un costante apporto informativo ad ampio spettro. L'attività di *intelligence* si è anche indirizzata alla protezione dei cittadini italiani all'estero in situazioni di emergenza.

Il monitoraggio in tema di controproliferazione delle armi di distruzione di massa ha riguardato gli sviluppi dei *dossier* nucleari iraniano e nordcoreano nonché le eventuali capacità di sviluppo o acquisizione di materiali chimico-batteriologico-radiologico-nucleare da parte del terrorismo islamista.

In ordine alla criminalità organizzata, l'attenzione del Servizio è stata rivolta principalmente alle mafie esogene e alle sinergie con gruppi criminali endogeni, ai possibili contatti con formazioni terroristiche, alle varie fasi di gestione dei traffici di stupefacenti, armi ed esplosivi nonché all'individuazione delle direttrici dell'immigrazione clandestina.

Sui fenomeni economico-finanziari il **SISMI** ha sviluppato la ricerca informativa, fra l'altro, sui canali di finanziamento al terrorismo internazionale e sulle iniziative pregiudizievoli del sistema economico nazionale all'estero in sensibili aree geo-economiche.

Il **SISDE** ha conferito impulso all'approfondimento informativo su strutture suscettibili di svolgere attività di proselitismo e radicalizzazione jihadista, nonché al continuo monitoraggio della propaganda virtuale. L'attività del Servizio si è pure concentrata in direzione della possibile rete di supporto logistico-finanziario offerto dalla criminalità comune.

In tema di terrorismo ed eversione interna, il **SISDE** ha rivolto specifica attenzione su ambienti, anche della prima generazione brigatista in collegamento con omologhi settori d'oltre confine, interessati a rilanciare strumentali attivazioni propagandistiche, nonché sulle frange anarcoinsurrezionaliste, ripropostesi con campagne "a tema". La ricerca informativa si è indirizzata sull'area dell'estremismo di destra, anche per i collegamenti internazionali e le infiltrazioni nelle tifoserie *ultras*.

Il Servizio non ha mancato di approfondire, in materia di criminalità organizzata endogena di stampo eversivo, l'evoluzione delle dinamiche e degli assetti di vertice. Per quanto concerne i gruppi stranieri, interesse prevalente è stato accordato all'indivi-

duazione di filiere logistiche e operative in grado di agire da moltiplicatore dell'illecito, come ad esempio l'immigrazione clandestina, oggetto di prioritaria attenzione.

L'azione di vigilanza informativa di **SISMI** e **SISDE**, volta in via concorsuale a garantire l'ordinato svolgimento di eventi politici interni, è stata incrementata in occasione di appuntamenti sportivi di richiamo internazionale. Sulla scia dei rilevanti risultati per l'adeguata cornice di sicurezza delle Olimpiadi invernali di Torino, con un ritorno positivo sull'immagine all'estero del nostro sistema complessivo di prevenzione, l'*intelligence* nazionale, anche in occasione dei Mondiali di calcio in Germania, ha fornito supporto informativo per prevenire eventuali azioni controindicate.

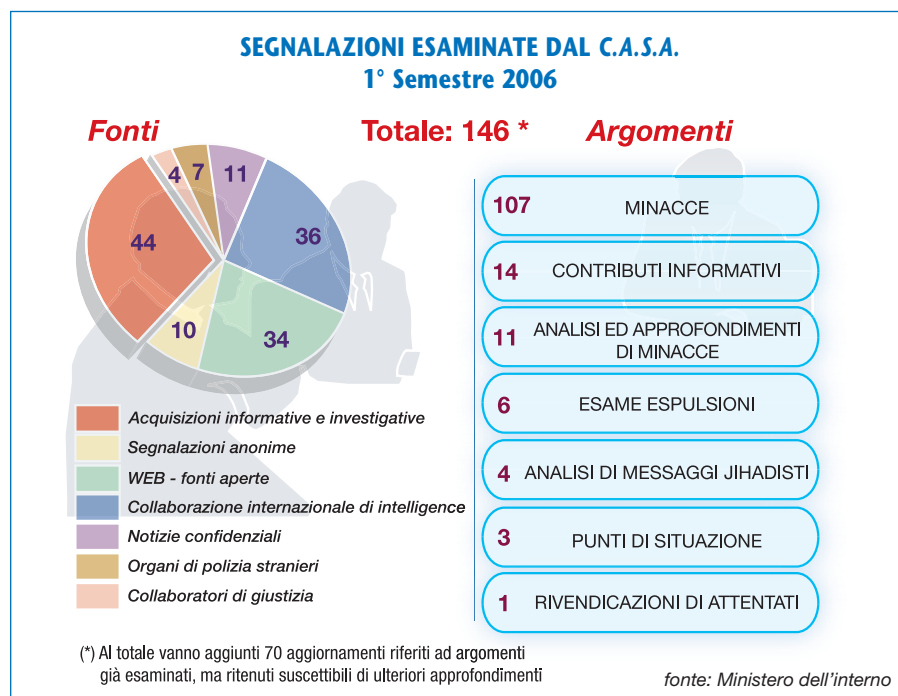
b. Iniziative di cooperazione interna ed internazionale

Nell'ambito della collaborazione interforze, fondamentale ruolo a livello nazionale di condivisione e valutazione delle informazioni sulla minaccia terroristica interna ed internazionale continua a rivestire il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.), istituito presso il Ministero dell'interno, di cui fanno parte rappresentanti delle Forze di polizia, di **SISMI** e **SISDE**. Gli esiti delle riunioni del Comitato vengono partecipati alla Segreteria Generale del **CESIS** quale utile contributo per l'attività di analisi.

Il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, operante presso la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, è stato istituito con decreto del Ministro dell'interno del 6 maggio 2004 riguardante il "Piano nazionale per la gestione di eventi di natura terroristica". Costituisce un tavolo permanente di condivisione delle informazioni tra organismi di p.g. e di *intelligence*, con la peculiare connotazione quale fondamentale strumento, a livello nazionale, di analisi e valutazione della minaccia terroristica interna ed internazionale. La collaudata metodologia di lavoro del C.A.S.A., estremamente duttile, si caratterizza per una costante attività di consultazione e raccordo tra gli enti partecipanti, tale da consentire, a conclusione di un'approfondita valutazione delle notizie pervenute, l'eventuale attivazione delle misure di prevenzione e contrasto ritenute più opportune, attuate nel Paese dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, quali Forze di polizia a competenza generale, con il concorso della Guardia di Finanza per i settori di specifico intervento.

Nel semestre in parola, il Comitato ha esaminato 146 segnalazioni, di cui 107 di minaccia, tra le quali più della metà riferite all'Italia o ad interessi nazionali all'estero. Le notizie complessivamente valutate sono state originate nella maggior parte da

acquisizioni informative ed investigative provenienti dal territorio, oltre che dalla collaborazione internazionale e, in particolare, da quella svolta dall'*intelligence* in aree di specifico interesse per la minaccia jihadista.



Si sono susseguite riunioni a cadenza serrata, alcune delle quali convocate *ad horas* per valutare, stante l'eccezionalità degli eventi, segnalazioni di possibili piani terroristici afferenti il nostro territorio. L'esame di tali progettualità da parte del C.A.S.A. è stato anche oggetto, per la prima volta dall'emanazione del Decreto sulla gestione delle emergenze, di apposita riunione in marzo dell'Unità di Crisi, presieduta dal Ministro dell'interno con la partecipazione dei vertici delle Forze di polizia, della Segreteria Generale del **CESIS**, del **SISMI** e del **SISDE**.

Lo stesso organismo ha pianificato in forma coordinata l'attività di prevenzione delle Forze di polizia in direzione di possibili eventi di natura terroristica. Sono stati verificati punti di aggregazione oltranzista (esercizi commerciali, *internet point*, *call center*) e soggetti emersi in contesti investigativi o informativi, ai fini dell'adozione, in caso di accertata pericolosità, di provvedimenti di espulsione dal territorio nazionale. E' proseguito, inoltre, il monitoraggio dei siti radicali, con specifica attenzione alla valutazione delle minacce contro l'Italia, nonché del circuito carcerario islamista e dei canali di finanziamento del terrorismo internazionale.

In occasione dei Giochi invernali di Torino, il Comitato ha assicurato una costante attività di raccordo con il Centro Nazionale di Informazione sulle Olimpiadi, circa even-

tuali fattori di rischio. Sotto il profilo interno, non si è mancato di esaminare le segnalazioni riferite a gruppi dell'eversione endogena.

Sono proseguiti, presso il Ministero dell'interno, gli incontri del Gruppo di lavoro tecnico per lo scambio informativo in materia di prevenzione e repressione del terrorismo, cui partecipano rappresentanti delle Forze di polizia, dell'Amministrazione penitenziaria, della Segreteria Generale del **CESIS**, di **SISMI** e **SISDE**. Le riunioni sono state finalizzate ad una complessiva valutazione dei possibili profili di rischio per l'ordine pubblico derivanti dall'estremismo ideologico e dalle "campagne" offensive dell'anarcoinsurrezionalismo.

Il Gruppo interforze sui rischi di attivazioni eversive in direzione del mondo del lavoro, operante presso la Segreteria Generale del **CESIS**, ha continuato a rivolgere precipua attenzione all'analisi delle progettualità e della propaganda delle formazioni oltranziste, tese, fra l'altro, a strumentalizzare la questione del precariato e ad estremizzare le istanze del comparto lavorativo.

Sul piano della cooperazione internazionale multilaterale, modulandosi con gli indirizzi in materia di politica estera, l'attività di *intelligence* si è espressa su molteplici tavoli di lavoro, attraverso il costante interscambio informativo e di valutazione della minaccia.

Nel contesto continentale, il Comitato di Lavoro sul Terrorismo (*COTER*), che opera all'interno del II pilastro UE, ha ulteriormente definito le iniziative intese ad implementare il "Piano d'azione", incardinato nella strategia europea antiterrorismo, per la prevenzione del reclutamento e di ogni forma di estremizzazione.

Sia in sede G8 che in ambito UE, si è esaminato l'emergente fenomeno della radicalizzazione dei detenuti negli istituti penitenziari. Il sottogruppo *Practitioners* del G8 ha proseguito nell'azione di monitoraggio e di valutazione della minaccia, rivolgendo attenzione anche allo sviluppo del progetto sui cd. "*safe havens*".

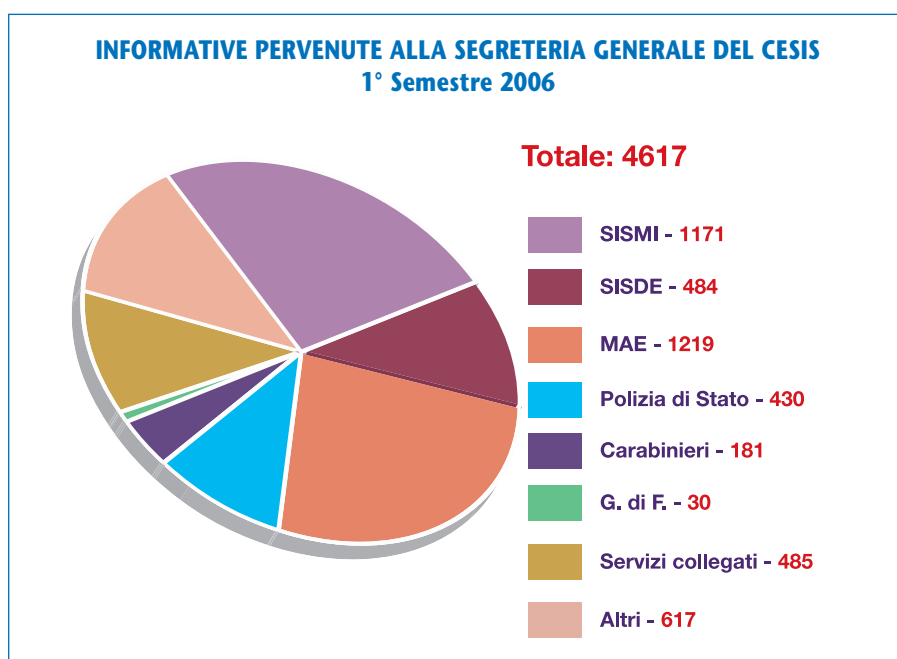
Rappresentanti dei Servizi hanno continuato ad assicurare la cooperazione nell'ambito della cellula di analisi *intelligence* dell'Unione Europea *Situation Center (SitCen)*, intervenendo pure ad incontri del *Counter Terrorism Group (CTG)*, del *Club* (già *Club di Berna*) e in altri qualificati consessi.

I *fora* internazionali, che vedono la partecipazione del **SISMI** e della Segreteria Generale del **CESIS**, dedicati al controllo dei programmi missilistici e al contrasto della proliferazione delle armi di distruzione di massa, hanno registrato ulteriore impulso, individuando possibili nuove linee di azione.

L'attività del **SISMI** in ambito NATO ha continuato ad essere orientata verso la definizione di una nuova "architettura" *intelligence*, onde potenziare la cooperazione informativa con gli Alleati e con le altre organizzazioni di partenariato e cooperazione.

La Segreteria Generale del **CESIS**, al fine di rendere ancora più compiuto e puntuale il raccordo tra flusso informativo e Autorità politica attraverso la lettura correlata dei vari fenomeni, ha impresso un'ulteriore accelerazione al potenziamento del proprio Dipartimento Analisi Strategica, con l'apporto di qualificate risorse umane, l'incremento della collaborazione internazionale e l'introduzione di innovative metodologie di supporto informatico.

Sostenuta da conoscenze linguistiche atte ad esplorare, fra l'altro, la propaganda jihadista via *internet*, l'analisi incrocia la valutazione dei molteplici fattori di minaccia con la disamina dei vari contesti geostrategici di interesse. A fronte del rapido evolversi delle situazioni, che richiedono valutazioni sempre più tempestive ed articolate, si è confermata l'utilità di quotidiani incontri tra gli analisti appartenenti alle varie aree del citato Dipartimento (eversione interna e criminalità organizzata, terrorismo internazionale, proliferazione delle armi di distruzione di massa, situazione Paesi, *intelligence* eco-



nomica), al fine di rilevare eventuali interconnessioni tra minacce emergenti ed i diversi profili di rischio. I dati più significativi di tali riunioni vengono sottoposti all'attenzione delle Autorità di Governo.

In tale quadro, prezioso supporto all'attività di analisi strategica continua ad essere assicurato dal sistema informatico di "gestione della conoscenza", che consente la valutazione integrata delle informazioni classificate con selezionate informazioni provenienti da *internet*.

Sul versante dell'automazione delle varie fasi di trattamento documentale interno, è stato realizzato un nuovo sistema informatico, mentre è in fase di avvio un progetto per razionalizzare le attività relative alla gestione delle risorse umane.

Per quanto riguarda l'Ufficio Centrale per la Sicurezza, Reparto della Segreteria Generale del **CESIS**, alle dipendenze dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza (ANS), è stato emanato il 3 febbraio il DPCM recante "Norme unificate per la protezione e la tutela delle informazioni classificate". Trattasi di un importante "testo unico" normativo, pubblicato il 24 febbraio sulla G.U. della Repubblica, che, innovando la pregressa disciplina risalente al 1987, rappresenta un globale riordino organico e funzionale della materia. Ne sono poi seguite specifiche direttive applicative da parte dell'ANS. Tale quadro normativo costituisce una puntuale guida per gli oltre 1700 organi di sicurezza che, in territorio nazionale ed all'estero ai vari livelli della Pubblica Amministrazione, sono chiamati alla tutela delle informazioni classificate nell'interesse e per la sicurezza del nostro Paese. A questi vanno aggiunti i circa 5200 organi periferici del settore industriale.

Nell'ambito della Segreteria Generale del **CESIS** è proseguita l'attività del Dipartimento per la Sicurezza, che svolge compiti di protezione ravvicinata del Presidente del Consiglio dei Ministri in carica e di quello uscente, dei Vice Presidenti e del Sottosegretario con delega per i Servizi di informazione e sicurezza. Cio', secondo un modello positivamente sperimentato, che garantisce – in costante sinergia con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza – il raccordo tra evidenze investigative delle Forze di polizia e acquisizioni *intelligence*, comprese quelle dei Servizi collegati, in occasione di impegni all'estero delle personalità tutelate.

La relazione, come di consueto, ricomprende dati e risultanze forniti dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza sui principali risultati conseguiti nell'azione di prevenzione e contrasto. Il documento, considerata la positiva esperienza, viene presentato anche in formato elettronico.

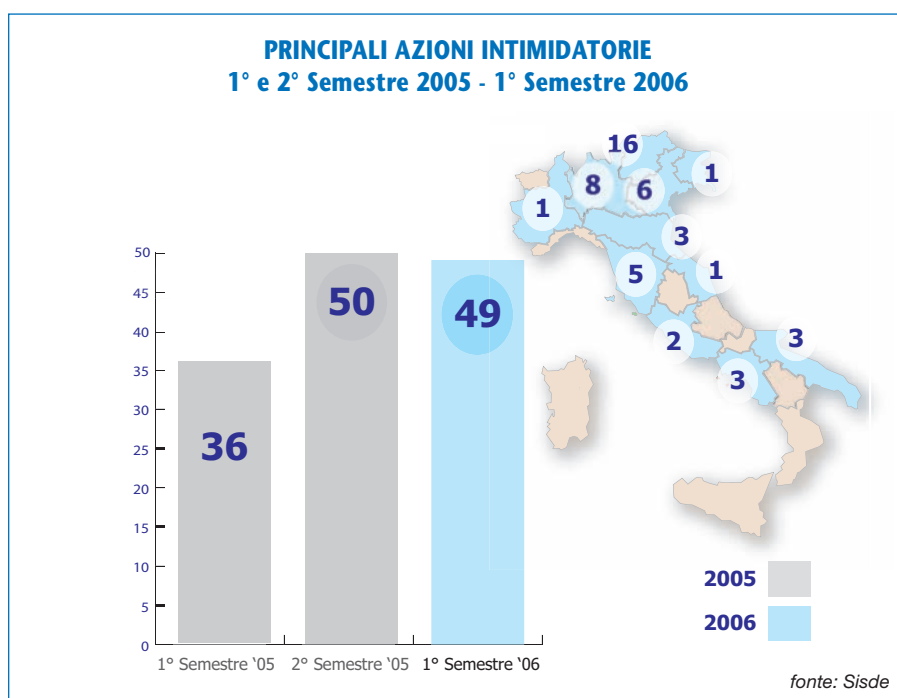
1

Eversione interna ed estremismi

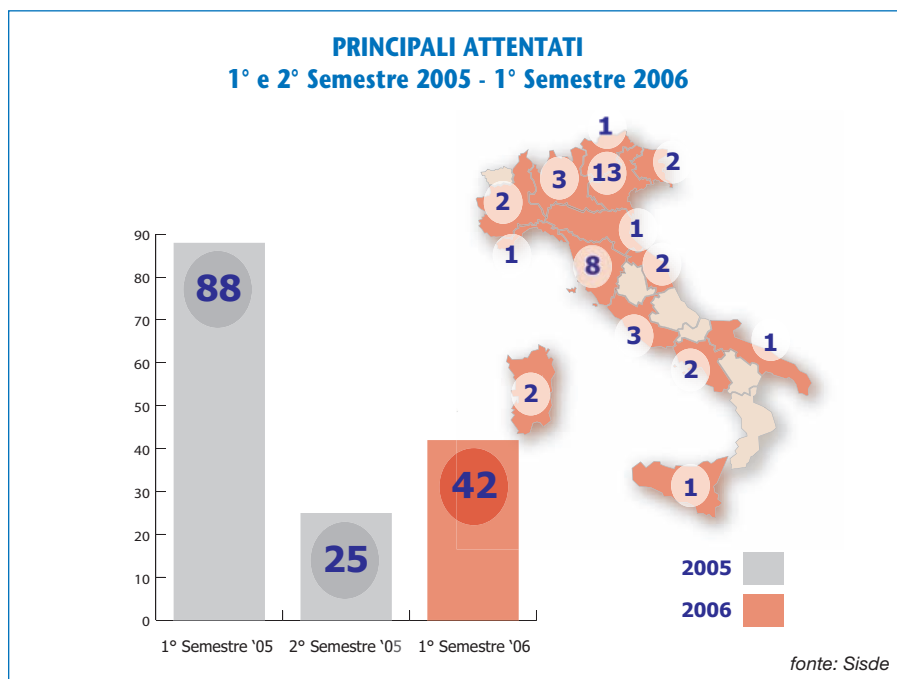
1

Eversione interna ed estremismi

L'attività d'*intelligence* e la funzione di supporto alle Forze di polizia hanno trovato emblematica espressione, nel semestre, in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino e della lunga stagione elettorale. In entrambi i casi, l'impegno informativo e d'analisi in direzione dei principali circuiti dell'estremismo interno ha concorso ad assicurare il migliore svolgimento degli eventi, che ha visto la costante sinergia con gli apparati investigativi e giudiziari. Un bilancio, questo, ancora più significativo per la perdurante vitalità di istanze oltranziste e pulsioni antisistema che si mostrano tuttora incanalate nei percorsi dell'opzione radicale.



Ciò vale sia per la pratica dell'azione intimidatoria (dall'aggressione fisica all'atto di vandalismo), adottata con rimarchevole frequenza specie nel Centro Nord, sia per gli attentati veri e propri, incendiari e dinamitardi.



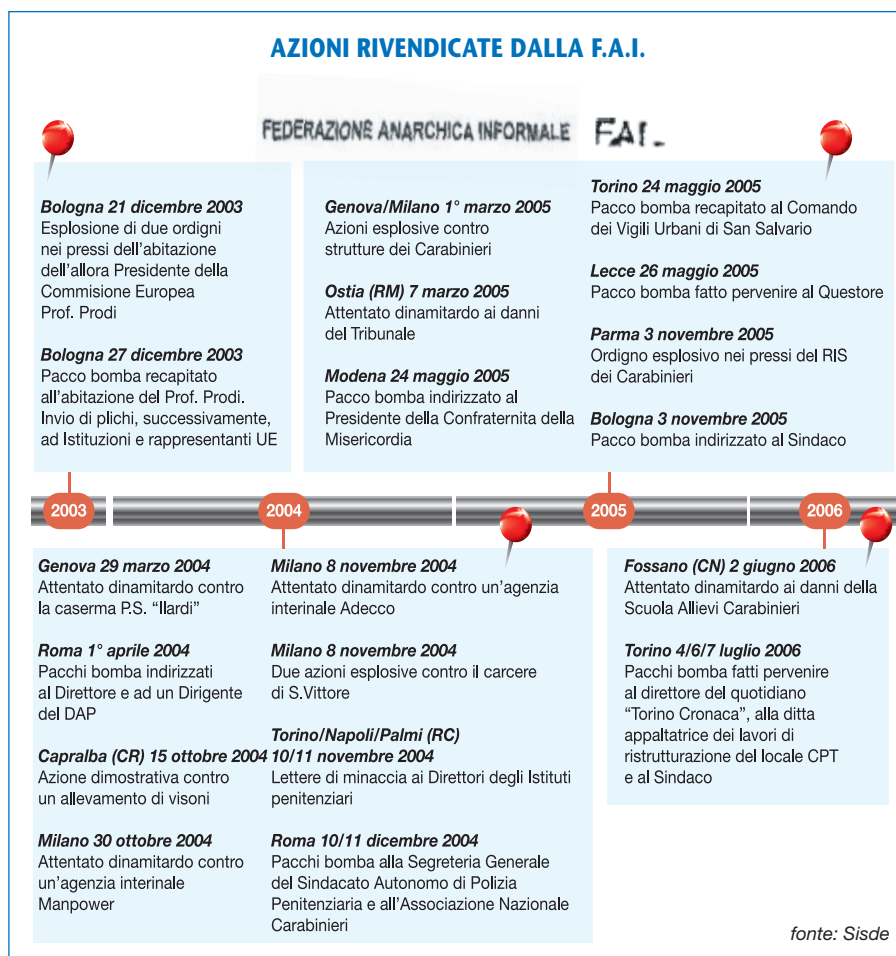
In questo specifico contesto, pur a fronte dell'incrementato numero degli episodi rispetto al precedente semestre, è andata confermandosi una discontinuità nelle sortite che riflette, soprattutto in alcuni ambiti territoriali, l'incidenza dell'attività di contrasto.

Dall'area dell'eversione anarcoinsurrezionalista, peraltro, quasi a voler riaffermare le proprie capacità offensive, si è riproposta la "Federazione Anarchica Informale" (FAI), che si è assunta la paternità dell'attentato compiuto il 2 giugno contro la Scuola Allievi Carabinieri di Fossano (CN) con la temibile tecnica della doppia esplosione in successione (*l'azione è stata seguita dalla rituale campagna di plichi esplosivi, fatti pervenire in luglio, a Torino, al direttore di "Torino Cronaca", alla ditta appaltatrice dei lavori di ristrutturazione del locale CPT e al Sindaco Chiamparino*).

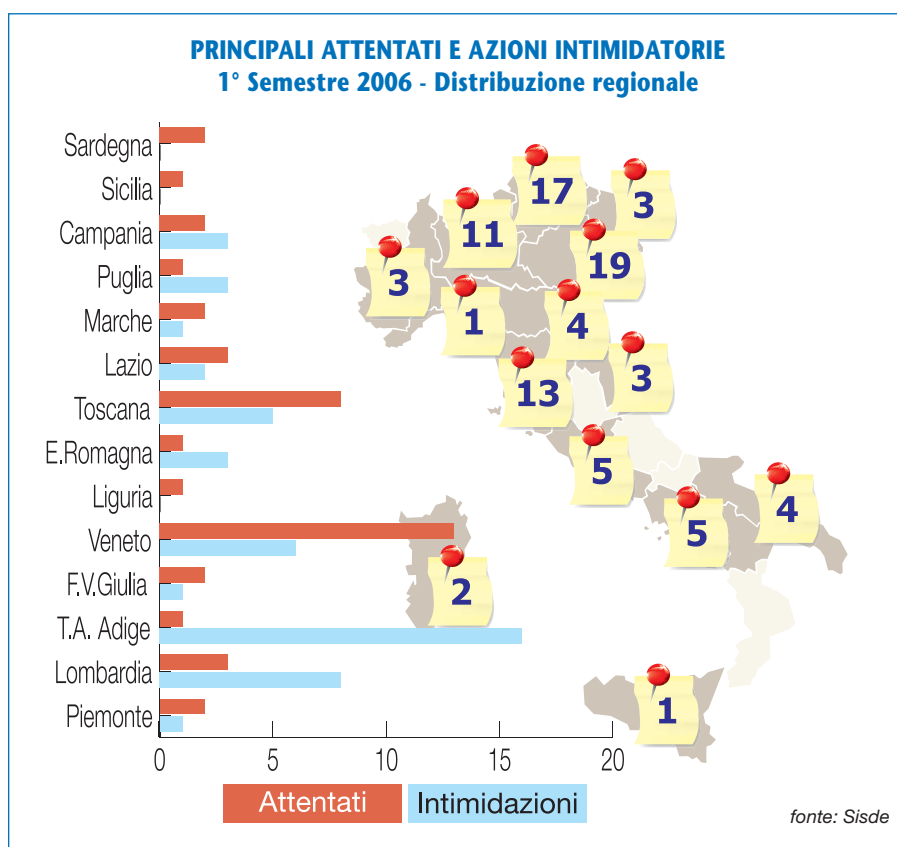
L'esecuzione di attentati con la **tecnica delle due esplosioni in successione** si caratterizza per una prima esplosione, che funge da "richiamo/esca", e per una seconda, che generalmente interviene dopo un breve lasso di tempo, nettamente più potente e finalizzata a colpire le Forze di polizia chiamate ad intervenire dopo il primo scoppio.

Il ricorso a tale modalità (utilizzata in ambito europeo soprattutto dal terrorismo basco) in Italia si ritrova in diversi attentati di matrice anarcoinsurrezionalista, quali quelli ai danni: della Questura di Genova del 9.12.2002; della Caserma P.S. "Ilardi" di Genova-Sturla del 29.3.2004; della Stazione CC di Genova Prà e del Comando Regione CC Lombardia del 1°.3.2005.

La rivendicazione del gesto – che solo per un caso non ha provocato danni a persone – ribadisce caratteristiche e orientamenti di tali ambienti, prioritariamente diretti a colpire i simboli della “repressione”, ma contestualmente interessati ad inserirsi nelle mobilitazioni dell’antagonismo. Il fine è quello di sostenere, dinanzi ai vari attori delle proteste, la validità dell’azione diretta nella lotta ad ogni forma di “sfruttamento” ed “autoritarismo”.



Ciò appare in linea con le proiezioni operative e propagandistiche a marchio FAI, sebbene nel documento di giugno si ritrovino passaggi polemici anche nei confronti di interlocutori virtualmente collocabili sullo stesso versante insurrezionalista. In questo senso, a sviluppo di pregressi segnali raccolti dal **SISDE**, si conferma l’esistenza di un dibattito che vede sostanzialmente isolate le posizioni espresse dagli “informali”. Altri influenti settori dell’area libertaria, infatti, appaiono più propensi a stabilire intese con realtà oltranziste del movimento antagonista; altri ancora aspirano a realizzare forme di coordinamento con componenti rivoluzionarie di diversa matrice.



Tentativi di aggregazione hanno continuato a rilevarsi nel panorama eversivo sardo, che si è dovuto peraltro misurare con una serrata pressione investigativa, sfociata il 30 marzo nell'arresto, da parte della Polizia di Stato, di tre militanti locali ritenuti coinvolti nel fallito attentato del 22 marzo a Nuoro contro l'ufficio elettorale di un candidato di Alleanza Nazionale. L'articolata attività d'indagine e l'analisi della documentazione prodotta dall'estremismo isolano hanno fatto emergere la sopravvivenza di disegni che, nella prospettiva di un percorso unitario di lotta e in un'ottica di "accumulazione delle forze", tendono a cooptare "anarchici, comunisti, independentisti" disponibili all'azione diretta.

La sussistenza di tale progetto rivoluzionario ha in effetti trovato ulteriori conferme nella vasta operazione condotta dalla Polizia di Stato l'11 luglio, nel corso della quale sono state eseguite dieci ordinanze di custodia cautelare a carico di soggetti ritenuti responsabili di associazione sovversiva con finalità di terrorismo. L'inchiesta, che ha visto decine di indagati, ha riguardato le due principali sigle ("Nuclei Proletari per il Comunismo" - NPC e "Organizzazione Independentista Rivoluzionaria" - OIR) che hanno animato la scena eversiva sarda degli ultimi anni rivendicando una lunga serie di attentati contro obiettivi istituzionali, sindacali ed economici.

Principali azioni eversive rivendicate dai Nuclei Proletari per il Comunismo (NPC) e dall'Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria (OIR)



26 settembre 2002: collocazione di due ordigni (non esplosi) davanti alla Prefettura di Nuoro (rivendicazione OIR) e alla sede dell'Associazione Industriali della stessa città (rivendicazione NPC);

12 novembre 2002: attentato dinamitardo contro un edificio che ospita gli uffici della "Toro Assicurazioni" di Sassari (NPC);

8 dicembre 2002: attentato dinamitardo contro la sede della CISL di Olbia (SS) (NPC);

28 dicembre 2002: rinvenimento di un plico inesplosivo presso la sede dell'istituto di credito San Paolo-IMI di Sassari (NPC);

3 gennaio 2003: rinvenimento di un plico inesplosivo presso il centro di smistamento delle poste, indirizzato alla Banca Intesa di Macomer (NU) (NPC);

19 aprile 2003: attentato dinamitardo contro un ristorante *Mc Donald's* di Oristano (NPC);

15 maggio 2003: attentato dinamitardo contro gli uffici regionali della CISL di Cagliari (NPC);

22 maggio 2003: collocazione di un ordigno (non esplosivo) davanti all'Azienda Autonoma di Soggiorno di Alghero (SS) e attentato contro la sala consiliare del Municipio di Arzachena (SS). Le due azioni sono state rivendicate con un unico volantino (OIR);

6 giugno 2003: attentato dinamitardo contro la sede di Alleanza Nazionale di Olbia (SS) (NPC);

20 novembre 2003: attentato dinamitardo a Nuoro contro l'abitazione del Presidente regionale della Confindustria (NPC);

22 dicembre 2003: attentati compiuti ad Oristano contro le abitazioni di due esponenti politici di Forza Italia e Alleanza Nazionale (NPC insieme a *Resistentzia Rivoluzionaria Sarda*);

15/18 gennaio 2004: azioni intimidatorie contro le sedi dei Municipi di Narbolia (OR) e di Olbia (SS). Le due iniziative sono state rivendicate con un unico volantino (OIR);

18 febbraio 2004: attentato dinamitardo contro gli uffici della "Federazione Provinciale degli Industriali" di Cagliari (NPC);

20 febbraio 2004: collocazione di un ordigno rudimentale contro il *Country Village Bagaglino* di Stintino (SS) (OIR);

13 aprile 2004: attentato contro il locale notturno *Smaila's* a Poltu Quatu di Arzachena (SS) (NPC);

7 giugno 2004: attentato contro l'ufficio elettorale di un consigliere provinciale di Alleanza Nazionale a Nuoro (NPC);

18 agosto 2004: collocazione di un ordigno in un cassonetto dei rifiuti nel centro abitato di Porto Rotondo (SS), a poche ore dalla conclusione della visita privata del premier britannico Blair all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri (NPC);

7 dicembre 2004: collocazione di un ordigno davanti alla sede di Forza Italia di Olbia (SS) (NPC);

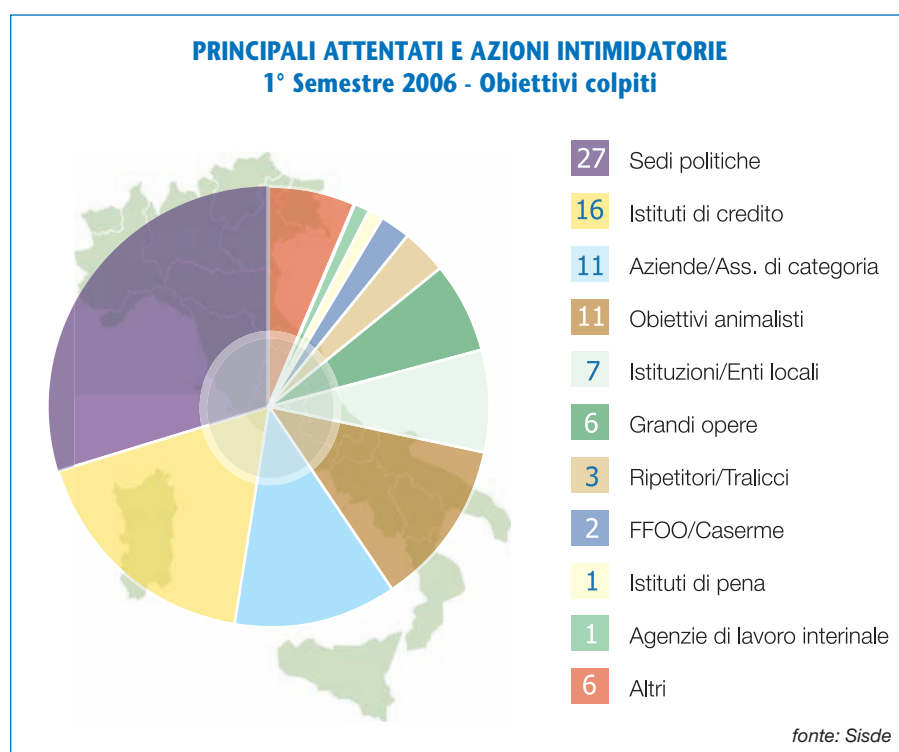
5 aprile 2005: collocazione di un ordigno (non esplosivo) a Sassari davanti alla sede distaccata del distretto militare di Cagliari (OIR);

7 giugno 2005: attentato dinamitardo al Palazzo di Giustizia di Oristano (NPC);

13 luglio 2005: collocazione di un ordigno (non esplosivo) presso la sede CISL di Nuoro (OIR);

7 ottobre 2005: esplosione di un ordigno nei pressi di un locale in uso al *Naval Security Service* della Marina statunitense a Palau (SS) (NPC insieme a *Resistentzia Rivoluzionaria Sarda*).

Gli importanti sviluppi investigativi, nei quali hanno trovato significativo riscontro le informazioni raccolte nel tempo da **SISDE** e **SISMI**, hanno consentito di far luce sul percorso di "crescita" delle formazioni isolate e sulla caratura terroristica dei loro orizzonti strategici, evidenziando, altresì, il rapporto dialettico e di osmosi tra le anime marxista-leninista ed indipendentista, i tentativi di cooptazione presso organizzazioni ritenute ideologicamente contigue, i contatti con l'anarcoinsurrezionalismo.



Tra i risultati di rilievo nel contrasto all'eversione anarchica, specifica menzione merita la cattura, operata ad Amsterdam il 16 gennaio dalla polizia olandese in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, della nota latitante Rose Ann Scrocco, colpita da mandato di arresto europeo emesso dall'A.G. di Roma per i reati di sequestro di persona, associazione con finalità di terrorismo e banda armata, nell'ambito dell'inchiesta sulla cd. "Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionale" (ORAI), disarticolata con gli arresti del '96.

Specifica attenzione informativa è stata riservata all'area toscana, in ragione del perdurante attivismo propagandistico di ispirazione brigatista e dei segnali raccolti in ordine alla presenza di soggetti e gruppi sensibili alle istanze più radicali ed inclini alla violenza politica. La maggiore determinazione a spostare le forme di lotta verso una linea più "avanzata" è stata rilevata, in qualche caso, nei militanti più "anziani", nel quadro di un confronto "generazionale" che non ha mancato di produrre tensioni e fratture. Il medesimo contesto regio-

nale è stato inoltre teatro di numerosi episodi di natura eversiva, riconducibili per lo più all'oltranzismo anarchico, che hanno delineato un *trend* crescente nella prima metà del semestre, per poi subire una sensibile riduzione, verosimilmente a seguito dell' incisiva azione di contrasto. Il 30 marzo, sulla scorta anche del contributo informativo del **SISDE**, la Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato, due militanti dell'area libertaria di Pietrasanta (LU), per un attentato incendiario contro la locale sede di Forza Italia. Gli stessi sarebbero coinvolti in ulteriori iniziative condotte in gennaio e marzo ai danni di sportelli bancomat della Versilia. Quanto agli ambienti insurrezionalisti pisani, già interessati dall'inchiesta sulle "Cellule di Offensiva Rivoluzionaria" (COR), è intervenuta il 4 maggio una vasta operazione condotta dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri che ha portato all'arresto di dieci attivisti (accusati, tra l'altro, di associazione sovversiva finalizzata alla commissione di più delitti, inclusi attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica), all'esecuzione di altri tre provvedimenti restrittivi a carico di esponenti del circuito laziale e ad una serie di perquisizioni in varie Regioni. ●

Le **Cellule di Offensiva Rivoluzionaria (COR)** sono una formazione evidenziatasi, a partire dal luglio 2003, per l'invio di messaggi intimidatori e per la rivendicazione di una serie di attentati compiuti a Pisa (e provincia) e a Roma, contro esponenti politici, sedi di partito, sindacati, agenzie di lavoro interinale e aziende edili impegnate nella realizzazione di caserme delle Forze di polizia.

La documentazione prodotta dall'organizzazione riflette la commistione di istanze anarcosurrezionaliste e marxiste-leniniste.

Fatta eccezione per due sortite propagandistiche del dicembre 2004, la sigla non è più comparsa dopo gli arresti effettuati nell'estate dello stesso anno.

L'inchiesta potrebbe fornire significative conferme al quadro delineato dall'*intelligence* in ordine: alla diffusa pratica del "doppio livello", che associa contestazioni "di piazza" ad interventi di natura clandestina; alla peculiarità dell'area pisana, ove la visione insurrezionalista si coniuga con le posizioni del radicalismo anarcoambientalista; al rilievo assunto da quelle componenti nello sviluppo di collegamenti con omologhe realtà nazionali ed estere.

Accanto ai segnalati rapporti, testimoniati da incontri, scambi di "visite" e trasferte di gruppi musicali d'area, è sulla rete che viaggiano notizie, appelli e mobilitazioni, specie in materia di lotta alla "repressione". Le vicende processuali dei militanti, le iniziative di sostegno economico e le agende su presidi anticarcerari e manifestazioni di protesta si ritrovano contestualmente sui siti anarchici di diverse nazioni europee, dai quali emerge con sempre maggiore evidenza la solidità dei legami tra sponde italiana e spagnola.

Sul tema della "repressione" è andato, poi, ulteriormente sviluppandosi il programma

organizzativo e divulgativo di settori dell'antagonismo più radicale che sembrano aver acquisito crescente versatilità sul piano operativo e progettuale. Sono stati sperimentati nuovi moduli partecipativi in grado di favorire le sinergie tra compagini dell'estremismo marxista-leninista, anarchico e dell'autonomia. Nel contesto della già rilevata tendenza ad intensificare l'impegno a livello internazionale, si è colta la propensione a superare pregiudiziali ideologiche e ad ampliare il quadro relazionale, al fine di guadagnare ogni possibile spazio di visibilità alle proprie istanze. Sul fronte interno, propositi di estensione riguarderebbero gli ambiti tematici di intervento, secondo una linea volta a ricercare consensi nell'universo antagonista e ad infittire la trama dei rapporti tra le varie realtà territoriali. Nei circoli più determinati, a fronte di un percepito ridimensionamento delle prospettive rivoluzionarie, è stato delineato un percorso di "recupero" basato sulle azioni di propaganda, proselitismo, indottrinamento ideologico e pratica militante. Le evidenze del **SISDE** fanno stato di una intensificazione della campagna contro l'art. 41 *bis* dell'Ordinamento penitenziario, in un'ottica di "solidarietà di classe" che ha visto il rafforzamento dei legami tra componenti estremiste europee attive nel sostegno ai "prigionieri rivoluzionari", nonché il moltiplicarsi delle iniziative in favore di esponenti delle "nuove" Brigate Rosse sottoposti a detto regime detentivo.



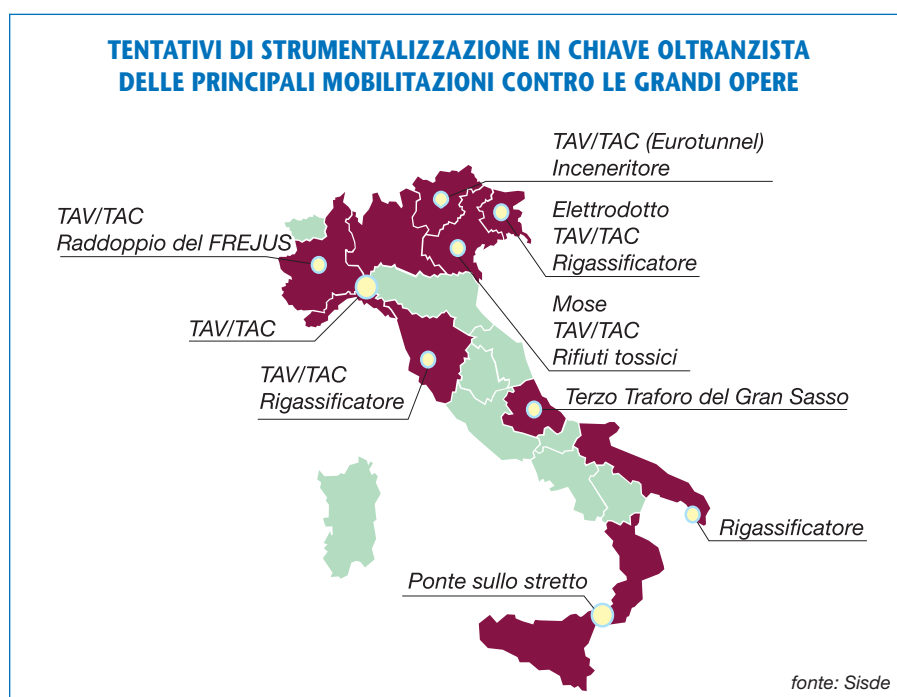
La stessa documentazione prodotta dai brigatisti in carcere non ha mancato di richiamare strumentalmente il tema del 41 *bis*, ricondotto agli "indirizzi controrivoluzionari" dello Stato e ad una strategia mediatica asseritamente volta a sancire la "chiusura storica" dell'esperienza della lotta armata. Esperienza della quale, viceversa, si continua a sostenere la riproducibilità "in qualunque condizione dello scontro e quindi anche nella più sfavorevole". Da parte dei brigatisti si vuole accreditare, inoltre, la tesi secondo cui i provvedimenti di detenzione speciale nei confronti dei "militanti prigionieri" mirerebbero a scoraggiare "gli ambiti d'avanguardia": circostanza, questa, che testimonia le aspirazioni del fronte carcerario a conservare un ruolo – quanto meno sul piano dello stimolo e della "legittimazione" – nella genesi e nella formazione di nuove forze.

Dichiaratamente protese all'ampliamento dei consensi e in funzione di reclutamento appaiono quelle teorie che si ispirano alla cd. "seconda posizione" del brigatismo e che si sono riproposte, nel semestre, in un nuovo documento fatto circolare in ambienti oltranzisti del Nord Italia. I richiami alle tematiche più frequenti nelle attivazioni dell'antagonismo (dal salario alla TAV) riflettono – pur nell'ortodossia dell'impianto marxista-leninista – il proposito di guadagnare adesioni alla "causa" rivoluzionaria. Ciò secondo un disegno aggregativo che non esclude azioni di "propaganda armata", vale a dire iniziative di modesto spessore operativo ma dal significato immediatamente comprensibile, capace di far presa sul "proletariato". In una visione che individua spunti d'interesse e di possibile innesto in ogni forma di "conflitto", ambito privilegiato d'intervento restano comunque le lotte della "classe operaia", all'in-

terno delle quali promuovere forme di preparazione ideologica in grado di finalizzare il lavoro delle "avanguardie" all'avvio del processo rivoluzionario.

L'analisi dell'*intelligence* ha posto in luce come – seppure con motivazioni e obiettivi non univoci – tanto le formazioni dell'estremismo marxista, quanto le frange dell'anarcosurrezionalismo abbiano intensificato la presenza di piazza, ritenuta pagante sul piano della visibilità e per l'affermazione delle dinamiche di più dura contrapposizione, consolidando così un *trend* già da tempo delineato. Sono stati segnalati, al riguardo, inserimenti strumentali nelle mobilitazioni di carattere locale o di stampo antagonista. Ciò ha determinato un innalzamento della conflittualità sul territorio - specie in alcune aree - testimoniato dal ricorrere di scontri, danneggiamenti e "azioni dirette" nel quadro delle "campagne di lotta".

In materia di Grandi Opere, oltre alla propaganda contro il progetto TAV/TAC in Val di Susa, il **SISDE** ha raccolto segnali sull'apertura di un nuovo fronte di protesta contro il cd. raddoppio del Frejus, che interessa primariamente l'alta Val di Susa. Anche qui, il monitoraggio dell'*intelligence* ha rilevato non solo la vitalità di componenti anarcoautonome piemontesi, ma anche l'influenza di insurrezionalisti trentini, a loro volta mobilitati contro l'Eurotunnel del Brennero. Nel contempo, in Veneto, all'incremento dell'attività contestativa ha corrisposto una serie di attentati incendiari e di atti di danneggiamento.

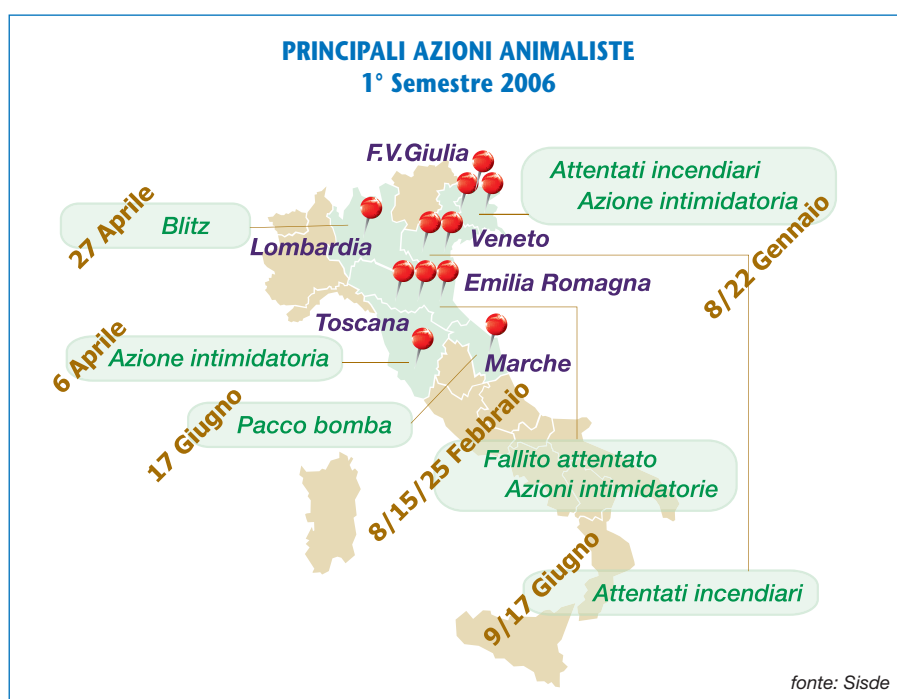


Le iniziative contro i Centri di Permanenza Temporanea, che rispetto al precedente semestre hanno fatto registrare una sensibile diminuzione, si sono concentrate a Gradisca d'Ison-

zo (GO), ove l'apertura, in marzo, della nuova struttura è stata preceduta da azioni di disturbo, boicottaggio, manifestazioni e presidi, nel corso dei quali si sono verificati tafferugli con le Forze dell'ordine. Nello specifico ambito, le evidenze di **SISDE** e **SISMI** hanno segnalato il dinamismo di frange anarchiche collegate ad omologhi ambienti sloveni, nonché progettualità contestative nei confronti delle ditte impiegate nella gestione della struttura.

Nel quadro delle attivazioni su diritti sociali e precariato – che hanno visto, tra l'altro, impegnati gruppi di matrice autonoma e collettivi studenteschi – ha rivestito particolare valenza simbolica la protesta in Francia contro il “contratto di primo impiego” (CPE). Le mobilitazioni parigine hanno rivitalizzato la propaganda di quelle aggregazioni dell'antagonismo protese a realizzare un movimento di massa, ampio e trasversale, contro la precarietà. Allo stesso tempo, si è registrato l'intervento di settori più radicali che, come già accaduto per le rivolte nella *banlieue*, hanno tratto dalle lotte d'Oltralpe nuovi spunti per inneggiare alla “*rivoluzione proletaria in Europa*”, sostenendo altresì la necessità di conferire indirizzo “*classista*” al movimento degli studenti. Sono state seguite, inoltre, le attività di carattere divulgativo sviluppate da formazioni dell'estremismo operaista talora in collaborazione con segmenti dell'area insurrezionalista fautori del sabotaggio e dell'azione diretta.

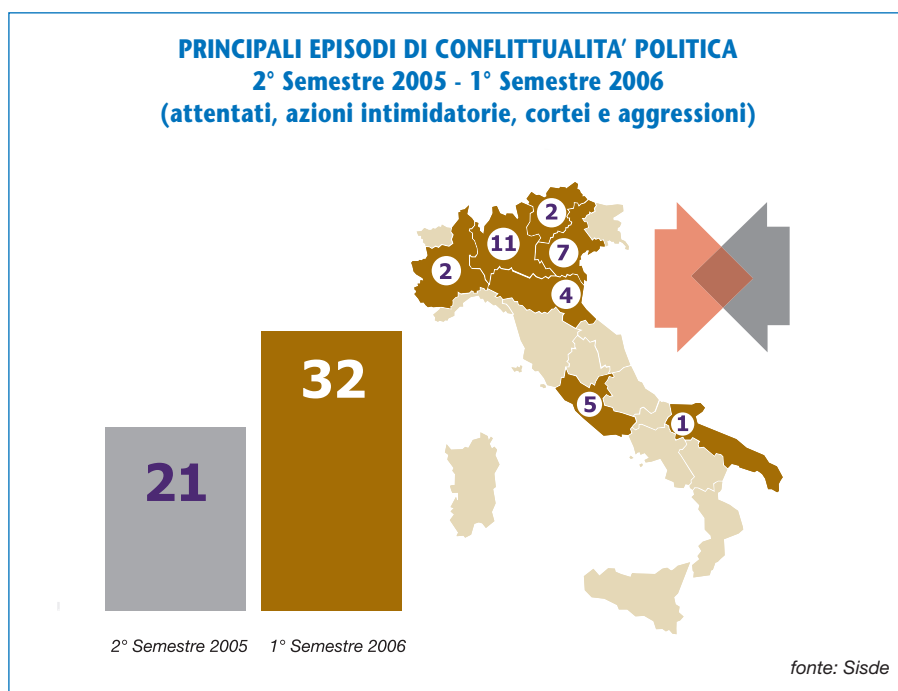
La campagna animalista si è connotata per un vivace dibattito sulle forme di lotta da attuare al fine di danneggiare le aziende che operano nella sperimentazione, nel campo delle pellicce o in quello alimentare. Anche su questo versante si è evidenziato l'attivismo di frange anarchiche, che hanno affiancato alla pratica dei *blitz* “liberazionisti” e dei gesti dimostrativi, l'attuazione di iniziative di stampo intimidatorio.



Rilevano, tra l'altro, il fallito attentato dinamitardo del 25 febbraio contro l'Istituto sperimentale per la zootecnia di San Cesario sul Panaro (MO), il pacco-bomba fatto rinvenire il 15 giugno davanti a una pellicceria di Fano (PU) e l'azione incendiaria compiuta il 17 giugno ai danni di un allevamento di visoni del Veronese, rivendicata dall' "Animal Liberation Front" (ALF).

Tentativi di strumentalizzazione in chiave oltranzista, specie ad opera di gruppi marxisti-leninisti del Nord Est e dell'autonomia romana, sono stati segnalati anche in relazione alle questioni irachena e palestinese, con contestazioni ed atti dimostrativi di segno antistatunitense ed antisraeliano. E' del 9 giugno l'attentato incendiario perpetrato contro un'impresa ingegneristica impegnata anche in progettazioni all'estero, rivendicato, presso la redazione di un quotidiano locale, con un articolo di stampa sulla ricostruzione in Iraq vergato con una stella a cinque punte.

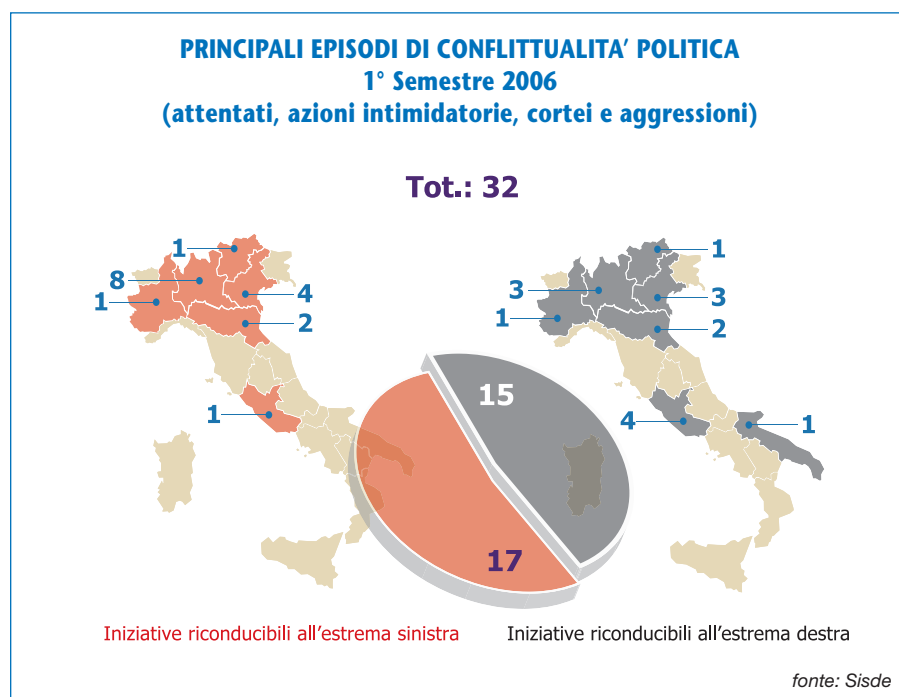
Di rilievo, infine, le mobilitazioni sul tema del cd. antifascismo militante, attesa anche una congiuntura elettorale che – seppure su livelli fisiologici – ha visto accentuarsi gli episodi di conflittualità tra opposti schieramenti.



Quanto alla distribuzione regionale, a sviluppo dell'*escalation* segnalata nel precedente semestre, nuove iniziative, anche di carattere ritorsivo/intimidatorio, sono state registrate nella provincia di Verona.

Specifiche indicazioni del **SISDE** hanno continuato inoltre a riguardare il contesto capito-

lino. Teatro principale del “confronto”, comunque, si è confermata l’area milanese, ove nella giornata dell’11 marzo, in occasione di un corteo organizzato dall’estrema sinistra contro una manifestazione indetta da Fiamma Tricolore, si sono registrati atti di vandalismo e scontri con le Forze dell’ordine che hanno portato all’arresto di numerosi militanti.



L'azione informativa in direzione dell'estrema destra ha posto in luce una fase di sostanziale difficoltà, verosimilmente correlata alle accresciute divergenze – nelle progettualità e nelle forme di intervento – tra *leader* delle varie aggregazioni e rispettive basi militanti. A fronte di un ridimensionato attivismo sul piano interno, è andata confermandosi una tendenza all'ampliamento delle relazioni internazionali, specie in Europa. Il *trend* ha di fatto riguardato tutte le principali “anime” della destra radicale.

Nel circuito neofascista/neonazista, comprendente formazioni italiane, iberiche, tedesche, greche, polacche e rumene, si starebbe lavorando per delineare una piattaforma unitaria in grado di esprimere le pulsioni antiliberiste, “euronazionaliste” e xenofobe presenti nel Continente.

Incontri di natura organizzativa e propagandistica hanno interessato, secondo le informazioni raccolte dal **SISDE**, anche la corrente antimondialista, che, in contiguità con circoli francesi, spagnoli, belgi, serbi e russi, propugna una visione euroasiatista, dalla forte valenza identitaria ed antislamica, caratterizzata altresì dal sostegno alla lotta palestinese in chiave antistatunitense ed antisionista.

Sul terreno dell'antimperialismo hanno continuato a muoversi le attivazioni dell'ultradestra neonazista/filoislamica, che ha tratto dalla propaganda ideologica del regime iraniano nuovi spunti per la riproposizione di teorie di stampo antisemita.

Parimenti, sono parsi in sintonia con la linea espressa dalla dirigenza di Teheran gli ambienti europei di orientamento revisionista. In quest'ambito il **SISDE** ha segnalato i frequenti contatti tra italiani, francesi, tedeschi e britannici attestati su posizioni negazioniste dell'Olocausto.

Mirata attenzione informativa è stata inoltre riservata ai sodalizi di ispirazione *skinhead*, alla luce anche degli intensificati contatti, a livello europeo, con settori del tifo organizzato e delle segnalate riunioni "preparatorie" in vista dei Mondiali di calcio in Germania. Le notizie raccolte su pianificazioni e progettualità violente – che hanno poi dovuto misurarsi con l'imponente dispositivo di sicurezza predisposto per l'evento sportivo dalle Autorità di Berlino – hanno tra l'altro confermato gli stretti legami tra gruppuscoli del separatismo altoatesino di impronta razzista e xenofoba e formazioni neonaziste tedesche.

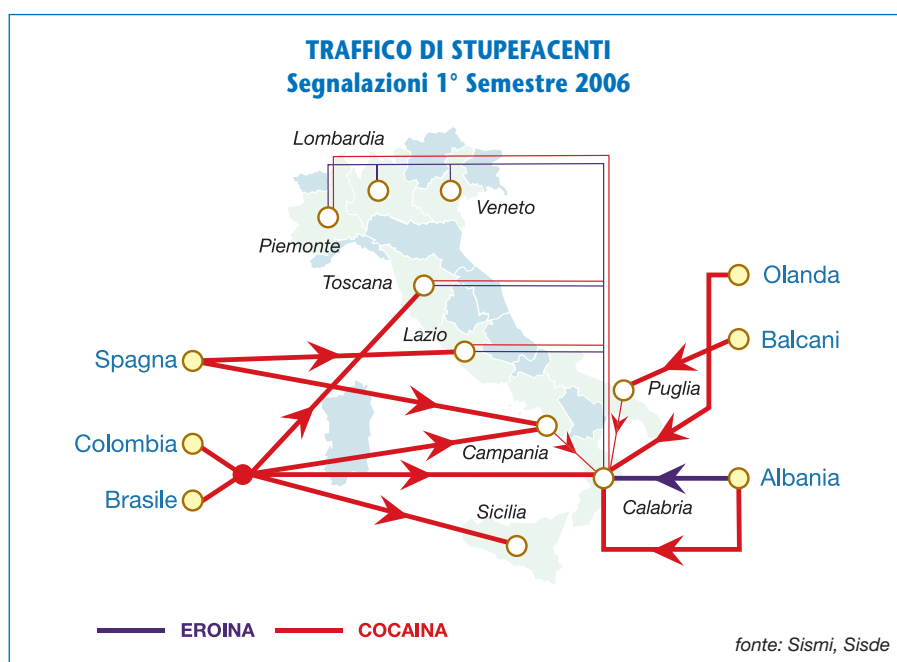
L'analisi dell'*intelligence* non ha mancato di considerare, infine, le possibili ripercussioni delle vicende giudiziarie, che hanno interessato il mondo del calcio, sugli "umori" e gli orientamenti delle tifoserie *ultras*, incluse le frange più politicizzate, tradizionalmente propense a ricercare lo scontro con le Forze dell'ordine.

2

Criminalità organizzata

2 Criminalità organizzata

L'impegno informativo e d'analisi nel contrasto alla criminalità organizzata si è modulato sull'accentuato dinamismo degli scenari interni, ove la pressante azione delle Forze di polizia ha efficacemente inciso sugli equilibri e gli assetti di vertice delle cosche. Nel contempo, la ricerca *intelligence* verso gli interessi strategici e le pratiche operative delle organizzazioni mafiose ha posto in luce la persistente capacità rigenerativa delle articolazioni transnazionali, in grado di assicurare continuità alle forniture di sostanze stupefacenti e alle intese affaristiche tra sodalizi di diversa origine.



Dal complesso delle acquisizioni di **SISMI** e **SISDE** emerge come la mera legge “di mercato” sia il principale fattore d’influenza sulle rotte della droga e sui rapporti intercriminali. In questo senso, rilevano le informazioni concernenti: lo sviluppo ulteriore dei canali di approvvigionamento dal Sud America e degli snodi africani ed europei; le logiche di scambio eroina/cocaina nel quadrante centroasiatico, nonché cocaina/armi in quello sudamericano; il rinnovato interesse dei sodalizi colombiani a rafforzare la propria presenza nel nostro Paese, specie nel Centro Nord, in una prospettiva di parziale “aggiramento” della tradizionale intermediazione dei gruppi albanesi e calabresi.

Per quel che concerne l’attivismo delle organizzazioni italiane nel narcotraffico, si conferma la primazia della ‘ndrangheta che, secondo le indicazioni del **SISDE**, ha recuperato il pieno controllo del mercato del Nord Italia, provvedendo altresì a potenziare le articolazioni attive in America Latina e a proiettarsi verso le più importanti “piazze” europee, incluse quelle dell’Est. Valutazioni dello stesso Servizio, inoltre, prospettano la riattivazione di rotte marittime per la cocaina dall’Albania e dal Montenegro ad opera di *clan* pugliesi, interlocutori privilegiati delle consorterie attive oltreadriatico. Segnalazioni **SISMI** hanno riferito dei collegamenti diretti stabiliti da famiglie mafiose siciliane per l’acquisto di cocaina in Colombia e Brasile.

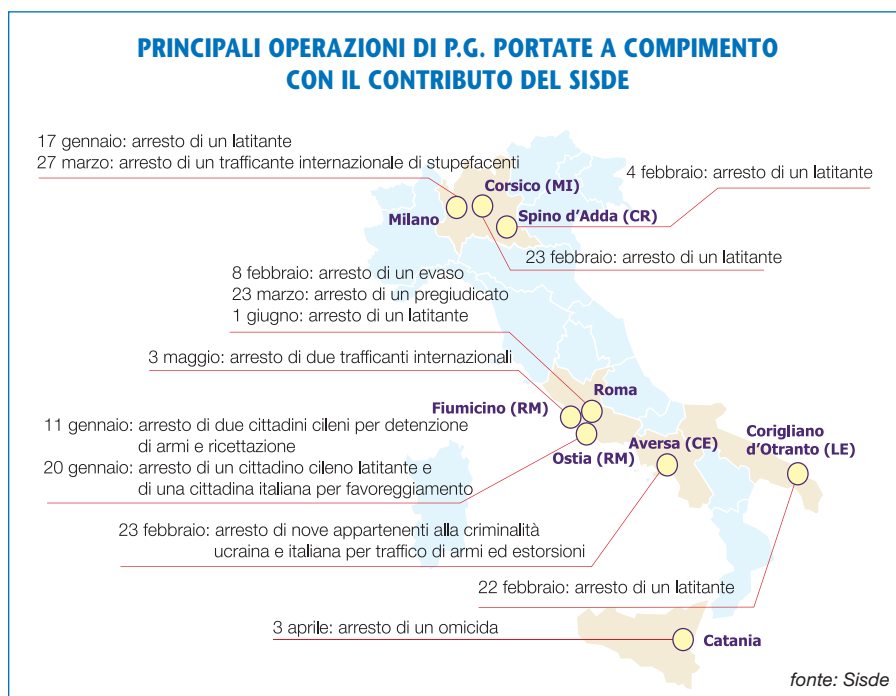
Nel primo semestre del 2006, il contributo della **Guardia di Finanza** nella **lotta al traffico di sostanze stupefacenti** ha consentito di sequestrare:

- oltre 8 tonnellate di *hashish* e *marijuana* (a fronte di circa 5 tonnellate sequestrate nel medesimo periodo del 2005);
- oltre 1,3 tonnellate di *cocaina* (circa 1 tonnellata nel medesimo periodo del 2005);
- circa 0,6 tonnellate di *eroina* (mezza tonnellata nel medesimo periodo del 2005).

Gli interessi legati ai traffici illeciti hanno concorso ad animare le situazioni di contiguità o conflitto tra le diverse organizzazioni. Sono state partecipate agli Organi di polizia informazioni riguardanti: rapporti di collaborazione tra ambienti della criminalità organizzata leccese e cosche dell’area reggina; forniture di droga alla ‘ndrangheta anche in cambio di armi, da parte di un gruppo camorristico della provincia di Napoli; contatti intrapresi in Calabria da mafiosi del Ragusano interessati ad individuare nuovi canali di approvvigionamento della droga; partite di stupefacenti di provenienza balcanica assicurate alle ‘ndrine da sodalizi albanesi stanziati nella Sibaritide; emergenti contrasti, sul litorale laziale, tra un sodalizio mafioso siciliano ed un’agguerrita organizzazione locale a composizione multinazionale. Le già segnalate collusioni tra camorra e gruppi ucraini hanno trovato nuovi riscontri nell’operazione di polizia, condotta il 23 febbraio dall’Arma dei Carabinieri con il contributo del **SISDE**, che – oltre all’attivismo nei settori delle estorsioni e del traffico d’armi – ha fatto emer-

gere i collegamenti tra alcuni degli stranieri arrestati e personaggi riferibili al *clan* Mazzearella. E' andato ulteriormente precisandosi, poi, il quadro dei rapporti tra componenti delinquenziali campane e cinesi finalizzati al traffico di merce contraffatta. Evidenze **SISMI** hanno riferito del consolidamento di un sodalizio che avrebbe fatto registrare, tra l'altro, la presenza nel Paese asiatico di emissari della camorra, sostanzialmente in qualità di "committenti".

Per quanto attiene alle rotte internazionali dell'illecito, il **SISMI** ha evidenziato l'incrementato utilizzo della direttrice balcanica per il traffico di armi ed esplosivi diretti in Europa occidentale, confermando altresì la centralità del territorio turco per commerci illegali di vario genere. Sono stati raccolti, inoltre, segnali in merito ad un'ulteriore estensione della rotta africana della cocaina, che interesserebbe non solo le coste nordoccidentali del continente, ma anche i porti del Sud Africa.



Nelle rispettive regioni d'origine, le principali mafie endogene hanno evidenziato, a fattori comuni, una pronunciata instabilità nelle alleanze e nella stessa tenuta delle *leadership*, dovuta ai ricorrenti arresti, all'affermazione di nuove leve, meno disponibili alla mediazione, e alle spinte "autonomiste" dei gregari più qualificati. In questo ambito, copiosa produzione informativa del **SISDE** ha riguardato progetti omicidari, spirali ritorsive, avvicendamenti e rimozioni, riconducibili talora a contrapposizioni personali, più spesso alla marcata concorrenzialità nella gestione degli affari illeciti.

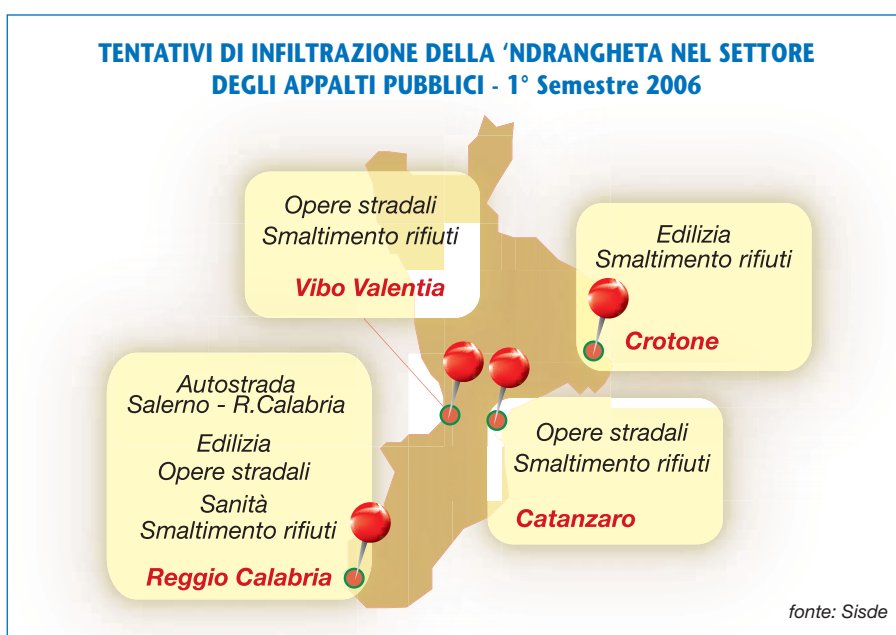
Sul versante della camorra, l'attività informativa ha individuato nei quartieri centrali partenopei le situazioni di maggior tensione, che potrebbero far registrare la rivitalizzazione di sanguino-

se faide. Il segnalato utilizzo delle reti europee e segnatamente delle basi in Spagna per il rifugio dei latitanti ha trovato ulteriore conferma nella cattura, operata dalla polizia iberica a Barcellona il 14 giugno su indicazioni dell'Arma dei Carabinieri, di un noto ricercato del *clan* Di Lauro.

Nell'*hinterland* vesuviano, contrassegnato da modelli operativi improntati a un forte radicamento sul territorio e all'infiltrazione dell'economia legale, le operazioni di polizia condotte dalla Direzione Investigativa Antimafia il 15 e il 26 maggio hanno fortemente ridimensionato il gruppo egemone, delineando mire espansionistiche da parte di altri sodalizi.

Le evidenze informative sul crimine pugliese ne confermano il marcato profilo transnazionale, favorito sia dalla posizione geografica, che rende la regione uno snodo di rilievo delle rotte illegali europee, sia dal dinamismo dei poli logistici attivi nel Nord Italia, in Spagna, Germania, Olanda e nell'Europa dell'Est. A livello locale, spinte aggregative e pressioni "autonomiste" hanno caratterizzato le singole realtà provinciali, sulle quali ha fortemente inciso l'azione di contrasto. Nel Lecce, il 22 febbraio è stato arrestato, con il contributo del **SISDE**, il latitante Tommaso Montedoro. Nel comprensorio di Bari, due distinte operazioni condotte il 23 gennaio dall'Arma dei Carabinieri e il 27 maggio dalla Polizia di Stato hanno interessato, rispettivamente, i *clan* Strisciuglio e Capriati, principali protagonisti di quel teatro criminale.

La 'ndrangheta si conferma l'espressione mafiosa nazionale più competitiva, che conserva inalterata la sua operatività sia nella gestione degli interessi transnazionali, sia nella pressione sul territorio, esercitata attraverso il sistematico ricorso alle estorsioni e alla capillare infiltrazione nel tessuto economico. Al riguardo, le evidenze dell'*intelligence* hanno registrato il perdurante attivismo delle 'ndrine nell'accaparramento di beni e complessi immobiliari destinati a servizi commerciali e nel settore delle forniture sanitarie.



I lavori per la ristrutturazione della rete stradale e gli altri interventi programmati nella regione rappresentano, al momento, il principale presupposto per gli accordi spartitori tra le varie consorterie, in relazione ai cospicui finanziamenti previsti. Permangono, tuttavia, pericolosi focolai di tensione, suscettibili di evoluzioni anche cruente. Tra le situazioni più a rischio il **SISDE** ha segnalato il Lametino, ove le 'ndrine si contendono il controllo sulle opere di riqualificazione dell'area industriale e sulla gestione immobiliare riconducibile al nuovo profilo produttivo della città. Di rilievo altresì le dinamiche rilevate nel Vibonese, dove l'implosione della cosca Mancuso, un tempo egemone, ha offerto spazio alle rivendicazioni dei numerosi gruppi satelliti, provocando un incremento delle azioni intimidatorie, anche nei confronti delle amministrazioni locali. Proprio nel capoluogo, il 3 febbraio, l'Arma dei Carabinieri ha catturato il latitante Andrea Mantella, esponente di spicco di una locale cosca mafiosa, ricercato per associazione a delinquere finalizzata al compimento di estorsioni e attentati.

Nell'area reggina l'azione di contrasto ha portato, tra l'altro, all'arresto da parte della Polizia di Stato dei presunti esecutori e mandanti dell'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale Francesco Fortugno. Nuovi sviluppi investigativi sono valsi inoltre a ribadire la presenza di veri e propri arsenali a disposizione della 'ndrangheta.

Nel quadro del "Piano di intervento operativo UNA ACIES", varato alla fine del 2005 per rafforzare il dispositivo di contrasto alle attività illecite nella provincia di Reggio Calabria, la **Guardia di Finanza** ha condotto una serie di operazioni di polizia che hanno interessato gli **arsenali** della 'ndrangheta. Il materiale sequestrato conferma quanto più volte segnalato dall'*intelligence* in ordine alla capacità della criminalità organizzata reggina di acquisire ingenti quantitativi di armi ed esplosivi, anche di provenienza balcanica, da immettere sul mercato locale, ovvero da utilizzare in scambi con altre tipologie di merce illecita.

Il contesto mafioso siciliano è quello che più di ogni altro ha risentito dell'azione di contrasto, culminata nell'operazione della Polizia di Stato che l'11 aprile ha portato alla cattura di Bernardo Provenzano, latitante dal 1963. L'operazione ha consentito, in una sorta di effetto domino, lo sviluppo di ulteriori, importanti approfondimenti d'indagine. Nel contempo, ha introdotto nuovi scenari nel panorama criminale isolano, per anni dominato dal boss.

Dopo le spinte centrifughe seguite ai grandi arresti degli anni '90 ed al fenomeno dei collaboratori di giustizia, la *leadership* di **Bernardo Provenzano** ha consentito a cosa nostra un forte recupero di competitività.

Al fine di mantenere l'unitarietà del tessuto delinquenziale, il boss ha fatto ricorso all'assor-

bimento delle risorse mafiose già emarginate e al loro riposizionamento in ruoli di adeguata "dignità" criminale. La linea adottata all'interno dell'organizzazione contemplava:

- una rigida compartimentazione delle comunicazioni e delle conoscenze, per contenere i danni derivati dall'incisiva azione di contrasto e dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia;
- il recupero delle autonomie di potere a livello locale, fortemente limitate nel periodo dell'egemonia corleonese, con la concessione alle cosche di più ampi margini decisionali, purchè nell'alveo delle direttrici strategiche adottate dai vertici;
- il ricorso sistematico al compromesso, per prevenire conflitti ed attenuare il dissenso;
- un basso profilo di visibilità, ritenuto funzionale alla gestione degli affari illeciti (cd. strategia dell'inabissamento).

Le prime crepe al consolidato sistema di gestione degli affari illeciti e di contenimento dei contrasti interni sono emerse a seguito dell'operazione condotta dalla Polizia di Stato il 20 giugno a Palermo, che ha sostanzialmente disarticolato i vertici dei locali mandamenti mafiosi. L'inchiesta ha posto in luce le emergenti tensioni nell'area palermitana legate alle prospettive di successione scongiurando, con tutta probabilità, una nuova guerra di mafia. La situazione, peraltro, non lascia intravedere "normalizzazioni" di lungo periodo, tenuto anche conto che le posizioni di comando verosimilmente rivestite dai latitanti Salvatore Lo Piccolo e Matteo Messina Denaro non appaiono sostenute dal consenso già assicurato al vecchio boss.



Ad avviso del **SISDE**, ricadute sugli assetti interclanici potrebbero registrarsi anche in altre province, specie nell'Agrigentino, nel Ragusano e nel Catanese, a fronte degli interessi pre-

datori che ispirano orientamenti tattici e opzioni operative. Significativa, in questo contesto, l'operazione condotta il 27 giugno dall'Arma dei Carabinieri nei confronti di esponenti di cosa nostra etnea, tra i quali un elemento di spicco con funzione di supervisore nella spartizione delle entrate illecite dell'organizzazione.

Le informazioni raccolte da **SISMI** e **SISDE** sull'attivismo dei gruppi stranieri in territorio nazionale hanno tratteggiato uno scenario ampio e diversificato per quel che concerne sia le etnie interessate, sia le modalità operative e gli ambiti di intervento. Sono state registrate evoluzioni in talune associazioni delinquenziali, che hanno mostrato crescente spessore criminale. Sono emerse, inoltre, situazioni di forte impatto mediatico da valutare, tuttavia, tenendo conto che non sempre sussiste proporzionalità diretta tra livello di visibilità e spessore della minaccia. ●

Tra maggio e giugno le città di Genova e Milano sono state interessate da vaste operazioni di polizia che hanno portato all'arresto di decine di giovani di origine sudamericana, tra i quali diversi minorenni, ritenuti responsabili di una lunga serie di episodi di violenza (accoltellamenti, risse, furti, rapine, estorsioni) maturati in una logica di scontro tra gruppi rivali. Nel capoluogo ligure, in particolare, sono emersi all'attenzione soprattutto appartenenti ai **Netas** (Nuova Vita) ed ai **Latin Kings**, aggregazioni giovanili di *latinos* dalla marcata valenza identitaria che, oltre alla denominazione, mutuano dalle storiche *gang* sorte in America simboli, codici, stili di comportamento e regole interne.

Un tentativo di recupero in senso legalitario di queste organizzazioni giovanili è peraltro emerso in occasione del convegno sul tema "Giovani, migranti, *latinos*. Oltre le bande per un percorso di riconoscimento e non violenza", svoltosi a Genova il 19 giugno, organizzato dall'Università e dagli Enti locali. L'iniziativa si pone sulla scia dell'esperienza di Barcellona ove, lo scorso anno, si è propiziata la pacificazione tra *Netas* e *Latin Kings*, promuovendo l'avvio di un dialogo con le istituzioni in una prospettiva di integrazione sociale.

Emblematica della multiformità strutturale ed operativa che contraddistingue i sodalizi stranieri è la criminalità cinese, da tempo inclusa, proprio in ragione del suo potenziale di rischio, tra le priorità della ricerca informativa. Evidenze del **SISDE** fanno stato del radicamento di una rete transnazionale che, da una parte, alimenta circuiti globali della tratta dei connazionali e, dall'altra, controlla le colonie in Italia gestendo lo sfruttamento di manodopera, il *racket*, il sequestro di persona, la falsificazione documentale e forme illegali di assistenza sanitaria. Approfondimenti informativi del **SISMI** hanno riguardato il traffico di prodotti contraffatti con riferimento alle direttrici, al *modus operandi*, alle società commerciali coinvolte, alle collusioni con la camorra.

L'attività di ricerca del **SISDE** ha posto in evidenza l'accresciuto rilievo assunto dai gruppi

criminali ucraini. In alcune regioni, come la Campania, è andata consolidandosi una filiera operativa e logistica che associa alle attività delinquenziali – tra le quali l’estorsione in danno di connazionali – iniziative di penetrazione del tessuto socio-economico, con lo sviluppo di operazioni imprenditoriali, specie nel settore commerciale ed immobiliare. La costante pressione investigativa, sostenuta dall’apporto informativo del Servizio, ha consentito di decapitare le organizzazioni più aggressive, tra cui le cd. “Brigate” di *Leopoli*, di *Zitimir* e *Rockerò*, ormai presenti su tutto il territorio nazionale. Le acquisizioni dell’*intelligence* testimoniano peraltro le capacità rigenerative dei *clan* ucraini, costantemente alimentati – sul piano degli organici e delle progettualità illecite – dalle omologhe organizzazioni della madrepatria.

Mirato impegno informativo di entrambi i Servizi è stato riservato al fenomeno criminale albanese, sia nelle sue espressioni più strutturate di tipo mafioso, che fungono da snodo adriatico degli affari che coinvolgono il Centro Europa, sia nelle associazioni di tipo banditesco, che si aggregano in ragione di contingenti pianificazioni, per lo più di natura predatoria o legate al traffico di droga, allo sfruttamento della prostituzione, alla tratta di connazionali. Il 15 maggio, in esito ad articolata attività d’indagine sviluppata con il contributo informativo del **SISMI**, un’operazione condotta dalla Polizia di Stato ha consentito di disarticolare un sodalizio, composto da cittadini italiani e albanesi, attivo nel traffico di stupefacenti e collegato al pericoloso criminale schipetaro Alfred Shkurti, catturato in Turchia il 25 marzo. Altre indicazioni dello stesso Servizio hanno riguardato un’agguerrita organizzazione dedita alle “rapine in villa” e al narcotraffico, nonché un sodalizio italo-albanese attivo nel commercio illecito di autovetture rubate e nelle truffe in danno di società assicuratrici.

Il radicamento e la pervasività delle componenti delinquenziali nigeriane in territorio nazionale ha trovato, fra l’altro, ulteriore riscontro nella vasta operazione del 17 maggio nel corso della quale l’Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza hanno eseguito decine di arresti per associazione di tipo mafioso. L’inchiesta, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Torino, ha interessato due gruppi contrapposti – affiliati alle organizzazioni nigeriane *Black Axe* e *Eiye* – attivi soprattutto nel mercato della droga e nello sfruttamento di connazionali (lavoro nero e prostituzione) e coinvolti altresì in una spirale di conflittualità scandita da una lunga serie di intimidazioni e violenze.

La **presenza criminale nigeriana** in Italia è articolata su diversi livelli organizzativi. Sia i gruppi delinquenziali veri e propri che le più strutturate associazioni di taglio imprenditoriale risultano collegati con la madrepatria. Le reti operanti nel nostro Paese, attive prevalentemente nel Centro Nord, ma con significative articolazioni in Campania, si presentano come organizzazioni flessibili, orizzontali, trasversali ed hanno acquisito elevati gradi di esperienza e competi-

ività nel traffico della droga (in ragione dell'accresciuto ruolo svolto dal territorio nigeriano nel traffico di cocaina proveniente dal Sud America), nello sfruttamento di connazionali (lavoro nero e prostituzione) e nella realizzazione di sistemi di riciclaggio attraverso propri circuiti imprenditoriali (*phone center, internet-point, etc.*).

Le aggregazioni criminali sono caratterizzate da una rigida organizzazione interna, la cui coesione viene assicurata da figure carismatiche, culti sincretici e rituali iniziatici che contribuiscono a rinsaldare i legami interni, anche attraverso il condizionamento psicologico e la forza dell'intimidazione e della violenza. Questo conferisce agli adepti un forte senso di appartenenza e di riconoscimento, generando altresì diffuse condizioni di assoggettamento e di omertà.

Attenzione informativa è stata infine riservata ai gruppi maghrebini, presenti su tutto il territorio e dediti per lo più al narcotraffico, alla tratta di esseri umani, al falso documentale e allo sfruttamento del lavoro nero nel Meridione. Significativa, tra l'altro, l'operazione condotta il 6 giugno dalla Polizia di Stato che ha portato, in varie regioni del Nord, a decine di arresti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. L'inchiesta ha consentito lo scompaginamento di un'estesa organizzazione criminale – composta soprattutto da cittadini marocchini, ma anche da tunisini e da italiani – attiva nell'importazione e nello smistamento di cocaina ed *hashish* nell'Italia settentrionale.

Ad avviso del **SISDE**, la flessibilità della criminalità nordafricana e la contiguità di alcuni soggetti con ambienti dell'integralismo islamico sono potenzialmente in grado di veicolare anche minacce di carattere terroristico.

3

Immigrazione clandestina

3

Immigrazione clandestina

La ricerca informativa in direzione delle reti criminali che intercettano, orientano e sfruttano i flussi migratori clandestini ha costituito un obiettivo prioritario di **SISMI** e **SISDE**. Secondo le evidenze raccolte, i trasferimenti via mare lungo il Canale di Sicilia, i trasporti illegali attraverso le frontiere terrestri e gli ingressi con documenti falsi – ovvero regolari, ma che preludono all’ “inabissamento” dello straniero una volta scaduti (è il caso dei cd. *overstayers*) – rappresentano ambito privilegiato di intervento delle organizzazioni delinquenziali. ●

Dalle indicazioni dell’*intelligence* emerge una sorta di “**tariffario**” per il trasferimento illegale di migranti.

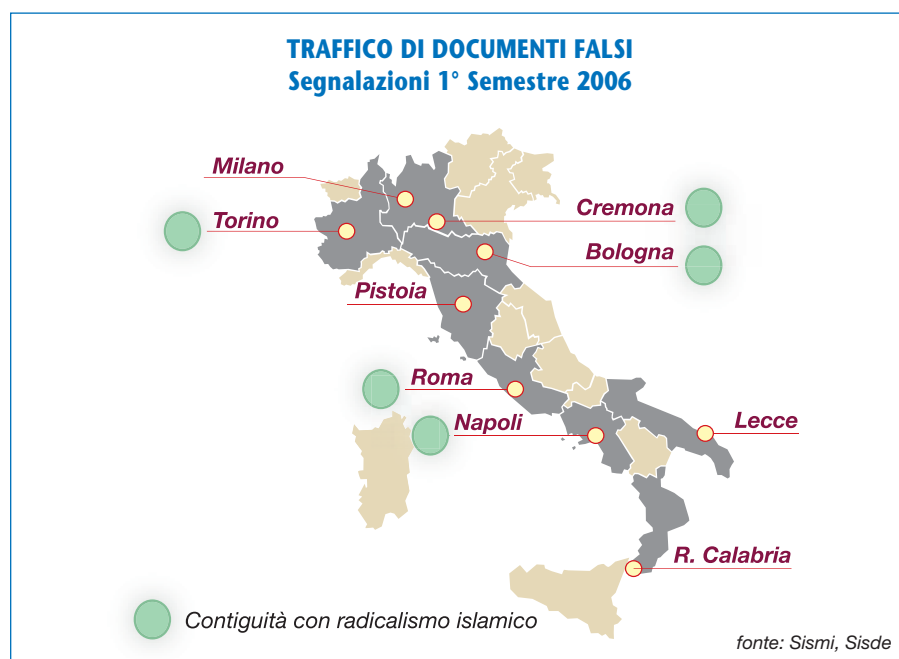
Il **SISDE** ha segnalato, ad esempio, che per la direttrice nordafricana il corrispettivo preteso dai trafficanti oscillerebbe tra un minimo di 1000/1200 \$ sino ad un massimo di 4000/5000 \$, con la possibilità di “frazionare” l’importo versando ai gestori delle diverse fasi del percorso le provvigioni per le rispettive tratte.

Dalla Romania, il trasporto dei clandestini sino al valico di Tarvisio costerebbe 500/1000 € e si avvarrebbe di autobus, taxi, autovetture e camion.

Per raggiungere Bari o Brindisi dal Kosovo, dalla Macedonia o dall’Albania, occorrerebbero 3000/3500 € con trasporto a Pristina a bordo di pullman e successivo imbarco su traghetti di linea; la tratta Kosovo-Macedonia-Grecia-Ancona, con attraversamento a piedi del confine tra Macedonia e Grecia, richiederebbe invece un importo minore (2500 €) in considerazione del maggior disagio.

Infine, verrebbero corrisposti 4500/5000 \$ dai migranti provenienti dalle città irachene di Kirkuk, Arbil e Sulamaniya e diretti in Europa attraverso la direttrice turco-balcanica.

Queste ultime gestiscono, in via esclusiva, ma più spesso in collaborazione con altri sodalizi, ogni fase del traffico, sino all'introduzione degli immigrati nel mercato del lavoro nero, in quello della prostituzione o negli stessi circuiti della criminalità. E' andata sviluppandosi, così, una logistica dell'illecito con scafisti, *passseur*, locandieri e proccacciatori di documenti capace di riflettere, ad un tempo, la transnazionalità del fenomeno e la solida aderenza sul territorio dei Paesi di snodo e destinazione.

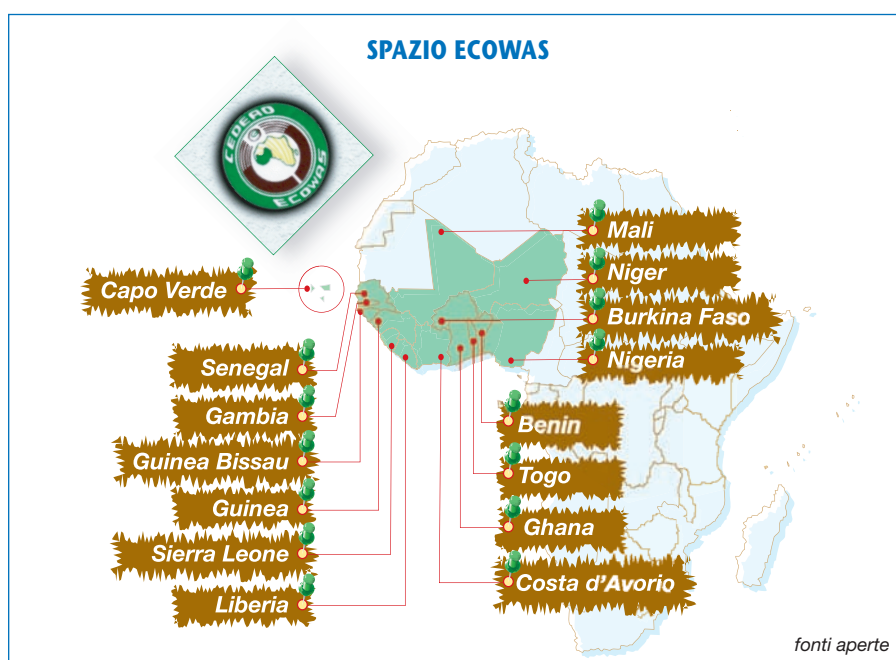


In questo contesto, specifico rilievo ha assunto il settore del falso documentale. Le acquisizioni dell'*intelligence* hanno posto in luce l'attivismo di gruppi a composizione prevalentemente multinazionale, la varietà dei titoli riprodotti o contraffatti (dai passaporti ai contratti di lavoro, dai permessi di soggiorno ai visti Schengen), il radicamento di centrali operative nelle regioni con più consistenti comunità immigrate, situazioni di contiguità con ambienti dell'estremismo islamico. Sebbene non sussistano riscontri oggettivi sulla presenza di terroristi tra gli irregolari, resta comunque elevata la vigilanza informativa.

La pervasività delle organizzazioni criminali nel traffico di clandestini concorre a dinamizzare rotte ed itinerari, che vengono funzionalizzati all'esigenza di eludere l'azione di contrasto, alla volontà di cogliere tempestivamente emergenti "domande" di emigrazione o a qualunque altra ragione di opportunità e profitto. Ciò spiega la geografia complessa e solo apparentemente contraddittoria di percorsi che si incrociano da un continente all'altro o che procedono in senso opposto pur avendo la medesima

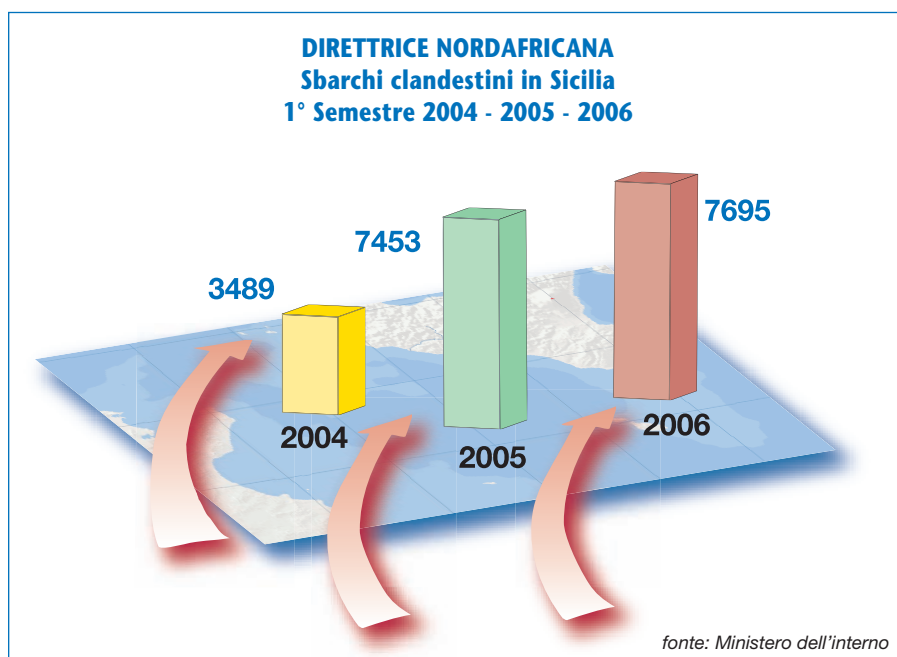
destinazione finale, vale a dire l'Europa occidentale. Nel senso si collocano: evidenze **SISMI** che hanno portato all'individuazione di una rotta utilizzata da sodalizi anatolici per il trasferimento di emigranti dalla Turchia all'area UE, via Marocco; indicazioni **SISDE** sull'impiego di una "rotta yemenita" per il transito di migranti africani dalla Somalia ai Paesi del Golfo ed il successivo viaggio aereo – sempre verso l'Europa – con l'ausilio di documenti falsi.

Convergenti indicazioni d'*intelligence*, coerenti, d'altro canto, con valutazioni e programmi d'intervento elaborati in sede comunitaria, attestano la rilevanza del continente africano quale macroarea di origine e transito dei flussi migratori. Ciò a fronte di uno scenario (vedasi capitolo "Africa" a pag. 98) che vede, tra l'altro: il ricorrere di crisi, specie nel Corno d'Africa, potenzialmente in grado di accentuare le spinte centrifughe; situazioni di diffusa corruzione tra le autorità frontaliere; oggettive difficoltà di controllo legate anche, secondo quanto segnalato dal **SISMI**, alla presenza di una vasta area di libera circolazione all'interno dello spazio ECOWAS (Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale).

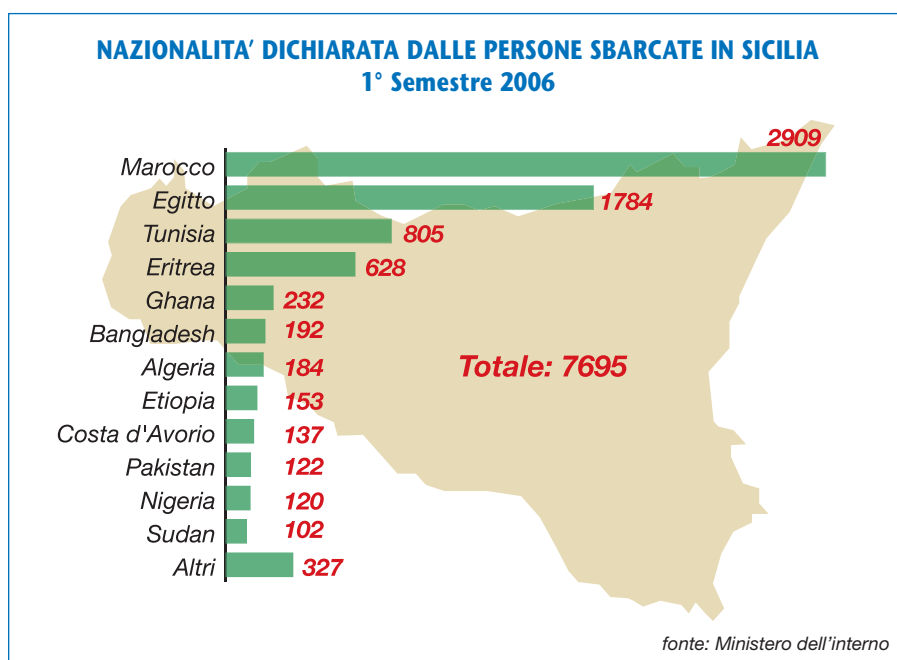


In questo quadro, l'intera area del Maghreb subisce la forte pressione migratoria verso le sponde settentrionali del Mediterraneo. Il territorio libico, nonostante gli sforzi del Governo di Tripoli – che ha tra l'altro siglato in gennaio con il Niger un accordo in materia di riammissione e cooperazione operativa – si conferma il principale collettore delle correnti subsahariane, via di transito della direttrice orientale (che canalizza

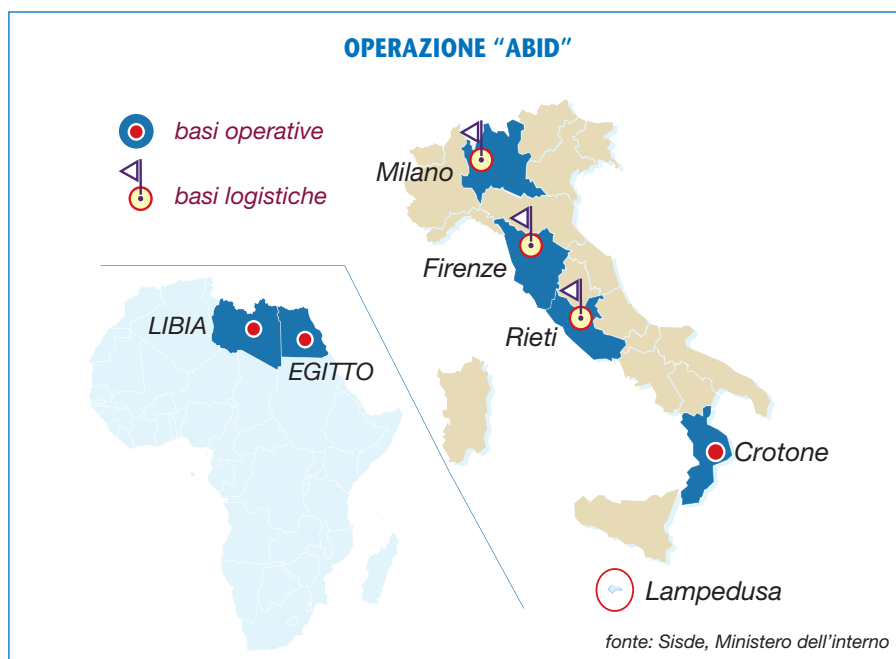
soprattutto cittadini pakistani, afgani, indiani e bengalesi), nonché base di partenza privilegiata per i trasferimenti marittimi sino a Lampedusa e alle coste della Sicilia.



Non è un caso, d'altro canto, che le organizzazioni di trafficanti più competitive si trovino in Libia, ove dispongono di una vera e propria flotta di natanti, nonché di ramificate reti transnazionali, comprensive di referenti logistici nei Paesi di destinazione utilizzati anche per favorire la fuga dai centri di accoglienza.



Significativa, al riguardo, l'operazione "Abid", condotta il 3 febbraio dalla Polizia di Stato con il contributo del **SISDE**, che ha consentito di scompaginare, grazie anche agli accordi di cooperazione stretti con Tripoli, un'articolata organizzazione, con basi in Libia, Egitto e in varie città italiane, dedita alla tratta di esseri umani verso il nostro Paese.

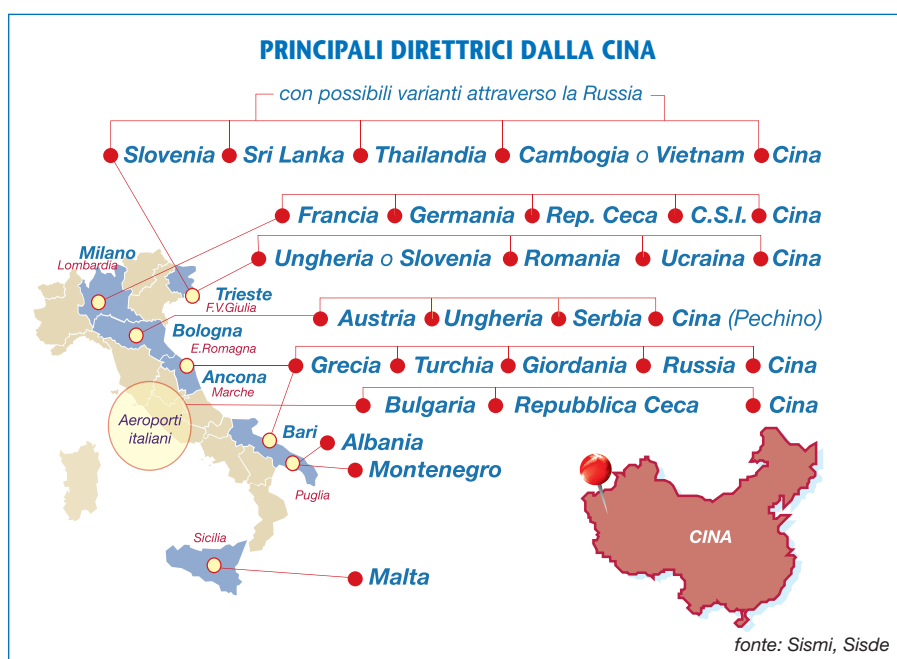


L'inchiesta, che ha interessato stranieri di diversa nazionalità (per lo più sudanesi, eritrei e nordafricani), ha posto in luce l'efferatezza di tali circuiti delinquenti, responsabili di gravi violenze nei confronti dei migranti, minori inclusi.

Per quel che concerne la direttrice balcanica, il **SISMI** mantiene alta la vigilanza in ordine ad una possibile ripresa, ancorchè sporadica, del traffico di clandestini via mare dall'Albania all'Italia con l'ausilio di natanti veloci. Al momento, tuttavia, le evidenze più ricorrenti hanno riguardato la via terrestre – che canalizza anche flussi provenienti dallo scacchiere curdo – ovvero quella marittima su traghetti di linea. Esempio, in proposito, l'operazione di polizia condotta a Bari il 15 maggio, che ha riguardato un sodalizio albanese dedito al traffico di droga, armi e migranti provenienti dal Kosovo, dalla Macedonia e dall'Albania. I clandestini venivano trasportati su pullman turistici kosovari e poi imbarcati su traghetti diretti nei porti italiani di Bari e Ancona.

In merito alle altre direttrici dall'Est, l'operatività delle locali reti criminali conferisce specifico rilievo allo snodo rumeno, che vede il passaggio di clandestini provenienti dall'Europa ex sovietica (segnatamente Moldavia, Ucraina e Bielorussia) e dall'Asia, attraverso le "qualificate" centrali logistiche della Turchia.

Attenzione informativa è stata riservata, infine, alla tratta di cinesi, gestita da una collaudata filiera transnazionale e articolata in un'estesa varietà di itinerari e modalità d'ingresso nel territorio Schengen. Le indicazioni dell'*intelligence* attestano come l'immigrazione clandestina cinese costituisca il principale asse attorno al quale ruotano le associazioni criminali di quella nazionalità presenti entro i nostri confini, interessate ad "importare" lavoratori da ridurre in schiavitù, ovvero giovani donne da avviare alla prostituzione.



Significative, al riguardo, le operazioni di polizia che nel semestre hanno scompaginato organizzazioni attive nella gestione dei vari circuiti dello sfruttamento.

4

Terrorismo internazionale

4

Terrorismo internazionale

Gli attentati diretti ai contingenti italiani in Afghanistan ed Iraq, gli attacchi plurimi contro la presenza turistica in Egitto e le progettualità offensive in danno del nostro Paese, individuate in marzo, valgono a definire l'attualità ed i tratti della minaccia terroristica internazionale.

Questa risulta a tutt'oggi da riconnettere principalmente all'islamismo armato sunnita, che conferma, per molti versi, caratteristiche già delineate in precedenza, ponendo in luce validità e fondatezza del quadro informativo e valutativo del comparto *intelligence*.

Restano infatti aspetti salienti dell'operato del *jihad* globale la connessione ideologico-operativa tra aree di conflitto ed Occidente, la frammentazione del fronte radicale, l'autonomia organizzativa, decisionale e finanziaria delle cellule, l'impiego accentuato di *internet*, il ricercato aggancio al ribellismo delle fasce giovanili della diaspora e l'uso strumentale di eventi suscettibili di acuire frizioni tra islam e "miscredenza".

Ci si trova ad affrontare una minaccia che, per preciso intento dei suoi ideologi, mira a farsi progressivamente "movimento" diffuso su scala planetaria, aspirando a porsi come avanguardia dell'atteso "risveglio" delle masse musulmane a cospetto della "crociata mondiale", asseritamente varata contro l'*ummah* (comunità transnazionale dei credenti).

E' questo, del resto, uno dei temi portanti dell'attività propagandistica, cui è stata impressa una decisa accelerazione, attestata dal riemergere sulla scena, dopo oltre un anno di silenzio, dello stesso Osama bin Laden e dalle ripetute sortite del suo "luogotenente", l'egiziano Ayman al Zawahiri.

La sovraesposizione mediatica dei due *leader* qaidisti, con interventi spesso scanditi sui principali eventi della scena mondiale, ne rivela l'intento, tutto politico, di fornire una chiave

di lettura jihadista dei principali sviluppi internazionali e di raccordare le diverse piazze operative del radicalismo.

PROPAGANDA JIHADISTA ED EVENTI CONCOMITANTI		
6/1/06		ELEZIONI IN PALESTINA
8/1/06		INCONTRO LEGA ARABA IN VISTA DELLA CONFERENZA DI RICONCILIAZIONE IRACHENA - ELEZIONI IN PALESTINA
30/1/06		VIGILIA DISCORSO ALLA NAZIONE DI BUSH
13/4/06		15/23 APRILE PASQUA CATTOLICA ORTODOSSA E COPTA 13/20 APRILE PASQUA EBRAICA; 17 APRILE INSEDIAMENTO GOVERNO ISRAELE
23/4/06		SOSPENSIONE AIUTI AD HAMAS CONFERENZA DI ABUJA PER IL DARFUR
25/4/06		INSEDIAMENTO GOVERNO DI ISRAELE
29/4/06		VISITA BUSH IN INDIA E PAKISTAN
23/5/06		VISITA OLMERT IN USA ERGASTOLO PER ZAKARIAS MOUSSAOUI
1/6/06		TROIKA UE SU DOSSIER NUCLEARE IRANIANO VERTICE NATO SU DISIMPEGNO MILITARE IN IRAQ
9/6/06		INDIZIONE REFERENDUM IN PALESTINA
22/6/06		SCONTRI A KABUL TRA TRUPPE USA E POPOLAZIONE
23/6/06		UCCISIONE DI ZARQAWI
30/6/06		UCCISIONE DI ZARQAWI
1/07/06		AVANZATA DELLE CORTI ISLAMICHE A MOGADISCIO

 OSAMA BIN LADEN
  AYMAN AL ZAWAHIRI
  ABU MUSAB AL ZARQAWI

fonti aperte

Accanto alle voci di quella che resta l'indiscussa *leadership* ideologica del jihadismo, si sono registrati molteplici *exploit* mediatici di ulteriori attori della minaccia, che hanno animato siti, *forum* e *chat room* radicali con proclami, rivendicazioni, appelli e comunicati minatori di vario tenore e spessore programmatico.

L'insieme di questa produzione mediatica compone un quadro di particolare ricchezza e complessità su cui si è costantemente appuntata l'attenzione di tutto il comparto *intelligence*.

Audio, video e pubblicazioni integraliste telematiche valgono infatti, nel loro complesso, a tracciare le linee portanti del pensiero strategico jihadista. Essi costituiscono il veicolo attraverso cui i diversi interpreti della galassia radicale danno vita ad iniziative disinformative, pubblicizzano nuove strutturazioni, stringono e recidono alleanze, moltiplicano le "palestre virtuali" di addestramento, potenziano il portato degli attacchi, catalizzano l'*audience* internazionale competendo con Capi di stato e di governo.

Soprattutto, risultano preordinati a propagare ed a rendere liberamente replicabili visione del mondo ed ermeneutica islamiste, concorrendo ad innescare e a portare a maturazione

processi di radicalizzazione anche in luoghi distanti dai teatri di *jihād*.

A fronte dell'accentuarsi della parcellizzazione delle realtà qaidiste è evidente la correlazione funzionale del momento propagandistico con quello propriamente operativo, affidato anche agli spontaneismi di soggetti collegati al nucleo ideologico del movimento solo in quanto fruitori della predicazione d'odio che corre sul *web*. Circostanza, questa, che ribadisce l'insidiosità del rischio e le difficoltà dell'azione di prevenzione in un quadro in cui la minaccia è da riconnettere non solo a formazioni e gruppi di varia consistenza e capacità, ma pure a microaggregazioni estremiste che si autopromuovono alla *membership* del movimento.

I centri motori dell'islamismo armato restano tuttora impegnati a dimostrare l'obbligatorietà del *jihād* contro una gamma di *target* che include "occupanti", "traditori", "apostati", "ipocriti" ed "eretici", tutti espressione diretta o indiretta dei presunti piani orditi dall'Occidente in danno dell'islam.

L'antioccidentalismo continua ad essere il carburante con cui si tenta di ottenere l'adesione delle masse musulmane ad un progetto di ritorno all'"età dell'oro" dell'islam (quella dei *Salaf*, i pii predecessori). Tale progetto passa per la marginalizzazione e la condanna dell'anima moderata e modernista e si prefigge, in quanto propedeutica alla restaurazione del califato, la conquista del potere nei Paesi di fede musulmana. Coerentemente, le *leadership* di detti Paesi sono tutte fatte segno della pratica del *takfir*, funzionale a legittimare anche le stragi in danno della popolazione civile. ●



b16

Takfir ●

Con il concetto di *takfir* (anatema) si intende l'atto di dichiarare *kafir* (infedele) il musulmano ritenuto colpevole di atti palesemente contrari ai precetti ed ai comportamenti prescritti dalla religione. Nell'Islam ortodosso la dichiarazione di "infedeltà" è accompagnata dall'emissione di un verdetto (*fatwa*) di apostasia (*irtidād*) per cui è prevista la pena di morte. Proprio in considerazione di tale estrema sentenza il diritto musulmano richiede prove certe, comprovate ed evidenti del comportamento "apostata", considerando la debolezza del cittadino musulmano che dovesse incorrere nel peccato (e per estensione nel reato) condizione che non ne fa cessare l'appartenenza alla comunità musulmana, sempre che l'accusato continui a professarsi musulmano o si ravveda. Ben differenti si pongono le interpretazioni a fini politici che vari movimenti e gruppi fondamentalisti ne hanno propagato, ricorrendo ad autoreferenziali verdetti di *takfir* contro i musulmani – governanti o cittadini – considerati "apostati" o "eretici", a giustificare il proprio orientamento stragista nei riguardi della società di provenienza, ma anche la condanna a morte degli "infedeli" per eccellenza, ossia i non musulmani. Esempio emblematico di tale interpretazione, che del *takfir* fa il proprio manifesto programmatico, è il gruppo *Takfir wa-l-Hijra*, letteralmente *Anatema ed Esilio*, costituitosi negli anni '70, in Egitto, attorno alla figura del suo *leader* carismatico, Shukri Moustapha, condannato a morte nel 1978. Sviluppatesi principalmente nella zona di Asyout (Alto Egitto), l'organizzazione incarna la massima estremizzazione della rielaborazione in senso radicale del pensiero fondamentalista dei Fratelli Musulmani d'Egitto, operata da Sayyid Qutb.

I suoi membri si “autoesiliano” idealmente e materialmente dalla vita sociale, praticando la “fuga” (*hijra*) verso luoghi isolati, in memoria dell’allontanamento dalla Mecca a Medina del Profeta e dei suoi compagni (l’Egira del 622 d.C.). Si autofinanziano sulla base di una peculiare reinterpretazione del concetto di “bottino di guerra” (*ghanima*), non disdegnando il ricorso funzionale a disparate forme di attività criminali. Negli anni ‘80, la formazione collabora in Egitto con le più note *Jihad Islami* e *Gama’a Islamiya*, per entrarne successivamente in dissenso. Bandita nel Paese d’origine, la sua “filosofia” ha permeato molte formazioni in Libano, Giordania, Maghreb e soprattutto in Algeria, ove ha conosciuto i più rilevanti sviluppi nei primi anni ‘90. Sebbene rimasta distinta dalle altre organizzazioni algerine - il GIA prima, il GSPC, in seguito - con esse ha conservato forme di condivisione nel tempo. La diaspora di militanti che ha caratterizzato quelle formazioni verso l’Europa e da qui verso le varie aree di conflitto (dalla Bosnia all’Afghanistan) ne ha favorito la collaborazione, sulla base di fitti contatti personali, con la corrente salafita internazionalista incarnata da *al Qaida*.

Conferme della natura per larghi versi strumentale dell’aggressione all’Occidente – passaggio tattico rispetto all’obiettivo finale di detronizzare i regimi “devianti” e “tirannici” – sono venute anche dai tentativi dell’integralismo di cavalcare le violente proteste conseguite alla pubblicazione delle vignette del Profeta, nel cui ambito si sono registrati l’attacco al nostro consolato a Bengasi e l’uccisione di un sacerdote italiano in Turchia. Eventi, questi, che hanno sollecitato approfondimenti informativi tesi ad individuare eventuali “registri” occulti delle violenze ed a prevenirne i riflessi in territorio nazionale o in danno di obiettivi italiani all’estero.

In termini generali, la vicenda – nuovamente menzionata il 22 giugno da Ayman al Zawahiri, che ne ha attribuito la responsabilità a “danesi, francesi e italiani” – ha offerto ai vertici radicali l’occasione per rilanciare a più riprese il tema del presunto scontro di civiltà. Non sono mancate minacce di ritorsioni punitive anche all’indirizzo del nostro Paese, bersaglio di proclami intimidatori pure in relazione all’asilo politico concesso al cittadino afgano convertitosi al cristianesimo.

Gli episodi terroristici di matrice jihadista e le indicazioni raccolte da **SISMI** e **SISDE** contribuiscono a delineare l’ampio ambito geografico in cui operano le realtà integraliste, ponendo in luce la vulnerabilità degli interessi occidentali e, con essi, di quelli italiani. Ciò non solo nei teatri dove sono presenti forze militari costantemente ritratte come “occupanti”, ma anche in quei contesti dove l’impegno delle formazioni islamiste ha essenzialmente natura antigovernativa, separatista o settaria.

Quanto sopra a riprova della complessità della minaccia, della sua estensione e, soprattutto, dell’avvenuto innesto dell’ideologia internazionalista in scenari ancora largamente localistici.

L’attività di monitoraggio, prevenzione e contrasto del terrorismo internazionale, che chiama ad un costante e sinergico impegno Forze di polizia ed *intelligence*, ha confermato la



b5



b8



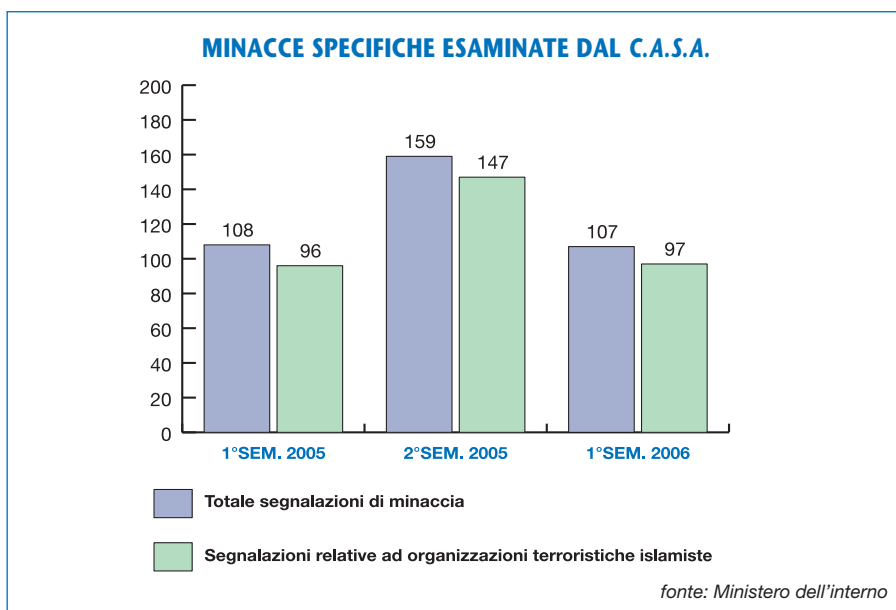
e3



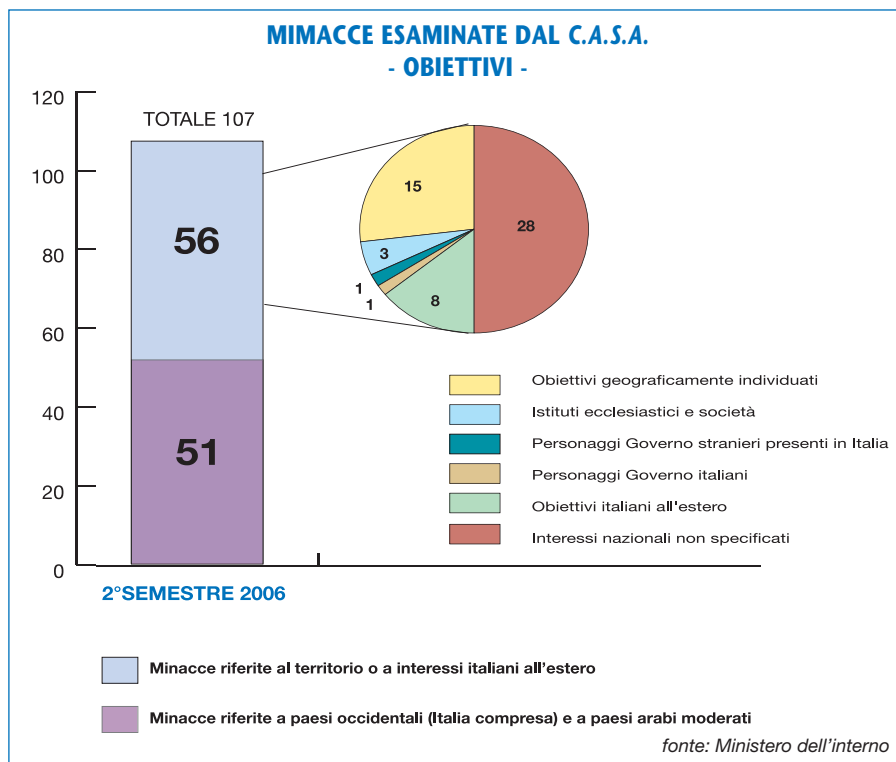
b31

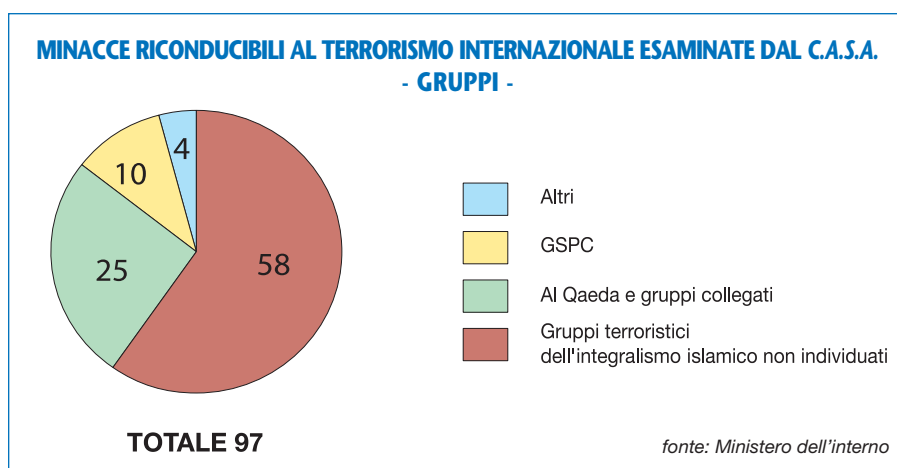


e10



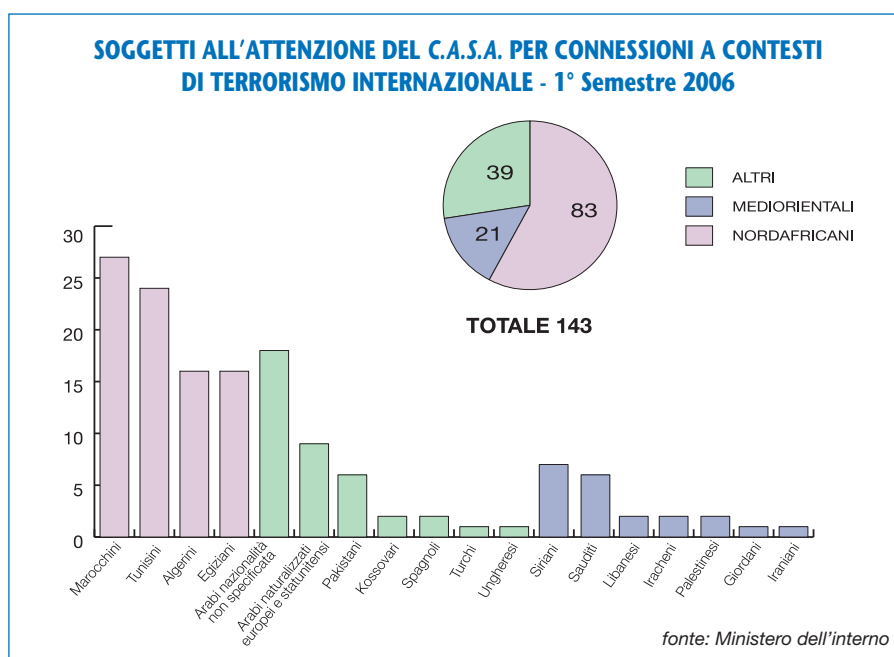
prevalenza di profili di rischio riconducibili alle varie espressioni dell'estremismo islamista. Ne è testimonianza il consuntivo dei lavori del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.) che, nel primo semestre 2006, ha esaminato un totale di 107 segnalazioni di minaccia, di cui 97 di matrice islamista. Spiccano, tra queste, 56 informative riguardanti il nostro Paese ed almeno 25 acquisizioni riferibili ad *al Qaida* o a gruppi ad essa collegati.



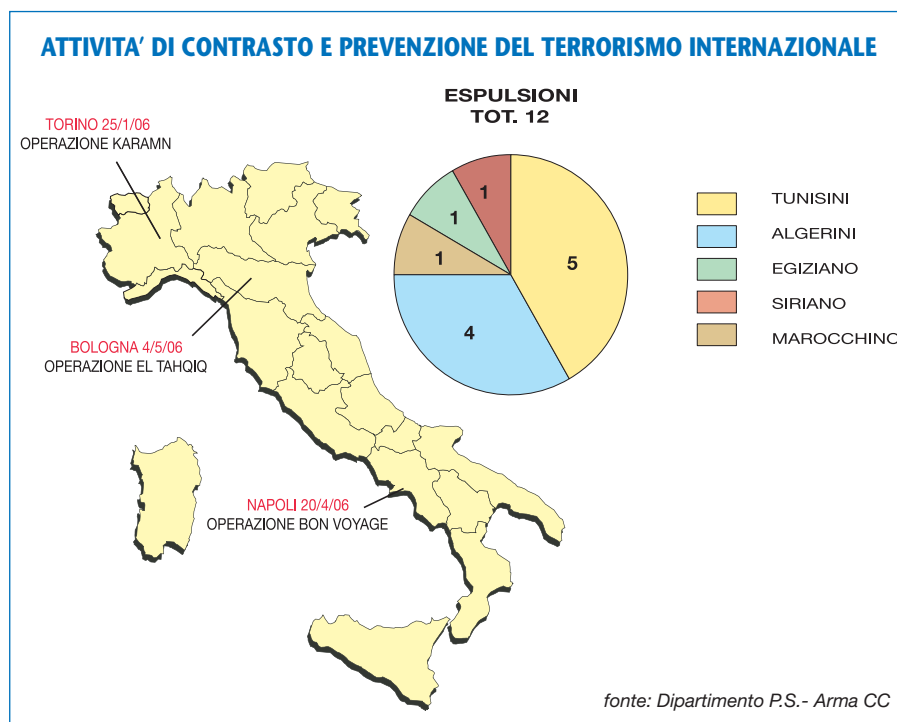


Si sono confermate particolarmente valide le espulsioni, cui si è ricorsi, nel semestre in esame, in 12 casi, a fronte dei 14 dell'intero 2005. L'allontanamento dal territorio nazionale di soggetti considerati pericolosi per la sicurezza – sulla base di una valutazione operata in stretta sinergia tra Forze di polizia e Servizi – rappresenta infatti uno strumento efficace a fronte di situazioni di rischio estremamente fluide e sfuggenti.

La strategia posta in essere ha affiancato alle misure di contrasto un'articolata e costante azione di prevenzione nei confronti di soggetti contigui ad ambienti radicali, evidenziando quali più evidenti epicentri di attivismo le città del Centro-Nord. E' di rilievo, al riguardo, la vasta operazione condotta congiuntamente da Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri nel marzo scorso in 46 province, con l'esecuzione di 80 perquisizioni, l'avvio di 20 procedure di espulsione, l'arresto di 4 persone per inosservanza delle norme sul soggiorno e la denuncia in stato di libertà di 17 individui.



L'analisi del patrimonio informativo e degli esiti dell'attività di contrasto pone in luce la presenza nel nostro Paese di ambienti a composizione nazionale mista con qualificati collegamenti con circuiti di riferimento all'estero, tanto nei Paesi d'origine che in Europa.



Appare di rilievo, nelle segnalazioni del **SISDE**, il graduale affermarsi di aggregazioni che raccordano soggetti di varie correnti e non di rado saldano il momento militante a quello criminale.

Sebbene non siano mancate evidenze relative all'attivismo di elementi pachistani e bangladesi, nel complesso, le acquisizioni di **SISDE** e **SISMI** continuano a registrare una netta prevalenza di soggetti di origine nordafricana ed una loro sostanziale vocazione logistica. A conferma di ciò si pone lo smantellamento in Campania, in aprile, su *input* del **SISDE**, di una rete a predominanza algerina dedita alla falsificazione documentale anche a supporto di estremisti islamici.

Attestano d'altro canto la repentinità con cui possono mutare di segno le attività ed i propositi coltivati da soggetti presenti in Italia le evidenze circa progettualità offensive, per quanto embrionali, contro il nostro Paese raccolte nella primavera, in relazione ad elementi sospettati di far parte di una cellula che pianificava attentati a Milano e Bologna. Particolarmente rilevanti risultano la decisa proiezione europea della cellula ed i suoi legami con la sponda nordafricana e con il teatro iracheno, nonché l'eventuale, possibile collegamento delle progettualità con le contestuali elezioni politiche, secondo uno schema già sperimentato in Spagna nel 2004.

La congiuntura elettorale e, prima ancora, lo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Torino hanno infatti sollecitato un impegno a tutto campo dell'*intelligence*.

La ricerca informativa del **SISDE** volta a cogliere modalità e luoghi delle iniziative di proselitismo, reclutamento e radicalizzazione non ha mancato di rivolgersi, oltrechè ai tradizionali centri di aggregazione, anche a esercizi commerciali, *internet point* e *phone center*. Il monitoraggio effettuato dal Servizio ha evidenziato l'esistenza di correnti oltranziste in talune località minori del Centro-Nord.

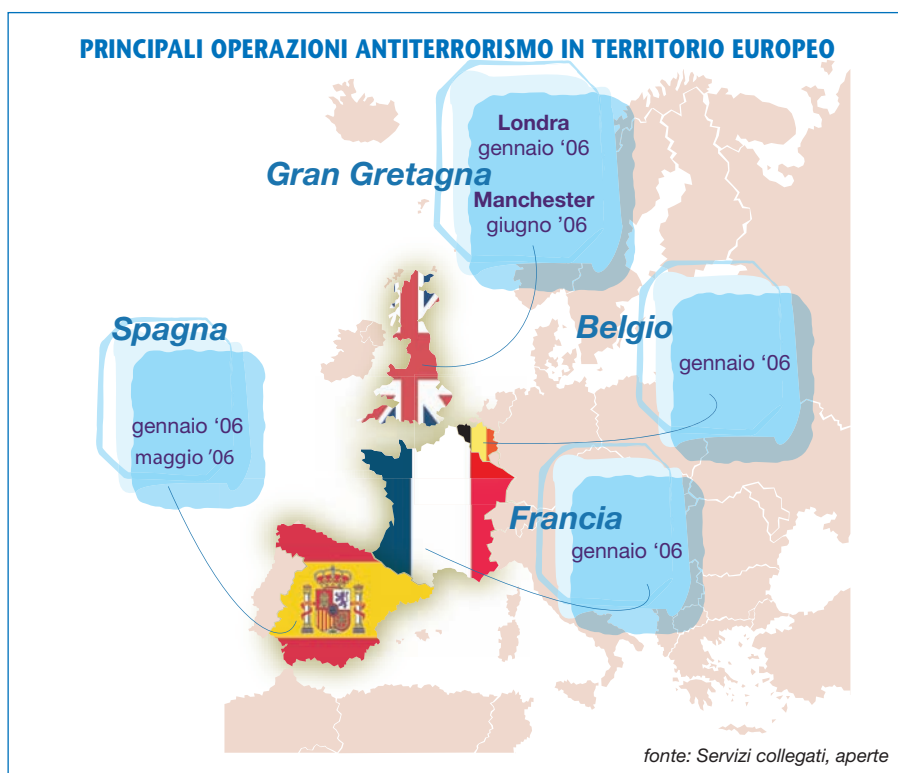


E' proseguito intenso l'attivismo del movimento *Tabligh Eddawa Ilallah*, con l'organizzazione di convegni e riunioni che hanno ospitato predicatori stranieri. Restano inoltre alla particolare attenzione le rilevate attività espansive di espressioni antigovernative nordafricane che, pur professandosi non violente, hanno fatto registrare toni apologetici del *jihād* da parte di taluni esponenti.

Analoga attenzione è stata rivolta alle potenzialità di reclutamento o radicalizzazione in ambito carcerario, tematica di cui è stata sottolineata la rilevanza anche in consessi internazionali interforze.

Completano il quadro delle attivazioni del **SISDE** sulle espressioni oltranziste nel nostro Paese i segnali raccolti sul radicalismo sciita. Questo ha palesato rinnovati collegamenti tra convertiti italiani ed ambienti iraniani, verosimilmente volti a sanare le frizioni esistenti tra le due maggiori correnti attive in territorio nazionale.

La natura interconnessa dei circuiti radicali operanti in Europa ed il perdurante intento del qaidismo di accostare alle azioni realizzate sui fronti di *jihād* nuove operazioni in Occidente – ribadito dallo stesso bin Laden – hanno sollecitato un incremento dello scambio informativo con i Servizi collegati.



Le operazioni di contrasto effettuate in diversi Paesi esteri hanno confermato la graduale adesione al disegno islamista di elementi cd. *homegrown* – da ultimo attestata da una serie di arresti operati in Canada e negli Stati Uniti – e l'ampiezza dei reticoli che, dall'Europa, alimentano le file del *jihād* iracheno. Sono tornati ad evidenziarsi, in questo contesto, i contatti che legano i circuiti europei (tra cui spiccano quelli individuati in Spagna, nei quali militava l'esecutore materiale dell'attentato al nostro contingente a Nassiriya del novembre 2003) a gruppi nordafricani ed alle centrali di smistamento operanti a ridosso del confine con l'Iraq.

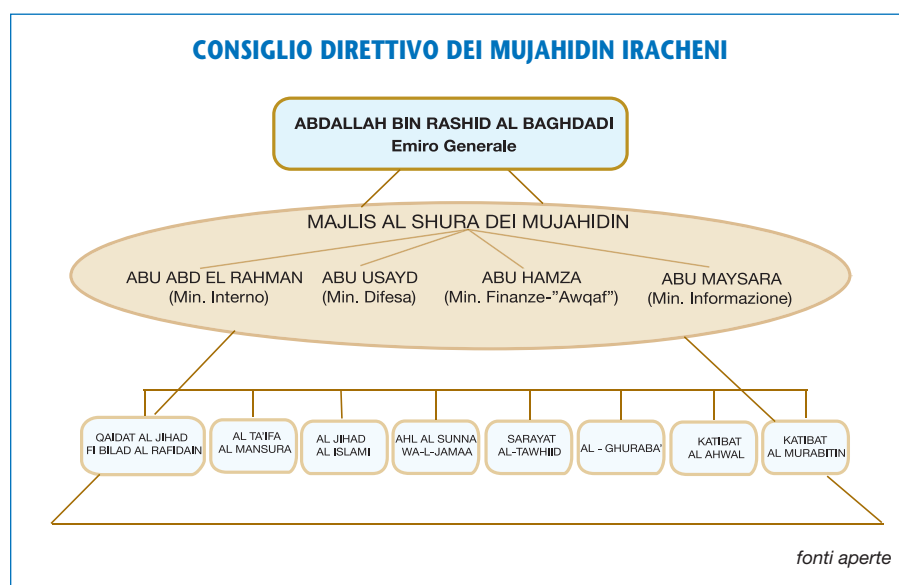
Proprio l'Iraq, del resto, ha mantenuto una posizione di assoluta centralità nel monitoraggio dei contesti esteri interessati dal fenomeno islamista operato dal **SISMI** (vedasi capitolo "Medio Oriente" a pag. 82). Ciò, non solo in ragione della presenza in quel territorio delle

nostre truppe e della correlata esigenza di assicurare piena copertura informativa al contingente nazionale, ma perchè il contesto iracheno è rimasto punto nevralgico nelle attivazioni militari e propagandistiche del *jihad* globale e nell'incubazione di propositi offensivi da realizzarsi anche al di fuori di quel quadrante.

I possibili effetti della scomparsa del giordano Abu Musab al Zaraqawi sui livelli della violenza terroristica sono da valutare alla luce di un quadro generale in cui la militanza jihadista di origine straniera non esaurisce il novero degli attori dell'insorgenza, come dimostra la perdurante operatività, tra gli altri, delle formazioni di *Ansar al Sunna* e dell'*Esercito Islamico in Iraq*.

Già prima dell'uccisione di Zaraqawi – celebrata come “martirio” esemplare da molteplici espressioni della galassia radicale – si coglievano, nelle segnalazioni del **SISMI**, indicazioni relative agli scollamenti prodotti in campo sunnita dalle iniziative del Governo intese a riguadagnare al processo politico parte della guerriglia.

La costituzione, in gennaio, del *Majlis al Shura dei mujahidin* – un organismo a forte connotazione irachena destinato a coordinare l'operato dell'*Organizzazione al Qaida in Mesopotamia* con quello degli altri gruppi aderenti – è verosimilmente da inquadrare come esplicitazione dell'intento della compagine di “ausiliari” stranieri di ritrovare una sintonia con l'anima nazionalista dell'insorgenza.



Pur restando ancora incerte identità e statura del successore di Zaraqawi, la citata aggregazione federativa del *Majlis* ha mostrato, per il momento, di voler raccogliere l'eredità del giordano, confermandone linee strategiche ed aspirazioni ultrairachene. Ne è prova, tra l'altro, la sigla apposta ad un nuovo episodio della “guerra alle ambasciate” con il sequestro e l'esecuzione di quattro diplomatici russi, operato in giugno in solidarietà con i “fratelli” ceceni.

La validità delle direttrici programmatiche a più riprese esplicitate da Zarqawi è stata ribadita, del resto, da Osama bin Laden. Questi, nell'elegia funebre dedicata all'emiro di *al Qaida* nel "Paese dei due fiumi", pare averne voluto intenzionalmente sanzionare il discusso, accentuato orientamento antischiita, che Zarqawi aveva da ultimo rimarcato con forti invettive all'indirizzo degli *Hizballah* libanesi.

Proprio il recente, eclatante *exploit* militare della citata milizia filoiraniana ed il protagonismo sciita nella questione palestinese (vedasi capitolo "Medio Oriente" a pag. 82) potrebbero paradossalmente incidere sull'"avvicinamento" operativo alla Palestina prefigurato dallo stesso Zarqawi e dal fiorire di una serie di sigle mediatiche intese ad accreditare una presenza qaidista in quell'arena.

Aspetti, questi, su cui pure si sono concentrati gli sforzi informativi e di analisi dell'*intelligence*, chiamata a misurarsi con i segnali relativi all'attivismo di formazioni armate sunnite nell'intero quadrante, anche in contesti, come quello siriano ed iraniano, per altro verso emersi per l'appoggio o l'acquiescenza garantiti ad espressioni ed esponenti jihadisti.

A prescindere dall'eventualità che i drammatici sviluppi in Medio Oriente producano il verificarsi di scenari tanto estremi quanto antitetici (saldature di convenienza tra oltranzismo sunnita e sciita ovvero acutizzazione dello scontro interislamico), l'apertura della nuova crisi israelo-libanese pare, nell'immediato, limitare gli spazi di agibilità in quell'arena del *jihad* globale.

Questo aveva del resto già dato prova, nelle parole di Zawahiri, di guardare con preoccupazione alla scelta governista di *Hamas*.

Analoghi accenti erano stati impiegati dall'ideologo egiziano per condannare il "baratto" elettorale accettato dai *Fratelli Musulmani* in Egitto. Il Paese è stato teatro, il 24 aprile, di nuovi attentati contro obiettivi turistici sul Mar Rosso e, il successivo 26 aprile, secondo uno schema già praticato in passato, di un attacco alla presenza militare internazionale nel Sinai. Regione, questa, sulla quale si è concentrata l'azione di contrasto delle Autorità egiziane ed alla quale si guarda anche come possibile terreno di incubazione di alleanze tattiche tra nazionalismo palestinese e formazioni jihadiste.

La perdurante vulnerabilità del territorio egiziano e la sua centralità nel pensiero strategico del fondamentalismo armato vanno letti alla luce delle segnalazioni che evidenziano il fermento e la capacità rigenerativa dei circuiti radicali nell'intera penisola araba. Qui, lo sventato attacco alla raffineria di Abqaiq, in Arabia Saudita, il 22 febbraio, rivendicato dall'*Organizzazione al Qaida nella Penisola Araba*, è valso a confermare l'attualità della minaccia e la vitalità del filone tattico inteso a colpire i gangli vitali del comparto energetico.

Nell'ambito dell'impegno in direzione dei possibili territori di ridispiegamento delle filiere qaidiste è stata assicurata costante attenzione al Corno d'Africa (vedasi capitolo "Africa" a



b34



b27



e9



b6-b10



e4

pag. 98), da tempo indicato dal **SISMI** come area dove sono elevati i rischi anche per gli interessi occidentali *in loco*. Nel quadrante sono di particolare rilievo i nuovi profili di criticità registrati in Somalia, attesa la perdurante operatività di esponenti della “falange africana” di *al Qaida*, la loro contiguità alle frange jihadiste dell’*Al Ittihad al Islami (AIAI)* e le indicazioni su possibili iniziative terroristiche da effettuarsi nei Paesi contermini.

L’immutato interesse di *al Qaida* per l’area e l’inalterata inclinazione della *leadership* islamista a strumentalizzare i tentativi esperiti dalla comunità internazionale per comporre vecchi e nuovi conflitti, sono rappresentati in modo emblematico dai riferimenti di bin Laden e di Zawahiri tanto alla Somalia che al Darfur e dall’emergere di nuove sigle asseritamente operanti in Sudan.

La comprovata capacità dell’integralismo di attingere ad una “massa manovra” internazionale e di sfruttarne le esperienze acquisite per rivitalizzare i circuiti radicali nei Paesi d’origine rende particolarmente rilevanti i segnali relativi alle empatie stabilite tra sponda nordafricana e contesto iracheno.

Nel Maghreb (*vedasi capitolo “Africa” a pag.98*), area di provenienza delle principali filiere operanti nell’Europa meridionale, il **SISMI** evidenzia il protagonismo del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC)* algerino, di cui viene rilevata l’espansione verso il Sahara meridionale ed il Sahel. La formazione ambirebbe a porsi come “capomaglia” di un’aggregazione destinata a raggruppare le varie realtà armate dell’area, strutturata, almeno nella denominazione (*Tanzim al Qaida fi Bilad al Maghreb*), quale filiale locale del jihadismo internazionale. Ciò, sulla falsariga del modello inaugurato da Zarqawi in Iraq, al quale paiono essersi ispirate diverse sigle più o meno virtuali comparse sulla scena internazionale al fine di accreditare l’esistenza di un fronte tanto vasto quanto unitario nei propositi strategici.

Contribuiscono a comporre un quadro regionale di particolare fluidità le acquisizioni del **SISMI** relative all’esistenza di perduranti fermenti integralisti in Libia – cui concorrerebbero anche elementi provenienti dai Paesi contermini – e sul dinamismo di cellule jihadiste e sigle di consolidata tradizione islamista in Marocco.

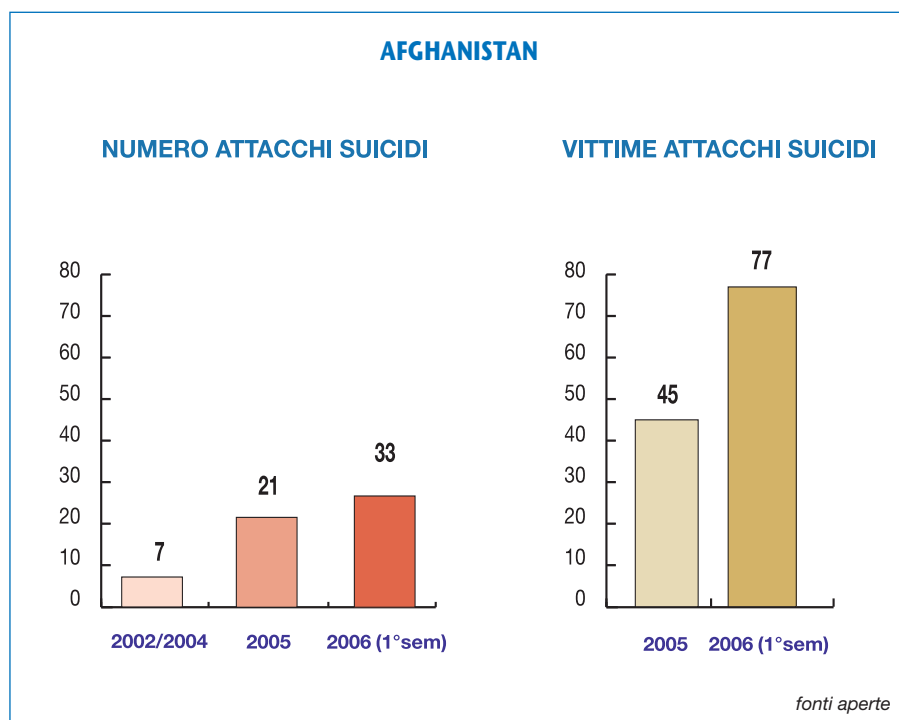
La presenza di elementi nordafricani nelle file dell’insorgenza irachena induce poi a guardare a quel contesto – da cui muovono consistenti flussi migratori clandestini diretti verso il nostro Paese – come uno dei possibili snodi del rientro di reduci dal teatro di crisi. Fenomeno, questo, di cui non si hanno sinora conferme ma che resta all’attenzione degli Organismi informativi e delle Forze di polizia. Ciò in ragione del “potenziale” che, in termini di proselitismo e reclutamento, è da riconnettere ai “veterani”, come dimostrano le acquisizioni che ancora oggi riferiscono del ruolo di spicco mantenuto dai reduci dei conflitti a sfondo confessionale.

Ne sono riprova, ad esempio, le nuove iniziative assunte dalle Autorità della Bosnia-Erzegovina per la revisione della cittadinanza a suo tempo concessa a soggetti afro-asiatici. Gli

stessi hanno comportato approfondimenti informativi in ordine all'eventuale presenza in Italia di destinatari dei provvedimenti di revoca e di espulsione da quel territorio. Nell'ambito dell'impegno profuso in direzione dell'intera regione balcanica (*vedasi capitolo "Balcani" a pag. 94*), il **SISMI** ha nel tempo rilevato un intensificarsi delle iniziative di proselitismo ad opera di elementi salafiti, con punte nel Kosovo, e nuove manifestazioni della penetrazione ideologica iraniana.

E' verosimile, del resto, che l'esodo di combattenti che potrebbe scaturire da un'ulteriore marginalizzazione della componente jihadista straniera in Iraq muova prevalentemente in direzione di quei teatri sui quali paiono attualmente focalizzarsi gli sforzi della macchina propagandistica e militare del *jihad*.

Un ruolo di spicco riveste, al riguardo, l'Afghanistan (*vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107*) dove il **SISMI** registra un quadro di pronunciata criticità, attestato tanto dall'incremento numerico degli episodi di violenza, quanto dal salto qualitativo delle attività del fronte antigovernativo, che ricomprende Talebani, cellule di ispirazione qaidista e militanti dell'*Hezb-i-Islami* di Gulbuddin Hekmatyar, in varia interazione con *warlord* locali, esponenti tribali ed ambienti criminali.



Il ricorso all'opzione suicida, prima pressochè inedito nella locale prassi eversiva, l'uso massiccio di ordigni esplosivi artigianali (*IED*), l'impiego dello strumento dei sequestri nonché la spettacolarizzazione mediatica di decapitazioni di presunti "collaborazionisti" eviden-



b28

ziano una crescente assonanza tattica con il teatro iracheno.

Ciò, all'interno di un disegno di destabilizzazione che coniuga le azioni contro i locali apparati governativi e di sicurezza con quelle calibrate contro gli "occupanti". Voce, questa, atta a ricomprendere i contingenti militari, l'ONU, gli operatori impegnati nelle attività di ricostruzione, nonché le organizzazioni non governative.

L'accelerazione offensiva inaugurata nel 2006 – con oltre 30 azioni *kamikaze* nel periodo gennaio-giugno – è stata caratterizzata da una spiccata impronta antioccidentale degli attacchi.

Pure di interesse appare l'*escalation* di dichiarazioni intimidatorie contro le forze della coalizione ed il governo Karzai registrata negli ultimi mesi, che evidenzia la valenza strategica e simbolica del teatro afghano per la galassia jihadista e la crescita dell'apparato mediatico della locale insorgenza. Dopo l'annuncio di un'offensiva primaverile "senza precedenti" del Mullah Omar ed il video con cui Hekmatyar si è allineato alla strategia qaidista, sono di particolare rilievo le accuse rivolte in aprile da bin Laden all'indirizzo della presenza europea nel Paese.

La crescita della violenza interessa in modo prevalente le aree orientali e meridionali, che risultano permeabili al ridispiegamento delle forze ostili riparate in Pakistan (*vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107*), e specialmente nella NWFP (*North West Frontier Province*) e nelle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*), a tutt'oggi indicate come zone di possibile rifugio dei vertici di *al Qaida*. Il Waziristan, in particolare, come segnalato dal **SISMI**, vedrebbe un progressivo consolidamento del controllo del territorio da parte talebana e di *al Qaida*, in vista della "riconquista" dell'Afghanistan.

Nonostante l'impegno antiterrorismo del Governo di Islamabad, il contesto pachistano continua ad essere segnato, oltrechè da violenti scontri settari, da forti spinte antioccidentali, come dimostra l'attentato antiUSA di Karachi del 2 marzo. Accentuati profili di criticità interessano poi sia la regione del Baluchistan – con agganci anche all'omonima provincia iraniana – sia, soprattutto, l'area kashmira dove si registra la tendenza delle locali formazioni islamiste ad operare ben oltre i confini della regione contesa. Paiono esserne riprova gli attentati effettuati in India, a Varanasi (7 marzo) e Mumbai (11 luglio), verosimilmente da ascrivere all'organizzazione *Lashkar e Tayyba*, in coordinamento con espressioni radicali endogene.

Nella direzione di una lettura in senso qaidista della cornice ispiratrice degli attacchi va, oltre alla simultaneità e pluralità delle azioni terroristiche, un recente pronunciamento di Zawahiri che, nel condannare l'operato del governo pachistano, affianca l'India (*vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107*) al binomio crociato-sionista.

Taluni segnali informativi rivelano l'intento delle formazioni jihadiste dell'Asia meridionale



b4



b21



e6

e centrale di raccordarsi tra loro e con altre realtà dell'integralismo, in un disegno marcatamente internazionalista. Flussi di estremisti tra Pakistan, Afghanistan e Repubbliche centro asiatiche sono stati segnalati dal **SISMI**. ●



Asia centrale ●

Sotto il profilo *intelligence*, il quadrante permane un contesto complesso, connotato da una crescente instabilità politica coniugata ad una persistente precarietà della situazione socio-economica. In particolare, la vita politica appare ingessata da regimi autoritari che reprimono ogni forma di dissidenza. L'accresciuta disponibilità di risorse finanziarie, derivante dallo sfruttamento dei colossali giacimenti di gas e petrolio, non sempre sostiene i disegni di una più perequata distribuzione della ricchezza tra le fasce sociali più deboli, generando malcontento tra la popolazione e corruzione ai più

alti livelli. In tale quadro, è emerso all'attenzione del **SISMI** un incremento della presenza di movimenti islamici radicali nonché di narcotrafficienti provenienti dall'Afghanistan che utilizzerebbero le rotte attraverso l'Asia centrale per raggiungere i mercati russo ed europeo. Nell'ambito della ridefinizione degli equilibri strategici in atto nell'area, la Russia ha continuato a recuperare influenza, anche se in competizione con altri attori internazionali che mostrano interesse alle potenzialità di sviluppo di quel contesto e apprestano strategie di penetrazione politica ed economica. Per preservare la regione da influenze esterne, il Cremlino si è valso di una politica intesa a potenziare lo sviluppo dei principali fori di cooperazione regionali, promuovendone nel contempo il processo di allargamento ad altri Paesi.

Uzbekistan – Il regime autoritario del presidente Karimov e le azioni repressive contro gli oppositori, i dissidenti politici, gli organi di informazione e le Organizzazioni non Governative nazionali ed estere hanno causato un aumento delle tensioni con l'Occidente ed in particolare con l'Unione Europea. Da segnalare, nell'ottica del riavvicinamento del Paese alla Russia, l'adesione alla "Comunità Economica Eurasiatica" (EURASEC), nella quale Mosca svolge un ruolo di primo piano.

Kirghizstan – La situazione politica interna, caratterizzata dai contrasti fra i clan del Sud, facenti riferimento al presidente Bakiyev, e quelli del Nord, espressione del primo ministro Kulov, ha contribuito ad aumentare il malcontento popolare, rischiando di compromettere la stabilità del Paese. La precarietà della cornice di sicurezza è cresciuta, inoltre, per l'incidenza della criminalità organizzata. Le relazioni del Paese con la Russia sono orientate ad un partenariato privilegiato, mentre appaiono delicate quelle con gli Stati Uniti, dopo la richiesta presentata da quel Ministero degli Esteri agli USA di aumentare i costi per l'uso dell'aeroporto di Manas.

Kazakistan – Permangono taluni aspetti di criticità in termini di diffusione dell'estremismo islamista e di minaccia terroristica, anche se il presidente Nazarbayev, insediato alla guida del Paese per il terzo mandato, mostra di voler contrastare tali fenomeni con il massimo impegno. La popolazione, nonostante la rigidità del regime, non è persa incline ad una svolta rivoluzionaria.

Tagikistan – In considerazione dell'importanza strategica nel quadrante centroasiatico, particolare rilievo ha assunto l'interesse dell'Iran, oltre che dell'India, ad avviare forme di cooperazione con il Paese in campo economico ed in materia di sicurezza. In vista delle prossime elezioni presidenziali si sono registrate azioni repressive contro i partiti di opposizione ed i mezzi di comunicazione.

Turkmenistan – Il regime del presidente Nyazov, continuando a mantenersi "neutrale" nelle relazioni internazionali, ha raggiunto una certa stabilità, anche in ragione dell'attività repressiva delle autorità turkмене contro ogni forma di dissidenza.

L'Asia centrale resta teatro dell'operatività dell'*Hizb ut Tahrir (HUT)*, che ha fatto registrare un'intensificazione delle attività di proselitismo, e dell'*Islamic Movement of Uzbekistan*, gruppo che unisce alle ambizioni ultranazionaliste del "califfato" quelle del rovesciamento del regime uzbeko.

Concorrono a disegnare la fragile situazione della sicurezza nella macroregione del Caspio, gli sviluppi nel Caucaso, area, questa, dove si conferma l'impegno della guerriglia separatista a consorzare le varie realtà estremiste.

Restano da cogliere gli effetti che, sugli sviluppi di tale orientamento, avrà l'uccisione dei due principali attori della guerriglia cecena (il presidente della "Repubblica di Ichkeria", Abdul Khalim Saidullayev, ed il noto Shamil Basayev). Ciò mentre un forte interesse ad elevare la Cecenia a teatro di *jihād* continua ad esser espresso dagli stessi bin Laden e Zawahiri, che puntualmente rivolgono la loro solidarietà ai "fratelli" lì operanti.

Caucaso



• Regione caucasica della Federazione Russa

Come si è visto, il vettore di instabilità più rilevante, ormai esteso all'intera regione, continua ad essere rappresentato dall'attivismo della guerriglia separatista di marca cecena. Il **SISMI** ha segnalato come restino significative, per le implicazioni sulla cornice di sicurezza dell'area, le precarie condizioni, specie di natura socioeconomica, in cui operano i governi locali, talvolta accusati di corruzione e di scarsa rappresentatività degli interessi della popolazione. Ha fatto

registrare taluni passi avanti, in **Cecenia**, il processo avviato dal Cremlino per normalizzare la vita politica locale e risolvere la grave situazione economica. Il **SISMI** ha evidenziato come il progetto, presentato dalla dirigenza cecena filo-russa, di unire le repubbliche autonome della Cecenia, dell'Inguscezia e del Daghestan venga visto da Mosca in modo favorevole in quanto ritenuto funzionale ad un più efficace contrasto al terrorismo ed alla diffusione dell'estremismo islamista.

• Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti

L'intera regione, che va assumendo sempre maggiore importanza geo-strategica per il transito delle risorse energetiche che dal Caspio raggiungono l'Europa, continua ad essere caratterizzata da un'instabilità riconducibile a spinte secessioniste locali ed a contrasti interetnici. In tale contesto, appare significativa l'iniziativa avviata dalle entità separatiste dell'Abkhazia, dell'Ossezia meridionale e del Trans-Dnestr di costituire la "Comunità per la Democrazia ed i Diritti dei Popoli", al fine di raggiungere l'indipendenza delle tre realtà politico-amministrative. Per quanto riguarda la **Georgia**, l'*intelligence* ha sottolineato come i rapporti con la Russia restino delicati sia per i legami privilegiati di Mosca con le predette repubbliche separatiste sia, in particolare, a seguito della richiesta del parlamento georgiano di ritirare le forze di pace russe, presenti nell'area di frontiera con l'Ossezia meridionale. Di rilievo è apparso il maggiore coinvolgimento dell'**Azerbaijan** nell'"Organizzazione della Conferenza Islamica" (OCI), di cui il presidente Aliyev ha assunto la presidenza di turno per un anno, a partire dal giugno 2006. Permangono critici i rapporti con l'**Armenia** per il conflitto "congelato" del Nagorno-Karabakh (enclave armena in territorio azero).

L'analisi dei contesti regionali in cui si muovono formazioni islamiste si estende al Sud-Est asiatico (vedasi capitolo "Asia meridionale ed orientale" a pag. 107), regione in cui le istanze separatiste si fondono ai temi del jihadismo internazionale, in un quadro di graduale antioccidentalizzazione delle strategie e di ampliamento del fronte di lotta a più Paesi dell'area.

Principale interprete di tale disegno è a tutt'oggi la *Jemaah Islamiya (JI)* indonesiana. Come evidenzia l'apporto informativo del **SISMI**, il gruppo avrebbe fatto registrare una progressiva polverizzazione, organizzandosi in cellule autonome, tra cui viene segnalata quella del *Tanzim Qaedat Al Jihad* facente capo al malese Noordin Mohamed Top. Ciò, nell'ambito di un processo di revisione tattica che vedrebbe inserire, accanto alle tradizionali azioni contro i *soft target*, il sequestro di esponenti governativi e diplomatici stranieri.

La *Ji* trova tuttora una solida base logistica nelle Filippine, dove la formazione opera in raccordo con le locali espressioni dell'islamismo armato. Tra queste spiccano il movimento separatista *Abu Sayyaf*, ritenuto responsabile dei recenti episodi di violenza nelle isole meridionali e nell'area della Capitale, e le frange più estreme del *Moro Islamic Liberation Front (MILF)*, la cui dirigenza rimane tuttavia impegnata in trattative di pace con il governo di Manila.

Non sembrano, inoltre, arrestarsi le attività terroristiche nelle Province meridionali della Thailandia (Yala, Pattani e Narathiwat), a maggioranza musulmana, dove le azioni dinamiche hanno fatto segnare nuovi picchi, nel numero e nel coordinamento.

Quale ulteriore fattore di rischio va annoverato il perdurante dinamismo dei movimenti islamisti del Bangladesh, in cui paiono cogliersi i segni di un innesto di tematiche e tattiche internazionaliste. Secondo quanto segnala il **SISMI**, la permeabilità di quel contesto alle istanze jihadiste avrebbe indotto l'organizzazione di bin Laden a pianificare il riposizionamento nel Paese di militanti provenienti dal Pakistan.

L'azione informativa di **SISMI** e **SISDE** non ha trascurato le attività di espressioni terroristiche o estremiste di altra matrice.

Nuovi episodi terroristici nella Capitale e nelle regioni Sud-orientali della Turchia hanno ribadito la vitalità delle componenti armate irriducibili del separatismo curdo. A conferma di una linea che diversifica le attività svolte in patria da quelle condotte all'estero, il *Kongra-Gel* (ex *PKK*) resta mobilitato, al di fuori del Paese, in chiave puramente propagandistica.

Secondo quanto segnalato dal **SISDE**, in Italia il movimento è attualmente impegnato a diversificare i canali di autofinanziamento e ad ampliare l'area di consenso.

Non ha dato adito a specifici rilievi l'azione della dissidenza iraniana: nel nostro Paese i *Mujaheddin e Khalq (MEK)* starebbero attraversando, secondo il **SISDE**, una fase di riorganizzazione ed incontrerebbero difficoltà nel coinvolgimento dei connazionali in iniziative di protesta.

La sospensione dei colloqui di pace con il Governo di Colombo ha segnato la ripresa della violenza su larga scala nello Sri Lanka ad opera delle *Tigri per la liberazione del Tamil Eelam (LTTE)*, di recente inserite nella lista comunitaria delle organizzazioni terroristiche. In Italia il **SISDE** continua a rilevare l'attivismo della *Tamil Rehabilitation Organisation (TRO)*, struttura che starebbe intensificando la raccolta di fondi in favore del movimento separatista.

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

Nel settore delle armi di distruzione di massa importante è stato l'impegno del **SISMI**. In tale contesto, è stato monitorato con particolare attenzione il "dossier nucleare" iraniano, che, nel periodo in esame, è stato interessato da uno sviluppo significativo in concomitanza con il suo passaggio dall'Agenda Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

In particolare, la riattivazione, il 10 gennaio, delle attività di arricchimento dell'uranio nell'impianto di Natanz – cui ha fatto seguito un'intensa attività diplomatica sia da parte di Teheran che della comunità internazionale – ha portato alla diffusione di un fondamentale rapporto dell'AIEA. In esso si denunciava l'ambivalenza di quel programma nucleare.

Alla "dichiarazione presidenziale" approvata, il 29 marzo, dai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (più la Germania) con la quale si invitava l'Iran a sospendere – entro trenta giorni – tutte le attività nucleari sensibili ed a darne notizia all'AIEA, Teheran ha risposto rigettando l'invito e comunicando, l'11 aprile, di essere riuscita ad arricchire l'uranio oltre la soglia del 3,5%.

Nonostante gli elevati livelli di scontro dialettico tra gli attori coinvolti nella gestione del "dossier nucleare", si è pervenuti, grazie ad una apertura della posizione statunitense, alla predisposizione, con il supporto dell'Unione Europea, della Cina e della Russia, di un "pacchetto di incentivi" che, presentato il 6 giugno, ha offerto a Teheran forme di cooperazione tecnologica, economica e commerciale.

Le reazioni dell'Iran alla citata proposta hanno confermato un atteggiamento non sem-

pre lineare di quella dirigenza. Sulla questione infatti sono intervenute le varie espressioni del potere iraniano, che hanno manifestato, da un lato, l'interesse a discutere gli aiuti in modo dettagliato e, dall'altro, l'intenzione di fornire, in tempi non brevi, una risposta, corredandola eventualmente da una controproposta.

Ha fatto da sfondo a tali dinamiche la pubblicazione di un successivo rapporto dell'AIEA nel quale, oltre a ribadire l'insufficiente collaborazione fornita dagli iraniani agli ispettori internazionali, l'Agenzia rendeva nota l'immissione di nuovo esafluoruro di uranio nelle centrifughe e la prosecuzione, sia pure a livelli ridotti, dell'installazione di altri impianti.

Parallelamente al nucleare, Teheran ha continuato lo sviluppo del programma missilistico attraverso il lancio sperimentale, il 17 gennaio, di una nuova versione del vettore "Shahab 3", di cui la dirigenza iraniana aspira a migliorare precisione e gittata.

Analoga attenzione informativa è stata dedicata dal **SISMI** ai test di missili terrestri e navali effettuati nel corso delle esercitazioni svoltesi nel Golfo Persico dal 31 marzo al 6 aprile. Le affermazioni di Teheran secondo cui tali armamenti sono in grado di sfuggire all'osservazione dei radar e di eludere le difese antimissile non hanno ancora trovato riscontri.

Con riguardo alla Corea del Nord, se sul fronte del nucleare i cd. "negoziati a 6" non hanno fatto registrare progressi, notevole è stato l'impegno di Pyongyang in campo missilistico. Tale settore ha sperimentato, nelle ultime settimane di giugno, la ripresa delle attività nel poligono di Musudan, ove sono stati preparati i lanci (effettuati i primi giorni di luglio) di alcuni missili a corto raggio e di uno a lunga gittata, presumibilmente di tipo "TaepoDong".

Pur avendo i test confermato la scarsa affidabilità dei vettori nordcoreani, le attività in parola sono state oggetto di costante monitoraggio in ragione sia del rischio che rappresentano per gli equilibri regionali, sia per la percezione di minaccia da parte di Washington, atteso che i missili nordcoreani di lunga gittata potrebbero potenzialmente proiettarsi sul territorio statunitense.



Corea del Nord ●

La Corea del Nord è entrata nel secondo decennio del regime di Kim Jong-il, che risulta essere ancora saldo al potere, grazie soprattutto al ferreo controllo esercitato all'interno del Paese.

Elementi di debolezza tuttavia si iniziano a palesare in relazione alle perduranti criticità di ordine economico, connesse a fragilità strutturali. In par-

ticolare, segnali di insoddisfazione si registrano all'interno del Partito e di circoli delle forze armate, a causa soprattutto di un peggioramento del livello di vita dei militari, investiti anch'essi dalla precaria situazione economica.

Per quanto riguarda le relazioni intercoreane e la prospettiva di una possibile riunificazione tra le due parti, la politica di avvicinamento, che ha fatto registrare alterne vicende, sta attraversando una delicata fase per le problematiche relative alla mancata risoluzione del contenzioso nucleare.

Sono proseguite inoltre le sperimentazioni di sistemi missilistici sia da parte del Pakistan che dell'India.

Nel settore del contrasto ai trasferimenti di materiali di armamento e di beni a duplice uso, il **SISMI** è intervenuto alle riunioni dei principali organismi internazionali preposti al controllo delle loro esportazioni. Il riferimento è, in particolare, al *Gruppo dei Fornitori di Tecnologia Nucleare*, al *Gruppo Australia*, deputato al controllo dei trasferimenti di impianti, attrezzature e materiali utilizzabili per la produzione di aggressivi ed agenti di guerra biologica e all'*Intesa di Wassenaar*, preposta al controllo dell'*export* di armi convenzionali e di tecnologie *dual-use*.

Il **SISMI** ha preso, altresì, parte alla *Proliferation Security Initiative*, esercizio avviato dagli USA nel 2003 allo scopo di sviluppare nuovi mezzi per contrastare il traffico di armi di distruzione di massa via mare, terra ed aria.

Le attività del Servizio sono state finalizzate, inoltre, ad impedire il trasferimento di armamenti verso destinazioni a rischio e aree di crisi ed a supportare il controllo delle esportazioni di materiali militari e di armi portatili, queste ultime escluse dalla disciplina della legge 185/90.

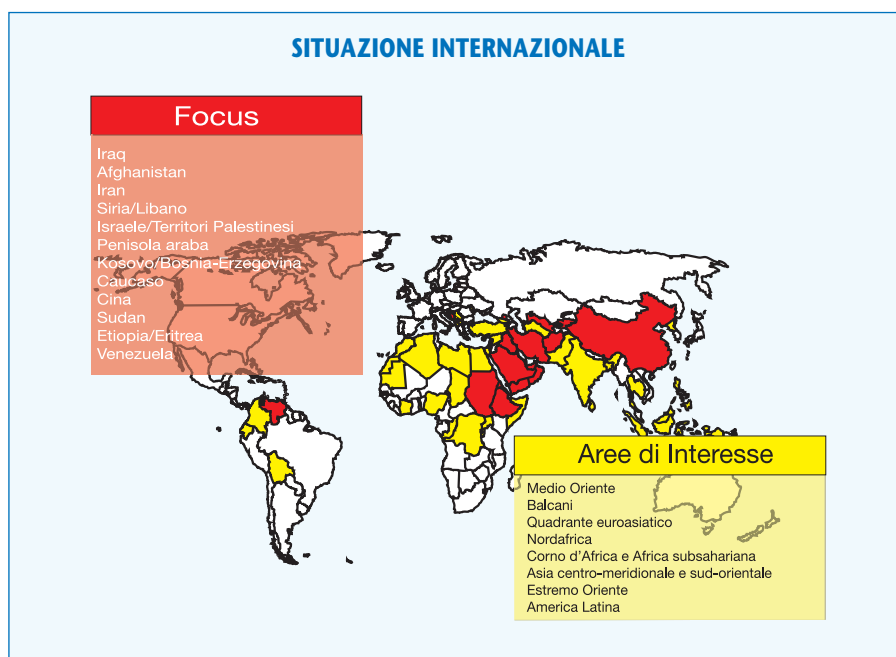
6

Aree di crisi e di interesse

6

Aree di crisi e di interesse

E' stato decisamente cospicuo l'impegno che il **SISMI** ha profuso nell'attività *intelligence* sulla scena internazionale. Un impegno commisurato all'esigenza di garantire una costante "copertura informativa" alle situazioni di aperta crisi e, nel contempo, di corrispondere al bisogno, sempre più avvertito, di individuare tempestivamente l'emergere di nuove tensioni di natura geopolitica.



All'attenzione dedicata a contesti di conclamata conflittualità, come il Medio Oriente ed il Corno d'Africa, si è affiancato un attento monitoraggio di aree di primario interesse per la sicu-

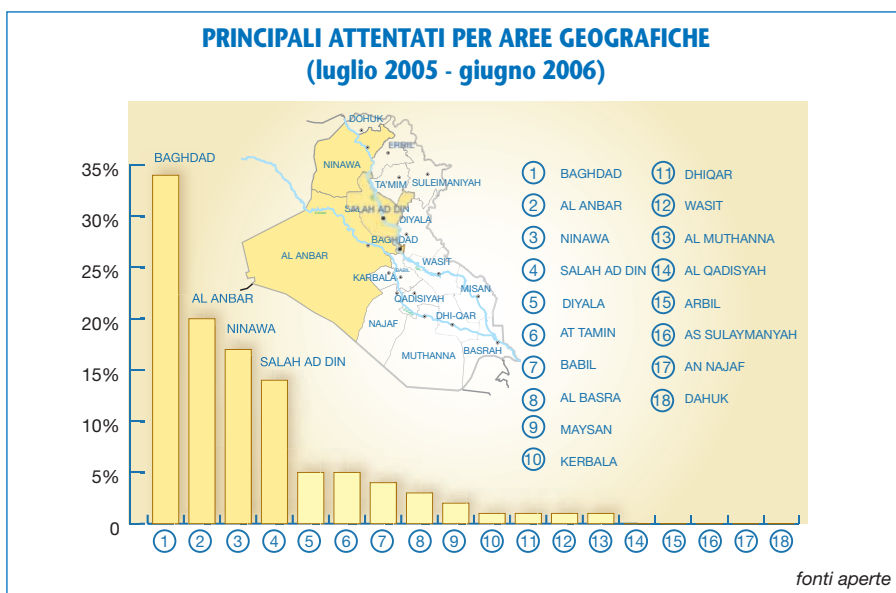
rezza nazionale, come quelle balcanica e nordafricana, nonché di quadranti geografici di elevata instabilità e notevole valenza strategica, come l'Asia centro-meridionale ed il Caucaso. La stessa regione europea orientale, che negli ultimi quindici anni ha visto nascere ben 18 nuove realtà nazionali, non può dirsi immune da ulteriori spinte separatiste: queste, in ragione della loro portata destabilizzante, sono state anch'esse oggetto di analisi da parte dell'*intelligence*.



A fronte della globalizzazione dei fenomeni e della esasperata interdipendenza tra realtà assai differenti e lontane tra loro, non si è mancato di seguire quelle situazioni che – pur inserite in contesti geograficamente remoti, come l'America Latina e il Sud-Est asiatico – si rivelano, invece, centrali nell'evoluzione degli equilibri geo-economici e strategici.

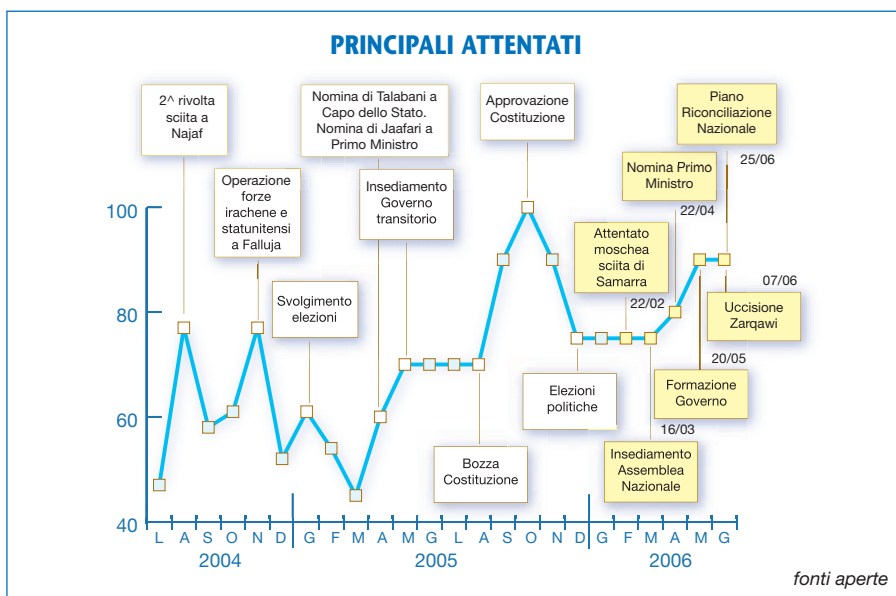
Medio Oriente

Iraq. La cornice di sicurezza irachena, oggetto di attento e costante monitoraggio da parte del **SISMI**, ha continuato a registrare profili di elevata criticità, che hanno interessato in modo particolare i Governatorati centrali di Baghdad, Al Anbar, Ninawa e Salahuddin, ove si è concentrata la maggior parte dell'attività dell'insorgenza sunnita.

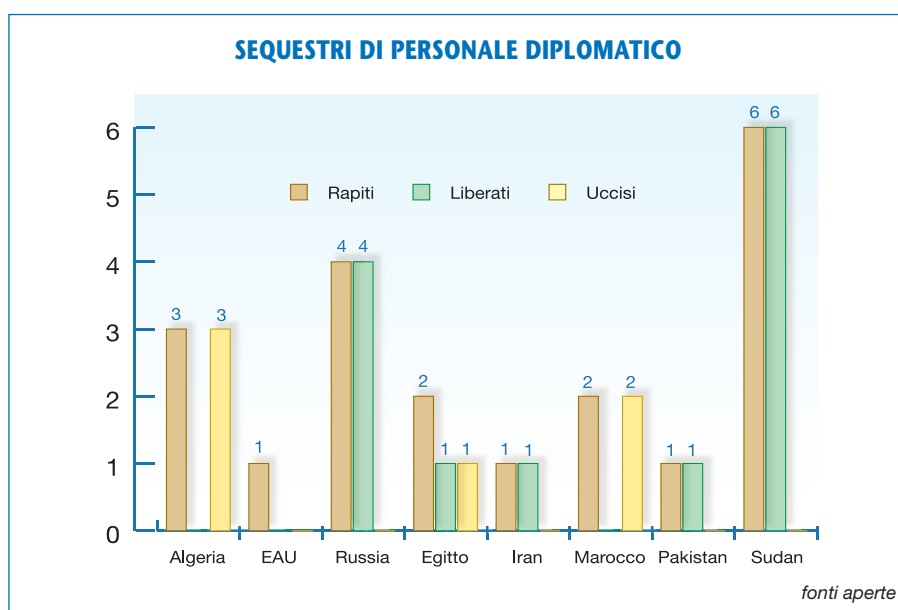


Più in generale, il *trend* della minaccia terroristica è stato caratterizzato da una intensificazione degli attacchi contro le Forze della coalizione e contro *target* civili e militari iracheni, attuati anche con tecniche nuove, tra cui l'impiego di *Explosively Formed Penetrators* (EFP), ordigni in grado di perforare l'obiettivo ed incendiarne l'interno, come quello che ha colpito il blindato italiano a Nassiriya il 27 aprile.

In tale contesto, sono oggetto di continua valutazione gli sviluppi connessi all'uccisione di Abu Musab al-Zarqawi, avvenuta il 7 giugno a Baquba con un *raid* aereo americano. Tale evento, oltre che sulle evoluzioni della minaccia terroristica, potrebbe incidere anche su altre questioni particolarmente rilevanti per il processo di stabilizzazione dell'Iraq, prima fra tutte il recupero dei gruppi nazionalisti della "guerriglia", da tempo in fase di rottura con quelli *ji*hadisti.

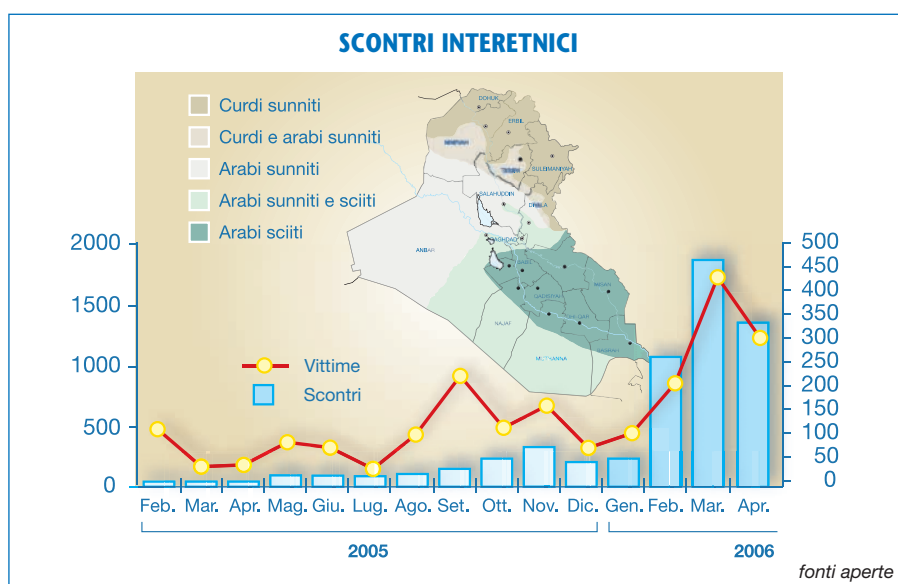


E' stata registrata un'impennata dei sequestri nei confronti di cittadini iracheni, la maggior parte compiuti da criminali comuni con finalità estorsive piuttosto che da gruppi della "guerriglia", ed una sensibile ripresa dei rapimenti, da parte dei *mujahidin*, di diplomatici di Paesi arabi moderati, nel quadro della guerra contro i cd. "regimi apostati", finalizzata a determinare l'isolamento internazionale dell'Iraq.



84

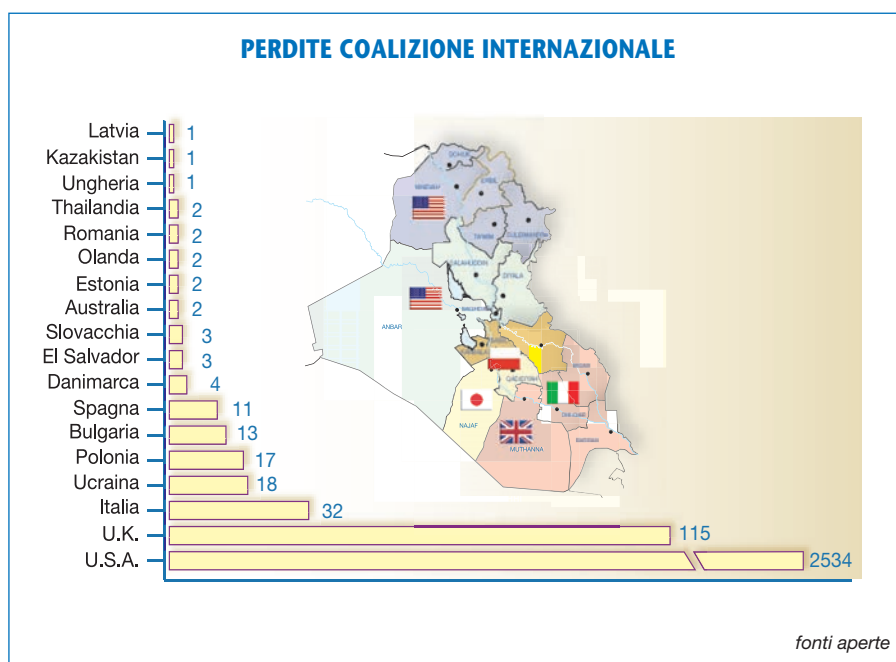
L'aspetto più rilevante del panorama eversivo iracheno è stato rappresentato dalla violenza settaria tra sunniti e sciiti che, a partire dall'attentato contro la Moschea sciita di Samarra il 22 febbraio, ha conosciuto una preoccupante recrudescenza specie nella Capitale e nelle regioni centrali. Tale violenza vede l'innesto di gruppi *jihadisti*, intenzionati ad esasperare quanto più possibile tale contrapposizione.



La conflittualità interetnica – tradottasi in un elevato numero di attentati contro i luoghi di culto islamici ed in molteplici attacchi contro esponenti religiosi – ha dato vita, tra l'altro, ad un massiccio esodo di sunniti e sciiti, che ha visto ripartire i primi al Nord ed i secondi al Sud, nelle zone cioè popolate in maggioranza dalla etnia di riferimento.

L'intensificazione dell'attività eversiva ha interessato anche il Governatorato di Dhi Qar, area di responsabilità del contingente nazionale, ove è stata effettuata una serie di attentati contro nostri convogli militari, tutti con l'impiego di ordigni artigianali. In tale particolare contesto, sono maturate l'azione del 27 aprile, che ha causato la morte del Maggiore Nicola Ciardelli e dei Marescialli Franco Lattanzio, Carlo De Trizio ed Enrico Frassanito (quest'ultimo deceduto il successivo 7 maggio per le gravi ferite riportate) e quella del 5 giugno, ove ha perso la vita il Caporal Maggiore Alessandro Pibiri impegnato in attività di scorta ad un convoglio britannico.

In tale contesto il **SISMI**, oltre a garantire il continuo flusso informativo in favore dei Comandi nazionali ed alleati, ha diretto i suoi sforzi, spesso mediante collaborazione internazionale, verso l'acquisizione di elementi utili ad individuare i responsabili delle citate azioni.



Sul piano politico numerosi eventi hanno inciso in maniera significativa sul processo di stabilizzazione del Paese. A tre mesi di distanza dalle elezioni del 15 dicembre 2005, è stata convocata la nuova Assemblea Generale, cui ha fatto seguito, nelle more della costituzione del nuovo Esecutivo, la creazione di un Consiglio Politico a composizione allargata, con compiti di controllo sul Parlamento e sul Governo *pro-tempore*.

Quanto alle nomine delle principali cariche istituzionali, a fronte della conferma del Capo dello Stato nella persona di Jalal Talabani (22 aprile), problematica è stata la scelta del Primo Ministro. Alla iniziale designazione del *premier* uscente Al Jaafari, non sostenuta da curdi e sunniti, è sopraggiunta quella di Nouri Al Maliki il quale ha dato vita, il 20 maggio, al nuovo Esecutivo, completato il successivo 8 giugno con la nomina, dopo difficili trattative, dei vertici dei Dicasteri responsabili per la sicurezza.

Tra le iniziative politiche più significative del nuovo *premier*, particolare rilevanza ha assunto il “Piano di riconciliazione e dialogo nazionale”, piattaforma finalizzata a consolidare i negoziati avviati sin dai mesi scorsi con alcuni gruppi iracheni “*non macchiatisi di atti di terrorismo*”, in vista di un loro completo reinserimento nella dialettica istituzionale in atto. ●

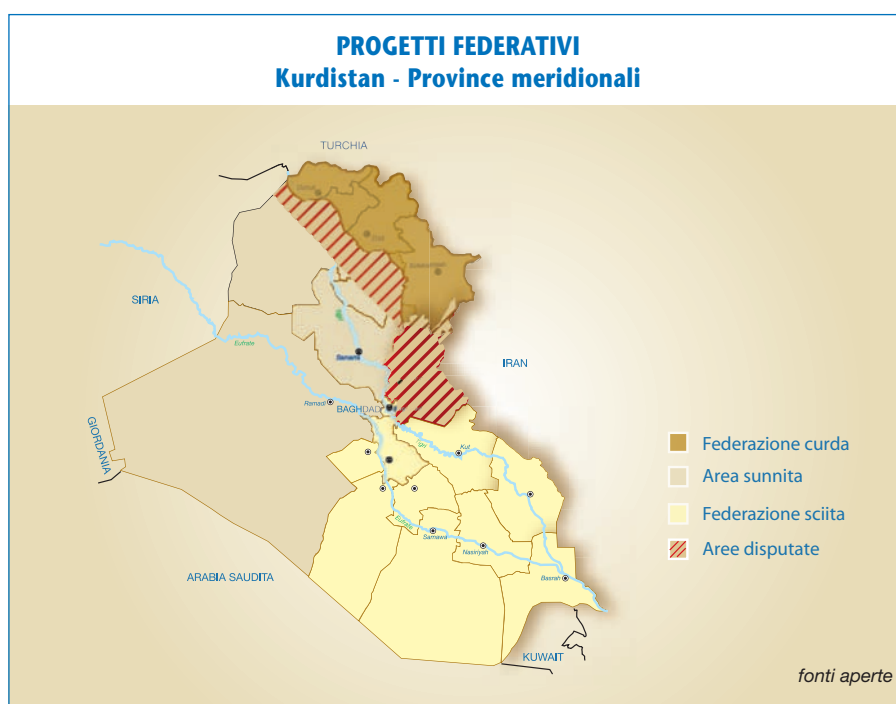
Piano di riconciliazione e dialogo nazionale ●

Il “Piano”, presentato dal Primo Ministro Al-Maliki in Parlamento il 25 giugno, si compone di due parti, una strumentale alla sua applicazione e l'altra dispositiva, a più spiccato contenuto politico, che si basa su 24 punti.

Tra questi si evidenziano quelli più significativi:

- netto rifiuto delle istanze saddamiste;
- promozione della amnistia per i reati minori;
- impegno delle forze multinazionali al rispetto dei diritti umani, specie durante le operazioni militari;
- modifica, in chiave costituzionale, della Commissione per la de-ba'athificazione;
- creazione di un movimento arabo-islamico equilibrato per favorire la coesione e respingere il terrorismo;
- ultimazione della formazione delle forze di sicurezza irachene;
- rimodulazione della struttura delle forze armate in vista del ritiro dei contingenti stranieri;
- indennizzo delle vittime del deposto regime;
- indennizzo delle vittime della violenza;
- ricomposizione dell'economia e ricostruzione del Paese.

Sullo sfondo delle dinamiche riconducibili all'azione del Governo centrale, sono stati oggetto di monitoraggio informativo alcuni progetti federativi portati avanti tanto dalla Regione Autonoma del Kurdistan, quanto dai Governatorati meridionali. Progettualità, queste, che, oltre ad interagire tra di loro, si sono tradotte, per il Kurdistan, nell'accorpamento amministrativo delle sue tre Province (marzo) e nella formazione di un Governo unificato (maggio). Nelle aree sciite, tali intenti hanno continuato a mantenere una dimensione meramente speculativa, attesa la perdurante contrapposizione delle principali forze sciite sull'estensione geografica che deve assumere la futura “Federazione” del Sud. E' qui che si appuntano gli interessi di potenze regionali per la presenza di cospicue risorse energetiche.



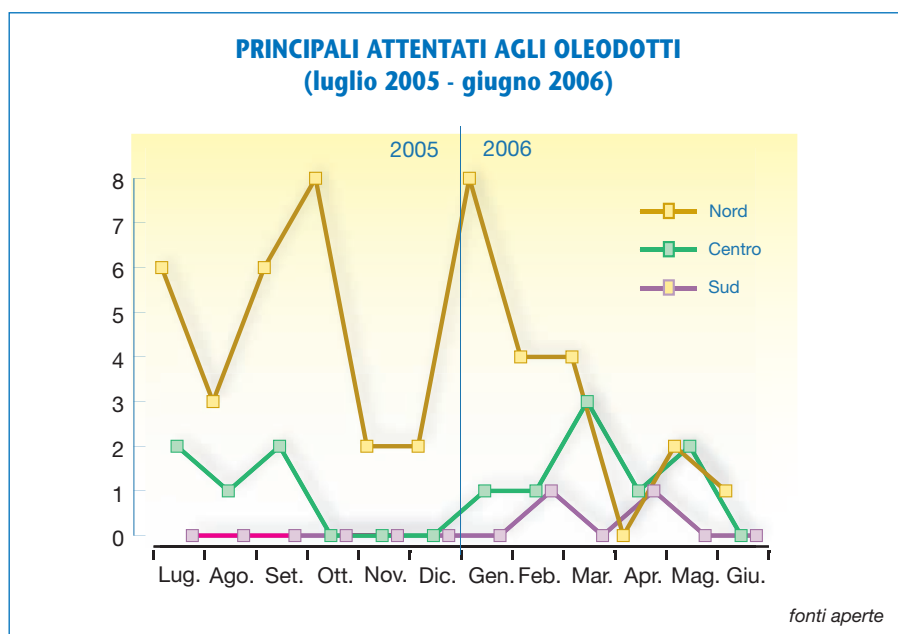
Altra forma di contrapposizione è emersa, poi, su ulteriori piani, come dimostrato dalla lotta tra le principali milizie sciite (“Organizzazione Badr” e “Esercito del Mahdi”), intenzionate a conquistare il controllo dell’intera comunità, anche attraverso l’inserimento dei rispettivi esponenti nei quadri degli apparati di sicurezza locali e nelle strutture politiche dei vari Governatorati.

Sulle vicende irachene ed, in particolare, sulle dinamiche intersciite, l’Iran ha mantenuto un elevato interesse. A dimostrazione di ciò, sono intervenuti gli incontri del Ministro degli esteri iraniano a Baghdad con quei vertici istituzionali e con i massimi esponenti religiosi delle Scuole teologiche di Najaf e Kerbala.

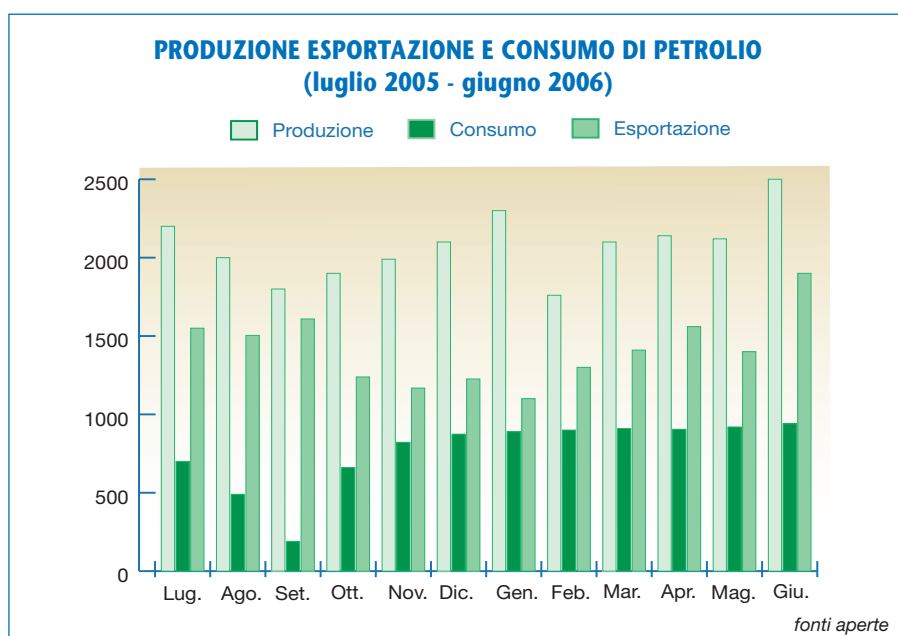
L’attenzione iraniana in Iraq non si è limitata solo alle regioni meridionali, interessando anche il Kurdistan, zona di cui Teheran teme possibili sviluppi in senso federativo, ritenuti suscettibili di attivare forze disgreganti all’interno del proprio territorio, ove coesistono vaste comunità non persiane, proprio lungo i confini settentrionali iracheni.

Quanto alle dinamiche connesse alla ricostruzione economica del Paese, il precario quadro delle condizioni di sicurezza ha impedito finora il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Ha continuato, in particolare, a registrarsi un significativo attivismo contro le infrastrutture petrolifere, con una recrudescenza degli attentati, rispetto al precedente semestre, nelle aree centrali e meridionali, anche in connessione con il violento conflitto in atto tra le formazioni sciite per il controllo di tali risorse, specie a Bassora.

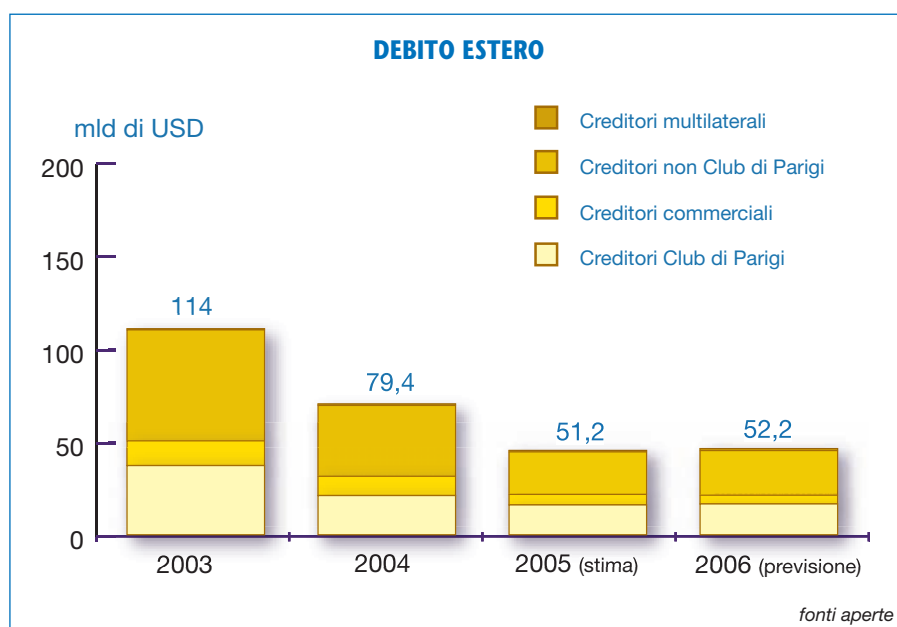


Cionondimeno, l'andamento della produzione e delle esportazioni petrolifere ha fatto registrare miglioramenti rispetto al *trend* rilevato negli ultimi mesi del 2005, in parte imputabile alla positiva incidenza dei piani di sicurezza adottati che, tuttavia, hanno continuato ad assorbire molte delle risorse che si sarebbero potute destinare a progetti di risanamento del settore.



Sebbene il quadro complessivo dell'economia irachena permanga altamente critico e sullo stesso pesi il livello degli scontri interconfessionali, non mancano segnali di progressi embrionali.

In linea con l'avanzamento della transizione politica, il Paese ha continuato, infatti, l'attuazione di riforme volte ad accrescere la competitività e ad implementare l'efficienza economica. Inoltre, l'Iraq si sta progressivamente reintegrando nel sistema finanziario internazionale, perseguendo l'obiettivo di aderire all'Organizzazione Mondiale per il Commercio.



Nel processo di risanamento e sviluppo risulterà determinante la capacità di ricementare l'unità nazionale e di coagulare un maggior grado di consenso sociale verso le Istituzioni.

Nonostante l'elevata incidenza dei costi della sicurezza sulla remuneratività degli investimenti e l'alto gradiente di rischio, numerosi sono i soggetti economici internazionali che continuano ad operare nel Paese. Ciò a conferma delle opportunità che può offrire il mercato iracheno nel medio periodo.

Nella consapevolezza della stretta interrelazione esistente tra instabilità politica e sviluppo economico, le iniziative della comunità internazionale mirano ad arrestare il "circolo vizioso" che caratterizza il contesto iracheno per innestare uno "virtuoso", tanto attraverso iniziative multilaterali quanto attraverso il rafforzamento delle relazioni bilaterali.

Epicentro delle principali dinamiche di rilievo internazionale, l'**area mediorientale** ha continuato a catalizzare l'attenzione dell'*intelligence* in ragione del persistere (ed, in molti casi, dell'acuirsi) di molteplici fattori di crisi. In effetti, sui principali "capitoli" della realtà mediorientale si sono registrati, nel semestre, illusori sviluppi seguiti da pesanti involuzioni. Alla percezione di un complessivo peggioramento della congiuntura regionale ha peraltro contribuito in larga misura il verificarsi di eventi che hanno reso più evidente il complicato

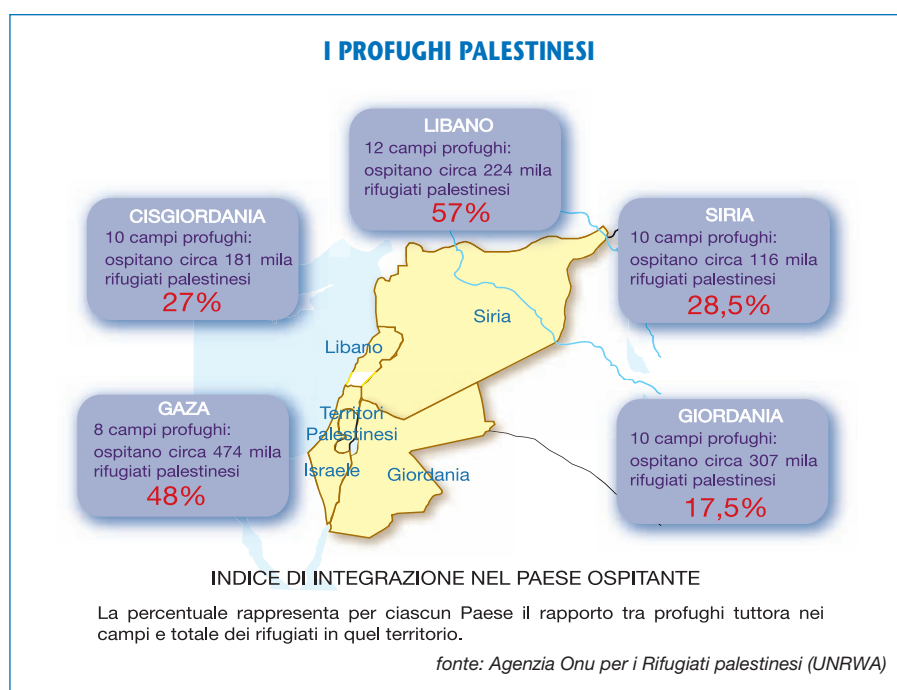


intreccio tra i vari soggetti, i diversi contesti ed i confliggenti interessi che si muovono nell'area e che da tempo il **SISMI** ha consentito di delineare. In questo senso, particolarmente significativa è stata la scoperta di progetti offensivi contro il regno hashemita da parte di attivisti di Hamas di nazionalità giordana e, più ancora, l'emergere di pericolose convergenze tra la *leadership* di Hamas basata a Damasco e la milizia filo-iraniana degli Hizballah libanesi. Culminato nel confronto militare israelo-libanese deflagrato nei primi giorni di luglio, questo collegamento tra diversi "fronti" della crisi – dalla verosimile regia sciita – sta mostrando i limiti del tradizionale approccio inteso a "separare" i vari aspetti della questione mediorientale per meglio affrontarli e tentarne la soluzione. La difficile stabilizzazione irachena, il "nuovo corso" palestinese, l'irrisolto nodo dei rapporti siro-libanesi, la questione del nucleare iraniano e le difficoltà del mondo arabo-sunnita si stanno rivelando come terminali diversi di una partita in cui Teheran assume rilievo centrale. In questo mutato scenario, un ruolo del tutto nuovo potrebbero giocare le formazioni jihadiste internazionaliste, verosimilmente costrette ad una sensibile "correzione di rotta" in vista del dirompente, concorrenziale protagonismo, proprio nel cuore dell'islam, dei nazionalismi armati di impronta sciita.

Siria. All'alleggerimento della pressione internazionale che era conseguita all'omicidio dell'ex premier libanese Rafik Hariri – la cui inchiesta in ambito ONU, dopo una prima fase di forte impulso, ha subito un certo rallentamento – ha corrisposto l'adozione, da parte del presidente Assad, di una serie di iniziative intese a rafforzare il regime di Damasco. In questa ottica

si collocano il profondo rimpasto di governo, l'azione di contenimento dell'opposizione ed il rinnovato impulso nei rapporti bilaterali con la vicina repubblica sciita. Ciò, mentre l'adempimento della Risoluzione ONU 1559/04 (sul disarmo delle milizie operanti in Libano) segnava il passo e la mancata definizione dei confini e dei normali rapporti diplomatici con Beirut rendeva necessario un nuovo intervento da parte delle Nazioni Unite (Risoluzione ONU 1680/06).

Libano. Speculare e in parte dipendente da quello siriano, il rallentamento nelle dinamiche interne libanesi volte al compiuto affrancamento dall'influenza di Damasco ha giocato, a livello politico, a favore della componente sciita espressa dai partiti Hizballah ed Amal. Il dibattito interno, dominato dai colloqui avviati nell'ambito del c.d. dialogo nazionale, ha subito le forti tensioni tra forze filo ed anti siriane lasciando irrisolti i nodi più delicati, come la sorte politica del presidente Lahoud e il disarmo di Hizballah. Resta, peraltro, aperta la questione – dall'evidente portata destabilizzante – dei campi profughi palestinesi. Le contraddizioni insite nel fragile contesto libanese, oggetto di costante attenzione da parte dell'*intelligence*, sono state riportate in drammatica evidenza dalla crisi innescata, ai primi di luglio, dal rapimento di due soldati israeliani ad opera di elementi della milizia sciita.



Israele/Territori Palestinesi. Le segnalazioni del **SISMI** che indicavano il profilarsi di una serie di tensioni, in campo interpalestinese, in caso di vittoria di Hamas alle elezioni di gennaio hanno trovato puntuale riscontro negli eventi del semestre. Al crollo di Fatah – che ha sancito la conclusione del periodo di incontestata egemonia del movimento e la fine politica dell'era Arafat – è seguito uno scontro, anche fisico, tra le opposte fazioni,

soprattutto in relazione al controllo delle forze di sicurezza. Aspetto, questo, la cui portata è emblematicamente rappresentata dall'avvenuta costituzione, da parte di Hamas, di un proprio, "parallelo" organismo di polizia. Dopo aver più volte sfiorato la guerra civile e il collasso socioeconomico, il governo di Haniyeh, per scongiurare lo svolgimento di un referendum sulla c.d. piattaforma dei detenuti, si risolveva ad accettare un compromesso con Fatah. Dal canto suo, Abu Mazen, a metà giugno, riconquistava terreno all'ipotesi di una ripresa del dialogo con Israele (come testimoniato dall'incontro informale con Olmert a Petra, propiziato dal re di Giordania). In sostanza quando finalmente, dopo apici di tensione, la situazione si andava positivamente indirizzando, proprio allora – significativamente – il rapimento di un militare di Tsahal (peraltro seguito ad un ininterrotto lancio di *qassam* in territorio israeliano) interveniva a riportare bruscamente "indietro" la situazione. Ciò a conferma della persistente operatività di forze oltranziste – organiche al teatro palestinese anche se, in taluni casi, eterodirette – decisamente contrarie ad ogni ipotesi di composizione della crisi. Va sottolineato, al riguardo, che l'analisi delle indicazioni *intelligence* aveva consentito di profilare il rischio di un simile sviluppo, come pure di paventare il pericolo di saldature tattiche ed operative tra Hamas ed Hizballah libanese. Meno prevedibili, alla luce degli elementi in possesso, la tempistica dell'attacco sferrato in alta Galilea e la qualità e quantità dell'arsenale in possesso della formazione filo-iraniana.



b33

Iran. Cadenzata, in politica estera, dall'altalenante procedere del *dossier* nucleare (vedasi capitolo "proliferazione" a pag. 75), la situazione iraniana ha fatto registrare, nel quadro interno, taluni sviluppi di grande rilievo. Nuovi episodi di tensione – che il regime di Teheran ha immancabilmente fatto risalire ad asserite ingerenze destabilizzanti di impronta occidentale – sono stati riscontrati nella provincia Sud-occidentale del Khuzeestan e nel Sistan. In tale regione è emersa una forte insofferenza – sfociata in attacchi contro la polizia e le forze armate iraniane – per le nomine di sindaci, governatori e docenti accademici di estrazione radicale e nazionalista (nonché di ceppo rigorosamente persiano) imposti dall'Amministrazione centrale. Personalità civili e religiose legate alla *leadership* di Teheran sono state oggetto di attentati, verosimilmente ad opera dei narcotrafficanti attivi nell'area. Il **SISMI** ha segnalato la ripresa, in Kurdistan, dell'attività di guerriglia di gruppi militanti curdi le cui aspirazioni autonomistiche potrebbero essere galvanizzate dalle vicende curdo-irachene. Particolarmente estesa e segnata da interventi repressivi delle forze governative è stata, a fine maggio, la protesta inscenata dalla comunità azera a seguito della pubblicazione di vignette satiriche dal contenuto offensivo nei riguardi di tale consistente minoranza. Accanto al descritto riaccendersi di tensioni locali di matrice etnica, è poi emersa una crescente protesta dei principali movimenti studenteschi, degenerata in scontri violenti con le Forze dell'ordine. Bersaglio

delle agitazioni le misure, giudicate vessatorie, introdotte dall'ayatollah Zanjani, nominato dal presidente Ahmadinejad alla guida dell'ateneo di Teheran in sostituzione del precedente rettore.

Un certo fermento, nel quadro politico interno, è apparso riconducibile ai preparativi in vista delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea degli Esperti, in programma per il 17 novembre 2006. Sul piano militare, è stato rilevato l'intensificarsi di esercitazioni volte all'ottimizzazione dell'operatività.

L'**Assemblea degli Esperti** è l'unico organismo religioso di natura elettiva previsto nella complessa struttura istituzionale della Repubblica sciita.

E' composto da 86 membri ed ha il compito di nominare ed eventualmente destituire la Guida Suprema. Dura in carica otto anni e si riunisce due volte l'anno per fornire alla Guida Islamica consulenze in materia religiosa.

Le candidature sono riservate ai soli mullah. Sebbene eletta a suffragio universale, l'Assemblea, che peraltro svolge un ruolo determinante per l'adozione di eventuali revisioni dell'assetto teocratico-istituzionale del Paese, risulta in certa misura anch'essa condizionata dalla massima autorità religiosa. Ciò in quanto il Consiglio dei Guardiani, deputato a selezionare le candidature dei mullah che verranno eletti quali "Esperti", è composto per metà da elementi nominati dalla stessa Guida Suprema.

Gli sviluppi di situazione nella penisola araba sono stati seguiti dal **SISMI** in vista delle possibili ricadute che le vicende di quella regione sono idonee a determinare sul sistema Paese in termini di oscillazione dei mercati energetici, controllo dei flussi finanziari ed incidenza sugli orientamenti politici del mondo arabo.

Kuwait. Superata nel segno della continuità la delicata fase di successione al trono, apertasi in gennaio per la morte dell'emiro Jaber Al-Sabah, nel Paese, quarto produttore mondiale di petrolio, si sono svolte, in giugno, le elezioni legislative. Se la partecipazione delle donne – ammesse al voto per la prima volta nella storia dell'Emirato – ha segnato un indubbio passo in avanti sulla via della modernizzazione, restano, tra le riforme più attese ancora da attuare, quelle relative alla legalizzazione dei partiti politici ed alla privatizzazione dell'economia.

Arabia Saudita. La situazione interna ha continuato ad essere connotata da un lento processo di rinnovamento, sostenuto dal re Abdallah, teso a sviluppare il sistema economico ed a migliorare le condizioni di vita delle fasce sociali meno abbienti. Detto processo è stato, peraltro, assai prudente per la necessità di mantenere l'equilibrio tra l'esigenza di soddisfare i bisogni di una popolazione in rapido aumento e quella di preservare l'iden-

tità culturale e religiosa su cui si fonda la stessa legittimità del potere della dinastia Saud. In politica estera, ha assunto rilievo la visita di re Abdallah in Cina, la prima di un sovrano saudita in quel Paese da quando Pechino e Riyad hanno stabilito relazioni diplomatiche (1990). La missione, poi proseguita in India, ha consentito la conclusione di una serie di accordi bilaterali di cooperazione energetica, commerciale e tecnica, a riprova del nuovo corso inaugurato dall'Arabia Saudita per promuovere gli investimenti nel regno.

Yemen. Le indicazioni raccolte dall'*intelligence* hanno delineato il perdurante attivismo, nel Nord del Paese, dell'organizzazione radicale sciita zaidita "Gioventù Credente". Quanto alla cornice di sicurezza, attenzione hanno suscitato i vari episodi di sequestro di cittadini occidentali (tedeschi, svizzeri ed italiani), conclusi senza conseguenze di rilievo per gli ostaggi e, nel caso dei nostri connazionali, con la liberazione ad opera della polizia locale e la cattura dei sequestratori. Più in generale, il **SISMI** ha segnalato il persistere di fattori di tensione riconducibili alla difficile congiuntura economica ed al malcontento esistente nelle tribù sciite contro il governo del presidente Saleh, di cui si profila la ricandidatura alle elezioni del prossimo settembre. L'avvenuto inserimento di due donne nella compagine dell'Esecutivo è parso inteso a dare un segnale di cambiamento nella politica interna del Paese. Ciò, anche al fine di tacitare le proteste di una popolazione che ha subito le conseguenze economiche derivanti dalle misure di modernizzazione del comparto produttivo nazionale, suggerite dagli organismi internazionali ed imposte da Sana'a per favorire la liberalizzazione del mercato yemenita.

Qatar. Collocato tradizionalmente su posizioni moderate e filo-occidentali, si è confermato tra le monarchie del Golfo più aperte alla modernizzazione, alle riforme politiche ed in tema di diritti umani. L'*intelligence* ne ha sottolineato il crescente rilievo strategico, in parte dovuto alla circostanza che da quest'anno l'Emirato ricopre un seggio (non permanente) nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, unico rappresentante del mondo arabo-islamico, e ciò, evidentemente, ne enfatizza il ruolo a livello internazionale e regionale.

Balcani

In vista di scadenze cruciali per la definizione degli assetti statuali nell'area (referendum indipendentista montenegrino, colloqui sullo *status* del Kosovo), l'attenzione dell'*intelligence* in direzione del quadrante si è mantenuta costantemente elevata. Ciò ha consentito di cogliere, con tempestività, i fattori di instabilità regionale ed i rischi per la presenza militare italiana derivanti dall'attivismo di matrice etnico-separatista.

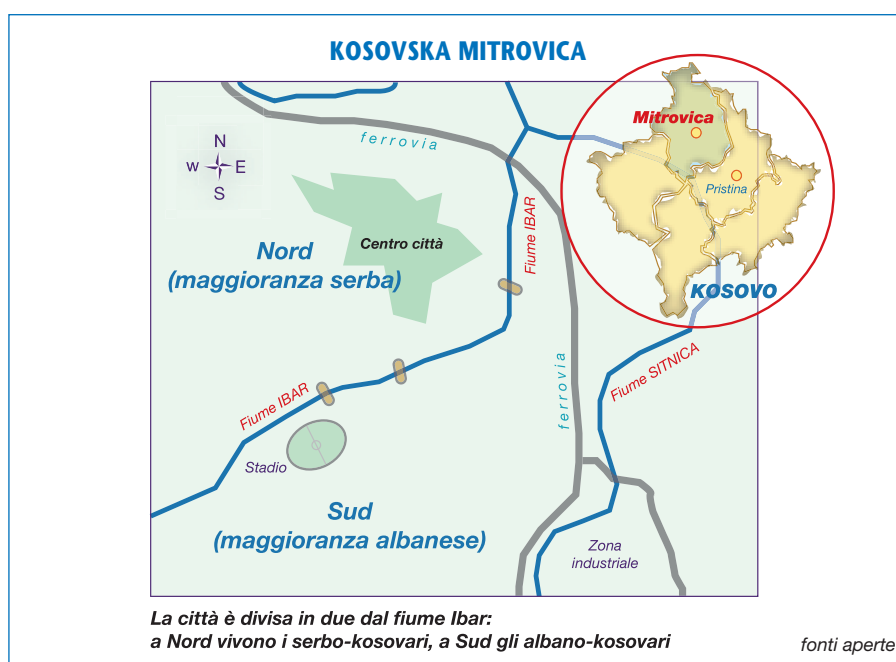


Inoltre, al fine specifico di porre il nostro Paese al riparo da possibili ricadute negative, il **SISMI** ha proseguito una capillare ricerca informativa sui traffici illeciti (soprattutto armi ed esplosivi) a seguito della rivitalizzazione della direttrice che dall'Albania porta verso Nord, per via terrestre, all'Europa centrale ed in Italia.

Analogo impegno è stato profuso dal nostro dispositivo *intelligence* in area nei confronti di ambienti radicali islamici di ispirazione wahhabita. Questi hanno dato prova di un perdurante attivismo, costantemente monitorato per i rischi di un'eventuale estensione d'influenza nel quadrante europeo. L'attenta osservazione del fenomeno ha inoltre evidenziato, in talune aree particolarmente "sensibili", una tendenziale deriva del radicalismo confessionale anche verso forme di evidente ostilità per la presenza internazionale.

Serbia. Le battute d'arresto segnate dalla sospensione dei negoziati con l'UE per l'"Accordo di Stabilizzazione ed Associazione", a seguito della mancata cattura del generale Mladic e l'assenza di sviluppi positivi nel processo indipendentista kosovaro hanno ampliato i margini di incertezza dell'attuale Esecutivo. Il disorientamento generato dalla dissoluzione dell'Unione per effetto del referendum indipendentista montenegrino – benché sino ad ora contenuto – potrebbe, infatti, secondo segnali rilevati dall'*intelligence*, essere strumentalizzato da forze politiche ultranazionaliste. Queste ultime, secondo sondaggi recenti, appaiono godere del crescente gradimento dell'opinione pubblica serba.

Kosovo. Nell'incerto protrarsi della ridefinizione degli equilibri politico-istituzionali, avviata dopo la scomparsa in gennaio del presidente Rugova, l'attento monitoraggio di quel contesto ha evidenziato la maggiore visibilità assunta da personaggi dell'opposizione di orientamento nazionalista e con un passato, talvolta, di militanza nel disciolto UCK ("Esercito di Liberazione del Kosovo"). Circostanza, questa, che potrebbe favorire una radicalizzazione delle istanze secessioniste nel *team* negoziale albano-kosovaro, compromettendo ulteriormente il raggiungimento di un'intesa con la controparte serba sull'assetto finale della provincia. Peraltro, anche sul versante serbo-kosovaro, il **SISMI** non ha mancato di cogliere tentativi di ridimensionamento della componente moderata di quell'etnia ad opera di settori estremisti. Questi ultimi, nell'ipotesi di una soluzione indipendentista, potrebbero predisporre una sorta di "difesa armata" delle loro *enclave*, anche a prescindere da un accordo tra Belgrado e Pristina. In considerazione di tali fattori di criticità, la comunità internazionale ha deciso, in giugno, di rinforzare il dispositivo di sicurezza UNMIK nel Kosovo settentrionale, nel settore Nord di Kosovska Mitrovica (a maggioranza serba).



L'accelerazione delle dinamiche d'area ha fatto inoltre registrare una crescita delle rivendicazioni autonomiste in regioni critiche contermini, quali la Valle di Presevo (Serbia Meridionale), da sempre all'attenzione *dell'intelligence* in quanto snodo per il traffico di armi e per la presenza di militanti di etnia albanese.

Montenegro. Pur a fronte dei positivi giudizi della comunità internazionale per il corretto svolgimento del *referendum* indipendentista, il **SISMI** continua a monitorare quel contesto per il rischio di deterioramento della cornice di sicurezza in vista delle elezioni politiche ed amministrative d'autunno. Ciò in ragione di una possibile accentuazione delle spinte

autonomiste da parte della componente musulmana del Sangiaccato e della comunità albanomontenegrina. Si potrebbe anche profilare un'ulteriore radicalizzazione delle posizioni del fronte anti-indipendentista serbo, che avrebbe prospettato il ricorso ad ipotesi di "autotutela" in caso di violazione dei diritti dei serbo-montenegrini.

Bosnia-Erzegovina (B-E). Nonostante il principale obiettivo della B-E continui ad essere quello della rapida ammissione nelle organizzazioni euroatlantiche, per superare l'isolamento politico-economico, il semestre non ha fatto registrare alcuna evoluzione nel processo di riforma costituzionale richiesto a tal fine. Ciò per la forte opposizione delle frange più oltranziste croato-bosniache e serbo-bosniache portatrici di radicati sentimenti nazionalisti in entrambe le entità costitutive della Federazione (Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina e Federazione Croato Musulmana). Al riguardo, il **SISMI** non ha mancato di evidenziare i rischi di una eventuale strumentalizzazione in chiave politica da parte di esponenti delle rispettive etnie, animati dall'intento di capitalizzare consensi in vista delle elezioni di ottobre. L'attenzione del dispositivo di *intelligence* si è altresì indirizzata al monitoraggio di possibili sinergie tra componenti politiche nazionaliste musulmane ed ambienti islamici. Proiezione tesa a scongiurare possibili derive estremiste in un contesto ove si registra la diffusione dell'islam radicale, soprattutto tra la popolazione più giovane.

FYROM. E' proseguito con decisione l'impegno di quella dirigenza per favorire il processo di adesione all'UE. Sul difficile cammino continuano, tuttavia, a gravare incognite dovute sia alla fragilità delle istituzioni locali – che necessitano ancora di una costante azione di monitoraggio internazionale – sia alla complessità del quadro politico macedone. Il **SISMI** ha pertanto rivolto particolare attenzione alle dinamiche generatesi in vista delle consultazioni politiche di inizio luglio (conclusesi con l'affermazione del fronte nazionalista, secondo una tendenza riscontrata pure in altri contesti balcanici). In particolare, il Servizio ha seguito, tra i fattori di rischio per la sicurezza del Paese, soprattutto la diffusa strumentalizzazione del nazionalismo albanomacedone: tale aspetto, infatti, più di altri potrebbe ripercuotersi, in questa delicata congiuntura, proprio sulla vicina provincia kosovara.

Albania. La linea di fermezza politica da tempo intrapresa dal premier Berisha – nell'asserito intento di contrastare corruzione e crimine organizzato – ha fatto registrare un sensibile innalzamento del livello del confronto politico-istituzionale. Con ciò compromettendo anche la tempistica di attuazione di talune riforme importanti, come quella del comparto difesa, per l'avvicinamento di Tirana alla NATO. E' stato rilevato dal **SISMI** il pericolo di possibili accelerazioni negative, sul piano della sicurezza, in relazione alle consultazioni amministrative del prossimo autunno. Circa le dinamiche regionali, l'*intelligence* non ha mancato di evidenziare il sostegno più volte espresso dalle autorità albanesi nei confronti dei processi indipendentisti montenegrino e kosovaro, nell'evidente intenzione di porsi quale attore di riferimento nella prospettiva di normalizzazione dell'intero quadrante balcanico.

Africa

Lo scenario africano ha continuato ad essere oggetto di costante monitoraggio informativo da parte del **SISMI** in relazione alla persistenza di plurimi focolai di crisi e fattori di instabilità. Questi ultimi, a forte valenza disgregante, sono spesso riconducibili a scontri etnico-religiosi in contesti caratterizzati da diffusa precarietà delle condizioni socio-economiche, che si intrecciano con incompiuti processi di normalizzazione e tuttora irrisolti contenziosi territoriali.

Si tratta di situazioni che nel loro complesso risultano in grado di riverberare significative criticità in termini di sicurezza a livello ultracontinentale, specie per quanto riguarda i fenomeni del radicalismo islamico e dell'immigrazione clandestina.

Particolare attenzione è stata dedicata dall'*intelligence* alle regioni del Nordafrica, ancora permeate da instabilità e persistenti tensioni, prevalentemente ascrivibili all'attivismo di quelle formazioni salafite.

Algeria. E' proseguito l'impegno dei vertici istituzionali nel processo di riconciliazione nazionale, cui ha fatto seguito, con la liberazione di esponenti di spicco dell'estremismo islamista, l'ulteriore isolamento delle frange oltranziste contrarie a qualsiasi approccio negoziale.

In tale contesto, è stata rilevata una perdurante, seppur limitata, attività di alcuni gruppi terroristici, segnatamente del "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento" (GSPC), in particolare contro rappresentanti delle forze di sicurezza.



Sul piano interno, a fronte di significativi avvicendamenti a livello governativo, resta tra gli obiettivi dell'agenda presidenziale, a sviluppo di una prima intesa, il raggiungimento di un accordo di pacificazione definitivo per superare lo stato di conflittualità della regione Nord orientale della Kabilia.

Sotto il profilo della politica militare, si è confermata la crescente disponibilità delle forze armate algerine verso l'Alleanza Atlantica e i Paesi del Mediterraneo. In tale quadro, si è continuato a manifestare elevato dinamismo nel comparto dell'approvvigionamento di armamenti, specialmente dai tradizionali mercati dell'Est europeo e asiatici.

Libia. Gli eventi di Bengasi del febbraio scorso e la successiva formazione di un nuovo Esecutivo non appaiono aver rallentato il processo di avvicinamento del Paese alla comunità occidentale, con positive ricadute sulle relazioni internazionali. Al riguardo, il **SISMI** ha segnalato la persistenza di indicatori di tensione, pur evidenziando che la situazione appare essere sostanzialmente tornata alla normalità nella zona orientale.

Dal punto di vista regionale, Tripoli ha proseguito nell'esercizio di intensa attività diplomatica di stampo panafricano finalizzata a rafforzare l'influenza nell'area ed a proporre soluzioni negoziali sui principali conflitti del continente.

Quanto alla strategia di ammodernamento del dispositivo militare, si sono registrate acquisizioni finalizzate ad elevarne il grado di prontezza operativa. *(Per gli aspetti relativi al fenomeno dell'immigrazione clandestina" vedasi capitolo a pag. 45).*

Egitto. Le dinamiche politiche sono state caratterizzate dalle ripercussioni degli esiti delle elezioni parlamentari conclusesi nel dicembre scorso. Si sono evidenziati aspetti di sensibilità legati alle molteplici forme di protesta sviluppate dalle varie formazioni dell'opposizione, talvolta a favore di delicate categorie professionali, asseritamente bersaglio di coazioni da parte di quelle autorità, anche in relazione all'ulteriore proroga delle leggi emergenziali antiterrorismo.

Sempre intensa è risultata l'attività di mediazione esercitata da Il Cairo per i contesti di crisi mediorientali, come quelli israelo-palestinese, siriano e iracheno, ciò a fronte di una cornice di sicurezza interna ancora una volta contrassegnata da gravi azioni terroristiche nella penisola del Sinai contro obiettivi turistici e della Forza Multinazionale Osservatori (FMO).

Nella regione del Sahel si è confermato, secondo indicazioni *intelligence*, l'attivismo logistico di cellule terroristiche islamiste, segnatamente quelle del *"Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento"* (GSPC).

Ciad. Particolari elementi di criticità sono stati riscontrati nel Paese ove nell'aprile scorso è stato represso dalle forze armate di N'Djamena un tentativo di colpo di stato ad opera di formazioni ribelli, facenti capo a differenziate componenti etniche, provenienti anche dal Sudan accusato di supportarne l'attività.



Malgrado la conferma dell'attuale Presidente nelle elezioni del maggio scorso, permangono sensibili fattori di tensione connessi all'attivismo dei gruppi sovversivi ciadiani e alla situazione nel confinante Darfur.

100

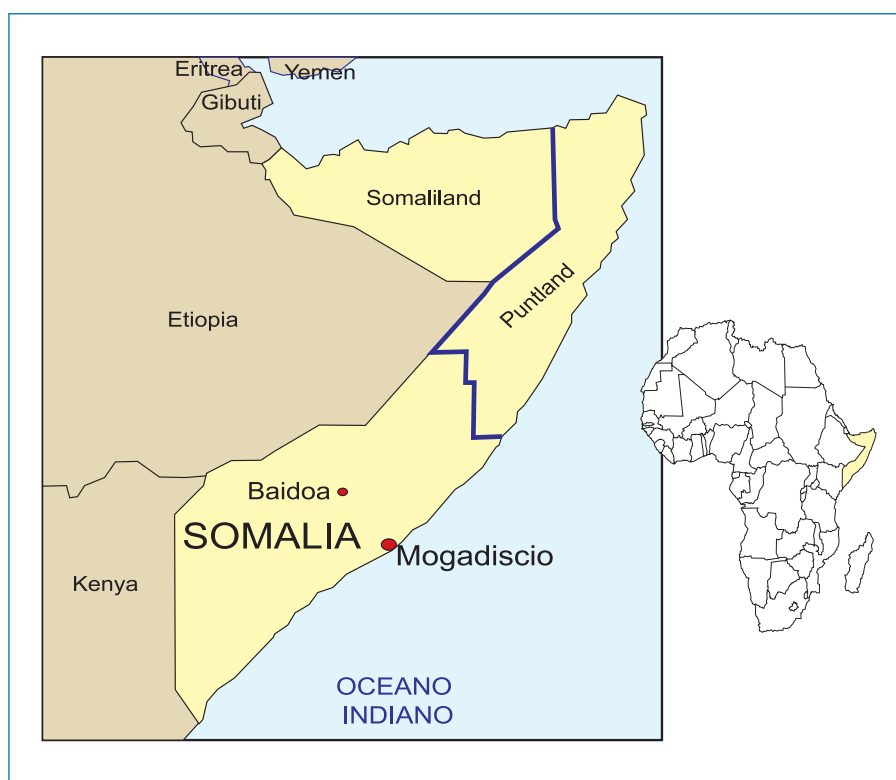
Notevole impegno informativo è stato sviluppato dal **SISMI** in direzione del Corno d'Africa, inciso nel semestre in esame da ricorrenti apici di criticità, malgrado taluni timidi segnali positivi legati a processi di pacificazione in corso, come quelli relativi al Sudan meridionale.



Il contesto delineato risulta connotato da una difficile situazione della sicurezza e da problematiche condizioni socio-economiche che ostacolano il raggiungimento di un'adeguata stabilità politica in taluni Paesi. L'interesse dell'*intelligence* è stato focalizzato in direzione delle principali organizzazioni islamiste operanti nella regione, sospettate di contiguità con al Qaida, sempre più orientate ad esprimere una forte valenza destabilizzante nei confronti di governi locali, a loro volta su posizioni contrapposte per l'asserito supporto fornito ai rispettivi movimenti di opposizione interna.

Somalia. Lo spostamento della sede del Governo Federale di Transizione (GFT) a Baidoa, geograficamente vicina all'alleata Etiopia, non ha consentito all'Esecutivo provvisorio di superare la strutturale fragilità, anche in ragione di ricorrenti dissidi interni a prevalente matrice clanica.

L'affermazione sull'"Alleanza per la Restaurazione della Pace e per l'Antiterrorismo" da parte delle Corti Islamiche, accusate di vicinanza alla rete terroristica islamica, ha generato forti preoccupazioni nell'ambito del consorzio internazionale. In particolare, i Paesi donatori del neo Gruppo di Lavoro, tra cui l'Italia, al fine di sostenere le deboli istituzioni provvisorie, hanno concordato sull'esigenza di rafforzare il dialogo multilaterale con i Vertici somali e gli altri attori locali, ritenendo tale approccio indispensabile per un'effettiva stabilizzazione del Paese. Del resto, l'*iter* di riconciliazione nazionale risulta ancora in una fase embrionale malgrado gli sforzi profusi anche a livello regionale.



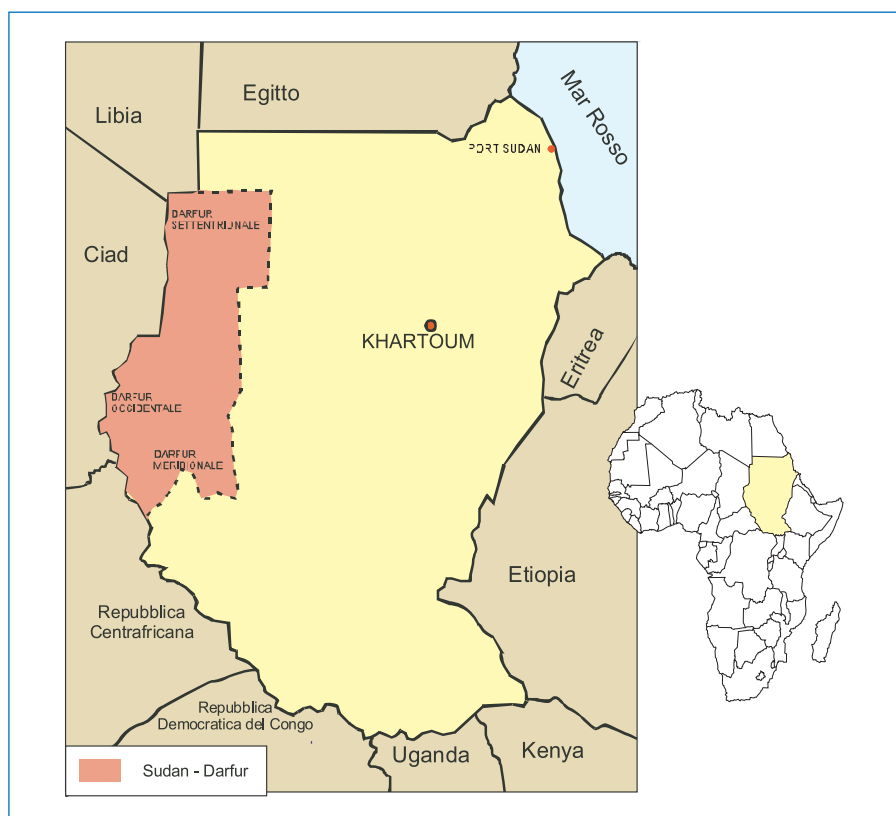
L'attività informativa del **SISMI** ha evidenziato un rinnovato attivismo delle formazioni islamiste, animate da un accentuato sentimento antioccidentale e da una forte opposizione al governo transitorio, nonché assolutamente contrarie alla presenza di contingenti militari stranieri, inclusi quelli africani dell'*IGAD (Intergovernmental Authority on Development)*.

Il contesto di elevata criticità, pure riconducibile ai persistenti conflitti interclanici, induce a delineare, secondo le acquisizioni *intelligence*, un quadro estremamente fluido ed esposto ad ulteriori violenze.

A livello di scenario d'area, uno dei principali fattori di rischio è individuabile nella possibilità di un coinvolgimento diretto dell'Etiopia, nel caso in cui Addis Abeba riconduca alle milizie islamiste somale una minaccia alla propria stabilità interna. Contesto, peraltro, già insidiato dall'attività dei gruppi separatisti collegati alla principale compagine estremista somala, l'"*Al Ittihad Al Islami*" (*AIAI*).

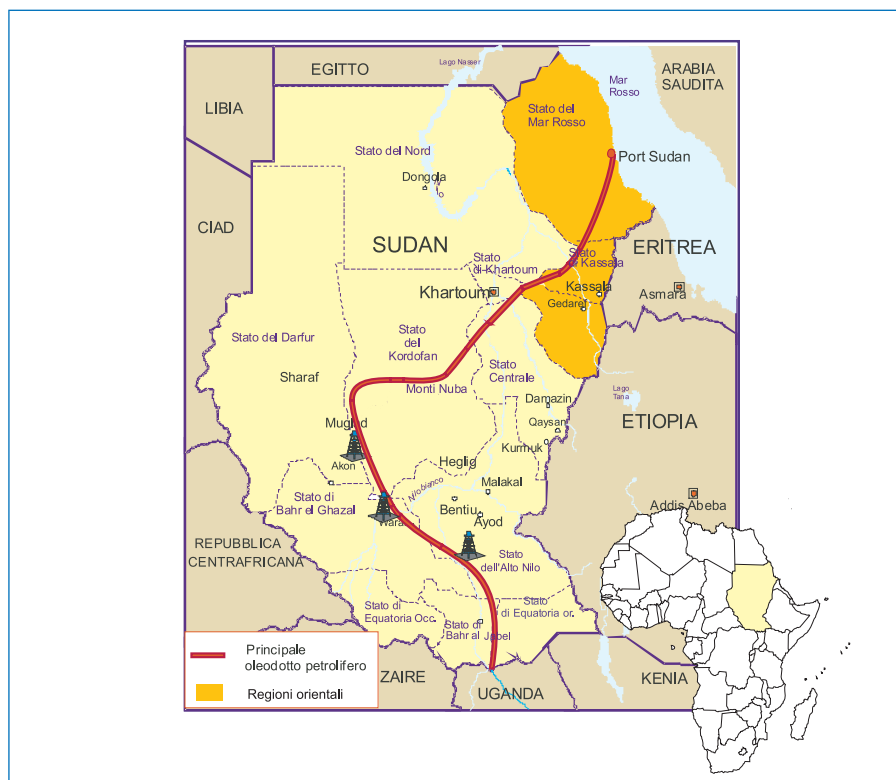
Sudan. Il **SISMI** ha continuato a riservare specifica attenzione agli sviluppi interni del Paese con riguardo all'evoluzione del processo di stabilizzazione del Sudan meridionale. L'attuazione degli accordi di pace di Nairobi ha registrato limitati progressi sul delicato nodo della redistribuzione delle risorse derivanti dalle esportazioni petrolifere.

Quanto alla regione occidentale del Darfur, nonostante gli accordi di pace di Abuja del maggio scorso con una fazione del principale movimento armato, continuano a



registrarsi scontri tra militari e ribelli nonché incursioni delle milizie arabe filogovernative contro la popolazione civile e ai danni di convogli umanitari.

Ulteriore fattore di sensibilità è rappresentato dalla manifestata aversità di Khartoum allo schieramento di forze ONU in relazione al programmato ritiro delle forze dell'Unione Africana, specie ove si consideri la limitata capacità operativa delle forze armate sudanesi, peraltro incise da un crescente fenomeno di diserzioni.



Per quanto concerne il Sudan orientale, attraversato da un importante oleodotto petrolifero, l'intesa stipulata ad Asmara a giugno tra Khartoum e il capo dei ribelli dell'Est, dopo anni di scontri, appare delineare un incoraggiante *iter* di stabilizzazione, appoggiato a livello internazionale, con positivi riflessi sulle relazioni con l'Eritrea.

Eritrea. La risalente questione territoriale con l'Etiopia, tuttora irrisolta per la mancata applicazione del lodo internazionale sulla definizione del tratto confinario, ha continuato a permeare in senso involutivo la dinamica delle relazioni di Asmara a livello regionale e internazionale.

Al riguardo si è registrato un deterioramento dei rapporti con le Nazioni Unite, che hanno ridotto numericamente il proprio contingente di *peacekeeping* a causa di severe restrizioni nell'assolvimento del proprio mandato imposte dall'Eritrea. In siffatta cornice complessiva, potrebbe inquadrarsi, ad avviso del **SISMI**, anche il rilevato raffreddamento degli storici legami con il nostro Paese.

Etiopia. Malgrado alcuni segnali positivi riconducibili all'avvio di un dialogo tra governo e opposizione, la serie di attentati esplosivi dei mesi scorsi ha evidenziato un incremento del livello di instabilità nel Paese, peraltro contrassegnato da una progressiva erosione del consenso nei confronti della dirigenza di Addis Abeba. In tale quadro, è stata rilevata l'alleanza tra i partiti di opposizione e i movimenti illegali a matrice etnica, potenzialmente in grado, secondo il **SISMI**, di costituire un unico blocco antigovernativo dotato di milizie armate.



Il decremento nell'afflusso di donazioni da parte della comunità internazionale, in ragione delle accuse di perduranti violazioni dei diritti umani, ha determinato consistenti difficoltà finanziarie per il governo, peraltro impegnato in un programma di ristrutturazione e ammodernamento dell'apparato militare.

Kenya. L'agenda politico-istituzionale, segnata da episodi di corruzione con sospetti coinvolgimenti dell'Esecutivo, ha palesato un rinnovato clima di tensione. La scarsa incisività nel contrasto alla corruzione mostrata da Nairobi ha indotto gli organismi mondiali a congelare l'erogazione di crediti, con gravi ripercussioni sulla crescita economica del Paese. Quest'ultimo ha continuato ad assumere particolare rilevanza *intelligence* avuto riguardo al rischio di contaminazione islamista da parte delle formazioni estremiste operanti nella confinante Somalia.

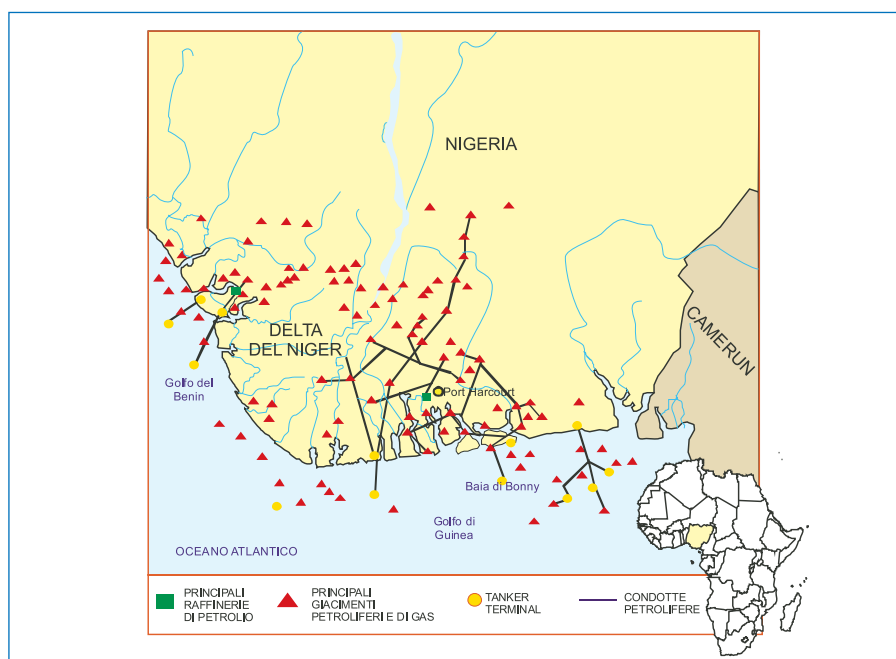
L'Africa subsahariana permane all'attenzione del **SISMI** in ragione di alcuni delicati *dossier*. Fra tutti, i processi di ricostruzione e democratizzazione realizzati in scenari contraddi-

stinti da dissidi politici a carattere locale ed etnico, nonché da precarie condizioni socio-umanitarie aggravate da lacune infrastrutturali.

Costa d'Avorio. Dopo gli apici di criticità in tema di ordine pubblico registrati nei mesi scorsi, le acquisizioni informative fanno stato di un crescente innalzamento del livello della tensione, con un possibile deterioramento del quadro di sicurezza. Ciò, specie in relazione all'avvio dei programmi di disarmo delle milizie filo-presidenziali e delle formazioni ribelli nel quadro del processo di transizione sostenuto dall'ONU. Correlati elementi di rischio sono ravvisabili in vista delle future consultazioni presidenziali, calendarizzate per il 30 ottobre prossimo, suscettibili di ulteriore rinvio a causa dei ritardi accumulati nelle operazioni elettorali.

Nigeria. Con riferimento all'evoluzione del quadro interno, la mancata approvazione parlamentare dell'emendamento costituzionale per l'estensione del terzo mandato presidenziale ha provocato frizioni all'interno del partito di maggioranza. In vista delle elezioni del 2007, va pertanto rafforzandosi l'ipotesi di un candidato autorevole che possa contare sull'appoggio della comunità musulmana e delle componenti tribali del Nord del Paese, posto che l'attuale Capo dello Stato risulta espressione della collettività cristiana e delle regioni sudoccidentali.

Crescenti profili di minaccia si sono manifestati nelle regioni petrolifere del delta del Niger ove gli interessi stranieri sono stati direttamente colpiti dalla recrudescenza di azioni violente ad opera di movimenti armati a matrice etnica. Realtà, queste, portatrici di istanze socio-politiche sinora respinte dalle autorità governative anche attraverso lo strumento militare.



In prospettiva, ad avviso del **SISMI**, le deteriorate condizioni di sicurezza non appaiono destinate nel breve periodo a riassorbirsi, con ulteriori rischi per il personale delle strutture petrolifere occidentali, incluse quelle italiane, e ripercussioni sul mercato energetico globale.

Repubblica Democratica del Congo. Gli importanti appuntamenti elettorali sono stati preceduti da picchi di tensione culminati in manifestazioni di protesta contro le autorità transitorie, ancora fortemente dipendenti dal supporto della comunità internazionale, specie sul versante finanziario. Le Nazioni Unite, già presenti con una propria cospicua missione, hanno autorizzato il dispiegamento anche di forze dell'Unione Europea per garantire un'adeguata cornice di sicurezza in occasione delle citate consultazioni popolari.



Il semestre ha evidenziato gravi precarietà, attestate dall'uccisione e dal sequestro di caschi blu, successivamente liberati, impegnati in quelle aree ove è ancora incompiuto il disarmo dei locali gruppi combattenti.

Altri indicatori di rischio sono stati rilevati nella regione del Katanga, ove le attività delle formazioni armate hanno determinato l'esodo degli operatori umanitari impegnati in opere di sostentamento delle popolazioni indigene.

Uganda. Sono state avviate trattative, con la mediazione sudanese, tra esponenti governativi e rappresentanti del movimento "*Esercito di Resistenza del Signore*" per la cessazione delle ostilità nel Nord. Negoziato questo, che potrebbe tuttavia rivelarsi infruttuoso vista la volontà del Presidente, confermato per il terzo mandato, a denunciare il leader della predetta organizzazione ribelle dinanzi alla Corte Penale Internazionale.

Asia meridionale ed orientale

L'Asia meridionale ha continuato a rappresentare un'area condizionata da instabilità connessa alla presenza di fragilità istituzionali, di istanze secessioniste di natura etnico-religiosa e di situazioni di precarietà economico-sociale, nonché dalla persistenza di rilevanti contenziosi territoriali.

In tale cornice si inquadra la minaccia costituita dal terrorismo internazionale di matrice islamista che annovera tra i suoi obiettivi sia i governi locali che le forze occidentali presenti nell'area. Particolarmente esposti in questo senso sono risultati il Pakistan e l'Afghanistan, Paese quest'ultimo ove rimane elevato il pericolo di azioni ostili contro il personale straniero a vario titolo operante sul territorio.

Afghanistan. L'attività informativa del **SISMI** ha evidenziato il persistere di fattori che rischiano di pregiudicare gli sforzi compiuti da quelle Autorità e dalla comunità internazionale per l'implementazione del processo di democratizzazione, presupposto necessario al decollo economico del Paese e di conseguenza alla stabilizzazione dell'intera regione.



Sul piano politico sono apparse di rilievo le ripercussioni negative della mancata composizione delle varie istanze etniche sugli assetti istituzionali e sulle dinamiche parlamentari. In particolare, il **SISMI** ha sottolineato divergenze sulla riconfigurazione della compagine governativa e contrasti all'interno della *Wolesi Jirga* (Camera Bassa).

Tali debolezze si sono innestate, acuendone le criticità, su un quadro interno di sicurezza già segnato da un'intensificazione degli episodi di violenza in danno di obiettivi governativi e delle forze internazionali. Ciò a testimonianza di un avvenuto salto qualitativo nel *modus operandi* della guerriglia, cui fanno ancora riscontro carenze nei sistemi centrali di controllo del territorio.

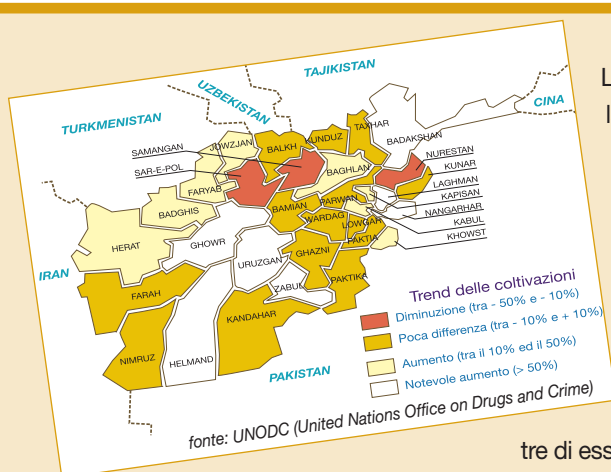
Sul punto, il **SISMI** ha evidenziato il ricorso dell'insorgenza a tecniche mutuata dal teatro iracheno, con una predilezione verso i c.d. *soft target*, quali, ad esempio, i dipendenti di organizzazioni non governative (ONG) e società straniere presenti sul territorio.

Sotto questo profilo appaiono pesare gli insoddisfacenti risultati raggiunti nell'organizzazione dell'apparato militare nazionale, l'*Afghan National Army* (ANA), tuttora condizionato da organici esigui, scarsamente preparati e affetti da numerosi episodi di corruzione.

A ciò si sono aggiunti gli esiti incerti del programma di disarmo dei gruppi armati illegali (*Disbandment of Illegal Armed Groups* – DIAG), molti dei quali sarebbero ancora al servizio dei vari *warlord*. Per migliorare l'azione di controllo del territorio, il Presidente Karzai, pur in presenza di una forte contestazione interna, ha tentato di varare un progetto di formazione di milizie speciali "tribali", incaricate di vigilare nelle zone di confine.

Tale obiettivo si è reso ancor più necessario in considerazione del significativo aumento dell'attività dei gruppi armati anche nelle province centrali e Nord-occidentali, permanendo in quelle meridionali ed orientali diffuse situazioni di conflittualità. In particolare, nella zona di confine con il Pakistan, il **SISMI** ha segnalato l'afflusso di militanti talebani ed elementi radicali provenienti dalle Aree Tribali ad Amministrazione Federale (*Federally Administered Tribal Areas* - FATA), regione quest'ultima retrovia logistica ed addestrativa per le formazioni radicali.

La valutazione della minaccia da parte dell'*intelligence* non ha, infine, mancato di rilevare le connessioni tra guerriglia e narcotrafficienti, specie nelle province meridionali, ove all'avvio della campagna di eradicazione si è contestualmente intensificata l'attività terroristica.



L'Afghanistan produce l'87% dell'oppio in circolazione, confermandosi primo Paese fornitore di droga a livello mondiale. Le misure di contrasto adottate da Kabul hanno finora prodotto risultati parziali. In merito, appare di rilievo il sondaggio del Ministero per il Controllo delle Droghe afgano che ha registrato, nei primi mesi del 2006, un considerevole incremento della produzione in almeno tredici Province, un *trend* stabile in sedici ed una flessione in

tre di esse. Tra i maggiori centri produttori – sia per coltivazione che per raffinazione – figurano i distretti di Badakshan ed Helmand. La gestione dell'illecito, secondo acquisizioni di *intelligence*, vedrebbe coinvolte organizzazioni criminali, *warlord* ed elementi radicali. A ciò si aggiunge la flessibilità dimostrata dai gruppi criminali locali e dalle consorterie internazionali ad essi collegate che, a seguito delle iniziative della dirigenza afgana, hanno diversificato le metodologie operative. In proposito, il **SISMI** ha segnalato l'utilizzo di una nuova rotta che attraverso la Turchia veicola eroina grezza afgana in direzione dei Paesi europei. Inoltre, nel Paese si registra un crescente traffico di armi in favore dei talebani ed altri gruppi radicali, finanziato con il narcotraffico.

La pervasività dei traffici illegali rimanda, altresì, alle debolezze strutturali di quell'economia, tuttora connotata da fenomeni di corruzione e dall'eccessiva dipendenza dai finanziamenti internazionali.

Peraltro l'ampiezza del disagio economico e sociale starebbe ingenerando nella popolazione sfiducia verso il governo e sentimenti di esasperazione contro la presenza di stranieri, elementi questi che nel complesso potrebbero alimentare ulteriori manifestazioni di protesta.

A fronte di tali problematiche, la dirigenza afghana ha intensificato a livello regionale le iniziative diplomatiche al fine di incentivare, nell'ambito del processo di ricostruzione in atto, gli investimenti esteri nel Paese. Significative, in proposito, risultano le relazioni avviate con Cina ed Iran. La collaborazione con quest'ultimo Paese ha assunto rilievo centrale per Kabul, che ha emblematicamente lasciato trasparire disponibilità a mediare con Washington sul noto *dossier* nucleare di Teheran.

Anche i rapporti con l'India sono risultati in crescita. Nuova Delhi è impegnata nello sviluppo di progetti infrastrutturali e sostiene l'adesione dell'Afghanistan alla *South Asian Association for Regional Cooperation (SAARC)*, associazione regionale con finalità di cooperazione economica e sociale.

Frizioni sono emerse, di contro, con il Pakistan per l'asserita inefficacia dell'azione di contrasto di Islamabad al terrorismo.

Pakistan. Nel Paese permane uno stato di tensione legato al crescente attivismo dell'opposizione, rappresentata dall'alleanza dei partiti islamici e dallo schieramento laico, in vista delle prossime consultazioni elettorali del 2007. Il Presidente Musharraf, inoltre, è stato oggetto di forti critiche da parte degli ambienti radicali nonché di ampi settori della popolazione, ove si è registrata una crescente diffusione di sentimenti antioccidentali. Al riguardo, ha assunto rilievo lo svolgimento di consistenti manifestazioni anti-statunitensi, in segno di protesta alle azioni antiterrorismo condotte dagli USA nelle zone tribali.



Oltre alle manifestazioni di piazza, in concomitanza con la vicenda delle vignette sul profeta, si sono registrati particolari fermenti all'interno delle scuole coraniche. Con riferimento a queste ultime, il monitoraggio d'*intelligence* ne ha evidenziato, in qualche caso, la perdurante valenza destabilizzante, nonostante le misure di controllo adottate dal quel governo.

In questo contesto Musharraf, in virtù anche dell'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha continuato a rafforzare la linea di comando cooptando ai vertici dell'apparato militare elementi di comprovata fiducia; ciò anche per prevenire il rischio sempre elevato di azioni violente nei suoi confronti ad opera di gruppi terroristici.

Scarsamente incisiva è apparsa finora l'azione di contrasto al terrorismo condotta nella regione del Waziristan: area quest'ultima di confine con l'Afghanistan ove il **SISMI** segnala insidiosi sintomi di "talibanizzazione". Proprio sul delicato capitolo del controllo di detta zona sono emerse frizioni con le autorità afgane. Ulteriore elemento di pericolosità è dato dalla recrudescenza delle attività dei gruppi indipendentisti nella Provincia del Baluchistan.

Sul piano regionale, asperità persistono anche nei rapporti con l'India, malgrado proseguano periodici colloqui finalizzati alla normalizzazione dei rapporti ed alla definizione delle divergenze sulla questione del Kashmir.

Il **SISMI** ha sottolineato, infine, rischi di azioni da parte di organizzazioni estremiste in danno degli operatori impegnati nelle attività di supporto umanitario alle popolazioni delle regioni colpite dal terremoto. (*Per gli aspetti relativi al fenomeno del "terrorismo internazionale" vedasi capitolo a pag. 53*).

India. Nuova Delhi, che nutre aspirazioni di rango globale, sta cercando di consolidare il proprio ruolo di attore principale in un contesto regionale connotato da estrema fluidità nella riconfigurazione degli equilibri geopolitici.



In siffatto quadro, sono apparse di rilievo le iniziative a favore di una più stretta cooperazione con gli USA, specie nel settore nucleare; è proseguita la *partnership* privilegiata con la Russia, funzionale anche al potenziamento dello strumento militare. Per quanto riguarda le relazioni con la Cina, pur registrandosi miglioramenti in settori strategici, permangono comunque ambiti di confronto competitivo per l'acquisizione di fonti energetiche, specie nel Centro Asia.

Se la questione kashmira rappresenta uno dei nodi sensibili della proiezione estera dell'India, sul piano interno sono stati ravvisati elementi di crisi per la persistenza di istanze secessioniste e di una latente conflittualità interreligiosa. Al riguardo, il **SISMI** ha sottolineato il particolare attivismo di quella comunità musulmana che, a seguito della pubblicazione delle vignette sul profeta ha dato origine, così come nel Bangladesh, ad una serie di proteste, alcune delle quali violente.

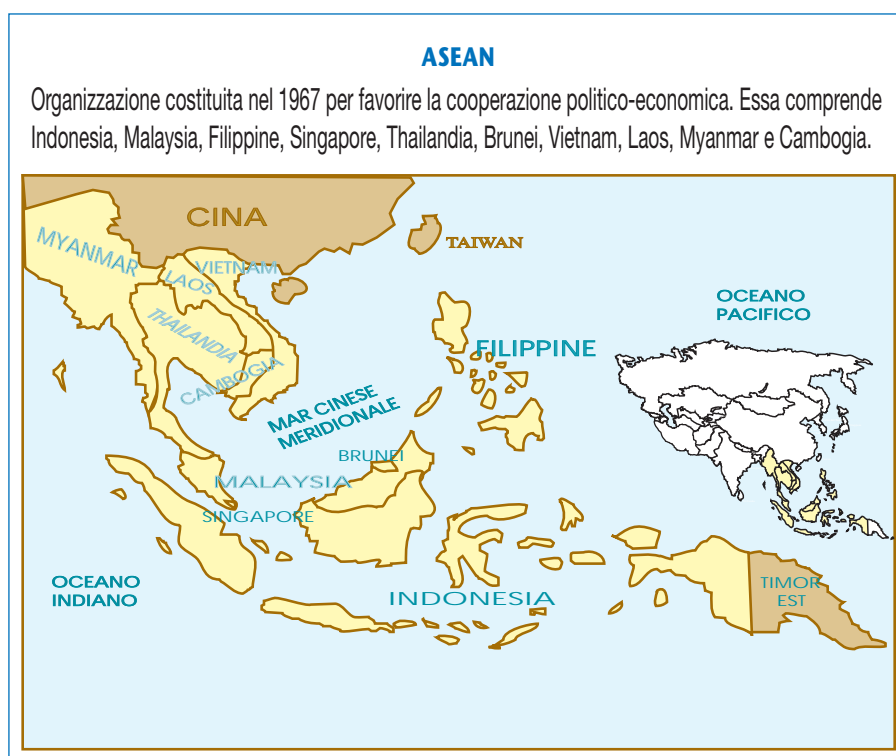
Nepal. Nel semestre ha assunto rilievo la ripresa delle attività parlamentari, con la costituzione di un nuovo Esecutivo, cui è stato attribuito il mandato di rilanciare il processo di democratizzazione. Tale sviluppo ha rappresentato la conclusione di un periodo connotato da un sensibile deterioramento delle condizioni interne di sicurezza a causa delle violente manifestazioni organizzate dai partiti di opposizione. I provvedimenti del Sovrano hanno favorito la cessazione delle ostilità dei ribelli maoisti e posto le basi per una loro cooptazione nelle dinamiche politiche, determinando così un'attenuazione delle tensioni. Tuttavia, ad avviso del **SISMI**, permangono le incognite legate alla delicatezza della fase di transizione, che potrebbe tornare a far registrare picchi violenti in relazione all'incapacità delle parti di pervenire a soluzioni di reciproca soddisfazione.

La regione dell'Estremo Oriente rappresenta un'area di particolare interesse geo-strategico, ove alla tumultuosa *performance* economica si accompagnano dinamiche politiche sempre più attente a "pilotarne" gli sviluppi.

Cina. Il Paese, sulla scia di una crescita prolungata e stabile, si va confermando simbolo di una nuova emergente potenza mondiale. Ciò in un contesto interno caratterizzato da istanze di profonde trasformazioni, anche strutturali, e permeato dall'esigenza di mantenere l'attuale assetto politico-istituzionale. Prospettiva verso la quale si è indirizzata l'approvazione, da parte dell'Assemblea Nazionale del Popolo del piano quinquennale, che si propone, fra l'altro, ambiziosi traguardi di riequilibrio regionale e di armonica distribuzione delle risorse.

Di rilievo, inoltre, è apparsa, ad avviso del **SISMI**, la massiccia campagna propagandistica avviata dalle autorità di Pechino per la rivitalizzazione dell'impianto ideologico che, lasciando inalterate le radici dottrinali, punta a conciliare gli effetti della liberalizzazione con il mantenimento di un sistema centralista.

Il quadrante del Sud-Est asiatico ha rappresentato una regione di crescente interesse per il **SISMI**. Nell'area, accanto al persistere di elementi di criticità connessi all'attivismo di gruppi radicali islamici, a spinte secessioniste e a debolezze istituzionali, si vanno consolidando modelli di sviluppo economico-commerciale a livello regionale, suscettibili di favorire anche progressi politici. In tale contesto, un ruolo di rilievo stanno rivestendo organismi come l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (*Association of South-East Asian Nation - ASEAN*).



Vietnam. La dirigenza di Hanoi, emula di una "via cinese", ha rilanciato un programma di riforme economiche, al quale si è andato affiancando un significativo dinamismo in ambito regionale teso, peraltro, a favorire un maggiore inserimento del Paese nel contesto mondiale. In questo senso, ne farebbe stato la disponibilità a partecipare a missioni di *peacekeeping* nell'ambito delle attività intraprese dall'ONU e le aspettative di assegnazione di un seggio nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel biennio 2008-2009.

Filippine. La situazione nel Paese è stata connotata da un progressivo deterioramento, culminato nel fallito colpo di Stato progettato da alcuni rappresentanti delle forze armate e della Polizia.

Alla dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Presidente è seguita l'adozione di misure restrittive, fortemente criticate dall'opposizione e da settori governativi, in quanto ritenute lesive delle libertà personali. Di rilievo è stata l'abolizione da

parte del Parlamento nazionale, su istanza del Presidente, della pena capitale; iniziativa, cui non sarebbero estranei intenti di recupero del consenso interno.

Sussiste, comunque, il rischio che con nuove campagne politiche anti-governative si potrebbero produrre effetti in termini di consolidamento del sostegno popolare a favore dei movimenti separatisti musulmani, specie nelle aree meridionali ad incidenza islamica. Regione questa, ove si è tenuta una missione dell'Organizzazione per la Conferenza Islamica (OCI) con un mandato di pacificazione.

Sul piano internazionale, sono apparsi di rilievo i progressi nel riavvicinamento con la Cina, sanzionati da un programma decennale di cooperazione commerciale.

Thailandia. Fattori di instabilità politica hanno connotato la situazione interna, a seguito della crisi determinatasi dopo l'annullamento delle elezioni legislative dell'aprile scorso, boicottate con successo dai partiti di opposizione.

Elementi di debolezza istituzionale questi, che si sono innestati su un quadro interno di sicurezza già precario, per la recrudescenza nelle Province meridionali, a maggioranza musulmana, di azioni terroristiche antigovernative e per la concentrazione nelle aree Nord-occidentali di numerosi profughi birmani.

Myanmar. Sono proseguite da parte di quelle autorità iniziative repressive nei confronti di ogni forma di dissenso interno e delle minoranze, con il rischio di un ulteriore deterioramento dei rapporti con la comunità internazionale. Diffuse preoccupazioni sono state manifestate da alcuni Stati della regione, anch'essi aderenti all'ASEAN, per il timore dei contraccolpi negativi sull'interscambio commerciale con l'Occidente derivanti dalla irrisolta democratizzazione del Paese.

Indonesia. Gli sviluppi interni sono stati caratterizzati dall'emergere di tensioni politico-istituzionali in ragione dell'acuirsi delle frizioni all'interno di quell'Esecutivo. Sul piano della sicurezza, nella provincia di Aceh è proseguita l'attuazione degli accordi di pacificazione firmati lo scorso agosto tra il Governo e i separatisti, mentre ritardi si sono registrati nell'approvazione della normativa che dovrà regolamentare l'autonomia dell'area.

Timor Est. Nella giovane Repubblica, il periodo in esame è stato segnato dai ripetuti, violenti scontri tra le forze governative ed ex militari ribelli. Il conseguente invio di truppe da parte di Paesi limitrofi ha facilitato una rapida soluzione della crisi.

Est Europa

Territorio di transito delle forniture di gas provenienti da Est, il quadrante europeo della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) si è confermato un contesto “sensibile”. In effetti, l’area rileva, sotto il profilo *intelligence*, non solo perché costituisce uno snodo di traffici illeciti connessi a fenomeni criminali, ma anche per il perdurare di situazioni di instabilità politi-



co-istituzionali cui si aggiungono rinnovate tensioni con Mosca. Alle prese con i tentativi di smarcamento dall’influenza russa e con quelli altrettanto difficili di agganciamento all’Occidente, i Paesi della regione hanno continuato a risentire, tanto sul piano politico che su quello economico, di uno stato di assoluta precarietà, che ha reso di difficile attuazione un approccio equilibrato alle questioni più scottanti.

Ucraina. Il disaccordo manifestato dai diversi schieramenti politici, sulle modalità di superamento del contenzioso russo-ucraino sul gas, aveva già reso evidente la fragilità degli equilibri di potere connessa alla scarsa coesione della classe dirigente emersa dalla cosiddetta “rivoluzione arancione”. L’esito delle consultazioni politiche di marzo non ha favorito il ricompattamento dei partiti dello schieramento filo-occidentale, acuendone anzi i contrasti. Ne è conseguita l’impossibilità di formare una solida coalizione di governo, circostanza che ha di fatto precipitato il Paese in una prolungata, grave crisi istituzionale. A tale riguardo, il **SISMI** ha costantemente sottolineato i rischi connessi all’eventuale destabilizzazione di quella complessa realtà politica ed economica, che sconta forti contraddizioni interne. E’ tuttavia verosimile attendersi che il nuovo esecutivo miri all’adozione di una linea politica che si renda interprete di opposte esigenze a salvaguardia dell’unità del Paese.



Moldova. Relativamente alle istanze secessioniste della regione del Trans-Dnestr, permangono ancora irrisolte le divergenze tra Chisinau da un lato e Tiraspol dall'altro, con conseguente stallo nei negoziati. In tal senso, il **SISMI** ha segnalato un ulteriore innalzamento della tensione, che le due parti avrebbero a turno alimentato con pressioni ora di natura politica ora di natura economica. In tale contesto rimane decisivo il ruolo di Mosca, che, nell'ottica della dirigenza separatista, svolge la funzione di "garante" della stabilità nell'area.

Bielorussia. Com'era nelle previsioni, la discussa riconferma di Lukashenko alla presidenza della repubblica sembra aver decisamente affossato i disegni di emulazione delle cosiddette "rivoluzioni colorate", riportando il tradizionale alleato della Russia in un ancor più netto isolamento internazionale. Ciò spingerà verosimilmente il regime a "cedere" sul progetto, fortemente sostenuto da Mosca, per una rapida riunificazione con la Russia.

America Latina

Il **SISMI** ha continuato a riservare specifica attenzione al quadrante centro-sud americano rilevandone il rango strategico sotto il profilo dell'offerta energetica, la dinamica delle relazioni interstatuali e l'ampiezza di taluni fattori di minaccia che da esso promanano con una diretta incidenza anche sullo scenario nazionale. Le proiezioni globali del narcotraffico si sono intrecciate con una serie di manifestazioni delinquenti di carattere locale che, nel caso dei sequestri di persona, hanno coinvolto anche connazionali.

Non ha poi mancato di attirare interesse informativo l'evoluzione delle dinamiche interne di alcuni Paesi, per la sensibilità degli appuntamenti elettorali svolti ed in calendarizzazione, per il rilievo assunto dalla dissidenza nella denuncia di regimi autoritari, per la risalente vitalità delle istanze secessioniste sovente coniugate attraverso l'operatività di milizie armate clandestine.

Haiti. Malgrado una cornice di sicurezza alquanto precaria, nello scorso mese di febbraio si sono normalmente tenute le elezioni presidenziali. I successivi esiti, culminati con la nomina del nuovo Presidente, hanno consentito di superare la pregressa fase di accentuata instabilità.

Cuba. L'Avana ha mostrato un particolare attivismo diplomatico, anche a livello extracontinentale, finalizzato a rafforzarne la posizione in ambito internazionale, a fronte di un contesto interno in cui si va profilando il delicato capitolo della successione dell'attuale dirigenza.

Venezuela. L'agenda politica interna appare incentrata sulle consultazioni presidenziali di dicembre. Al riguardo, ad avviso del **SISMI**, potrebbero rilevarsi apici di tensione, considerato il contesto di estrema sensibilità dell'ordine pubblico. L'attuale Presidenza si va riproponendo con possibili margini di riconferma, tenuto anche conto della frammentarietà dell'opposizione e della pressione governativa esercitata su quest'ultima.

Altra problematica di rilievo è costituita da una persistente attività criminale, che si è estrinsecata, tra l'altro, con una estensione del fenomeno dei "sequestri lampo", i quali non hanno mancato di coinvolgere connazionali impegnati nel settore imprenditoriale.

Sul piano della politica estera, Caracas ha perseverato nella strategia di integrazione su basi ideologiche delle economie dei Paesi dell'America Latina, sfruttando le ampie risorse energetiche di cui dispone e la favorevole congiuntura di prezzi crescenti.

I tentativi di primazia regionale, sovente realizzati attraverso esplicite posizioni antistatunitensi e di critica verso Paesi dell'area considerati non in sintonia con i principi della cd. "rivoluzione bolivariana", rischiano di porre il Paese in una condizione di isolamento politico, che potrebbe preludere anche a tensioni diplomatiche.

A livello globale, è stato rilevato il consolidamento delle relazioni con importanti Paesi asiatici nei settori petrolifero, tecnologico e militare.

Colombia. I vertici governativi, recentemente confermati in sede di consultazione elettorale, hanno proseguito nell'azione di dialogo con le principali compagini eversive operanti sul territorio. In proposito, è stata rilevata una recrudescenza di offensive militari da parte delle "Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane" (FARC) come reazione agli interventi antidroga del Governo in aree controllate dalla guerriglia. D'altra parte, l'apertura dei negoziati di pace con l'"Esercito di Liberazione Nazionale" (ELN) non ha fatto registrare sostanziali progressi.



Altri profili di sensibilità hanno riguardato le imponenti manifestazioni di protesta antigovernativa da parte di componenti indigene, contrarie ad accordi di libero scambio con gli USA ed alle operazioni di eradicazione delle piantagioni di coca.

118

Bolivia. Malgrado il vasto consenso popolare intorno al neo Presidente, permangono, in base a valutazioni *intelligence*, incertezze legate al momento dell'effettiva attuazione del programma governativo, imperniato sulla delicata nazionalizzazione delle risorse energetiche e sulla coltivazione legale della coca. Al riguardo, la dirigenza di La Paz ha mostrato di proce-



dere con gradualità, nell'ottica di un necessario approfondimento delle complesse tematiche del Paese, riuscendo a fronteggiare l'impatto di consistenti proteste sociali, culminate nel temporaneo sequestro di alcuni Ministri.

Su scala regionale, ha assunto rilievo l'Accordo stipulato con il Venezuela per la costituzione, nel settore petrolifero, della società "Petroandina", che si colloca nell'ambito dell'"Alternativa Bolivariana per le Americhe" (ALBA) avviata dalla presidenza venezuelana, in una prospettiva di contrapposizione ad analoga iniziativa promossa dagli Stati Uniti.

Ecuador. Il quadro interno, che sarà caratterizzato dalle elezioni presidenziali e legislative programmate per il prossimo autunno, ha continuato ad essere connotato da una seria instabilità politico-sociale, con sensibili ripercussioni sotto il profilo dell'ordine pubblico.

Al riguardo, hanno assunto rilevanza le manifestazioni dei movimenti indigeni nei confronti dell'esecutivo, essenzialmente dirette ad un miglioramento delle condizioni di vita ed alla nazionalizzazione dei giacimenti di idrocarburi.

Brasile. L'agenda interna, con il miglioramento dei principali indicatori economici, ha registrato effetti positivi in termini di consenso per l'attuale *leadership*. Sul piano della sicurezza, sono emersi all'attenzione numerosi episodi di violenza portati a termine da organizzazioni criminali ed eclatanti iniziative di contestazione ad opera di movimenti radicali che rivendicano la redistribuzione dei latifondi incolti.

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

L'attività dei Servizi ha sviluppato, in un quadro di continuità, aspetti di natura preventiva con apporti informativi e di analisi volti ad ottimizzare i processi di internazionalizzazione del sistema Paese.

In tale contesto ha assunto prioritaria rilevanza il contrasto al finanziamento del terrorismo internazionale di matrice jihadista, orientato verso l'individuazione sia delle fonti, sia dei possibili canali di trasferimento delle risorse. Particolare riguardo hanno rivestito quelle "aree a rischio" interessate da conflittualità, come quella irachena, dove i flussi finanziari alimentano azioni anche in danno delle Forze di stabilizzazione.

In questo specifico settore il **SISMI** ha rilevato, quale dato emergente, una crescente capacità di autofinanziamento, realizzato anche con attività criminali, da parte di cellule attive in Europa, che sembra confermare un'autonomia organizzativa delle formazioni del terrorismo islamista a livello continentale.

E' proseguito inoltre il monitoraggio di ONG – specie di quelle attive nei Balcani – quali strumento, talvolta anche inconsapevole, di sostegno finanziario ai gruppi estremisti.

Quanto alle tecniche di trasferimento dei fondi, i canali alternativi ai circuiti bancari, come *hawala* (trasferimento di disponibilità finanziarie senza movimentazione fisica dei capitali), *money transfer* e *cash courier*, permangono all'attenzione dell'*intelligence* e, sotto il profilo investigativo, della Guardia di Finanza in quanto potenzialmente idonei ad essere utilizzati per finalità illecite.

Con riferimento, in particolare, al *money transfer*, il **SISDE** ha segnalato la progressiva

espansione sul territorio nazionale di una rete di intermediari che impiegano sub-agenti individuati tra i titolari, quasi sempre extracomunitari, di *phone center*, cambiavalute e piccole aziende commerciali.

Sempre in merito ai sistemi informali di movimentazione del denaro, il **SISMI** ha evidenziato lo sfruttamento, specie da parte di formazioni maghrebine, di nuove figure – non necessariamente organiche a quei gruppi – che, cogliendo le opportunità offerte da viaggi legali, agiscono in funzione di corrieri.

Ad articolare ulteriormente la gamma delle criticità del fenomeno, relativamente alla tracciabilità dei flussi di valuta, i Servizi non hanno mancato di accertare il ricorso sistematico da parte delle organizzazioni terroristiche a tecniche di frazionamento delle disponibilità ed a schemi di interposizione personale.

Per quanto attiene al nostro Paese, la Guardia di Finanza ha condotto un'articolata e complessa attività investigativa nei confronti di militanti di formazioni nordafricane attive sul territorio nazionale ed all'estero. In esito a tali complesse operazioni di polizia giudiziaria, svolte anche in collaborazione con omologhi Organismi esteri, sono stati individuati canali di finanziamento, nazionali ed internazionali, utilizzati dalle citate compagini.

Il monitoraggio delle attività di criminalità economica è proseguito, con particolare riferimento ai gruppi transnazionali, ai collegamenti fra i diversi sodalizi e tra questi e soggetti operanti a vario titolo nei settori economici e della finanza.

Il **SISMI** ha evidenziato, in particolare, il costante e sistematico processo evolutivo del fenomeno del riciclaggio, che sollecita i gruppi malavitosi ad una continua ricerca di soluzioni innovative. In tale ambito, sono stati disvelati sofisticati schemi di "lavaggio" strutturati su operazioni finanziarie realizzate attraverso una società quotata all'estero e su illecite esportazioni di opere d'arte italiane destinate alla vendita su piazze internazionali. Ulteriori acquisizioni hanno sottolineato l'utilizzo da parte di un clan mafioso di una articolata rete di imprese operanti nel settore del lavoro temporaneo.

Sempre in tema di criminalità organizzata, il Servizio ha orientato il proprio impegno anche in direzione di taluni schemi di pianificazione finanziaria e fiscale a livello internazionale e di reimpiego di denaro in attività economiche lecite. Tra le altre iniziative pregiudizievoli per il sistema Paese, sono state acquisite evidenze relative ad organizzazione dedita all'immigrazione clandestina ed alla falsificazione di documenti, funzionale a favorire l'accesso in territorio italiano di soggetti malavitosi dell'Est europeo.

Il **SISDE** ha rilevato manovre di inquinamento del tessuto economico ed imprenditoriale nazionale ad opera di sodalizi malavitosi organizzati. Particolarmente significative sono risultate le acquisizioni in materia di riciclaggio, con una specifica esposizione del settore turistico individuato quale terminale di reinvestimento. Quanto ai fenomeni di infiltrazione criminale nel settore dei pubblici appalti, il Servizio ha posto in evidenza, tra l'altro, il rischio di un

consolidamento del controllo mafioso sul territorio, con il corollario della gestione clientelare della manodopera, derivante dal ricorso a schemi finanziari che riconducono all'esecutore lo sfruttamento economico dell'opera.

Con riferimento al traffico di valute contraffatte, il **SISMI** ne ha rimarcato le potenzialità lesive sugli assetti economici globali. Al riguardo, è stato posto in risalto come – sul piano internazionale – alcune aree abbiano dimostrato una maggiore sensibilità rispetto al fenomeno, registrando nel contempo il coinvolgimento della criminalità comune con episodi indicativi di una certa approssimazione e grossolanità nella falsificazione.

L'impegno del Servizio nel settore ha consentito di acquisire elementi di informazione nei confronti di organizzazioni criminali dell'Est europeo, operanti in Italia, specializzate nella clonazione di strumenti elettronici di pagamento, quali bancomat e carte di credito.

Il contrasto al fenomeno della contraffazione, specie di merci di provenienza asiatica, ha continuato a catalizzare l'interesse dell'*intelligence*, rilevando l'elevato impatto negativo sugli scambi e sulla concorrenza nonché gli effetti controindicati dal punto di vista della sicurezza e della salute pubblica, specie dei minori.

Il **SISDE**, nel sottolineare la crescente presenza di prodotti contraffatti sulla piazza nazionale, ne ha evidenziato la pericolosità, sia perché suscettibile di sottrarre ampie quote di mercato legale, sia perché lesiva degli interessi tributari nazionali. E' stato altresì accertato che gran parte dei proventi di tale attività viene trasferita nei paesi di origine delle merci attraverso circuiti informali, in violazione anche della normativa antiriciclaggio.

Nello specifico ambito, la Guardia di Finanza ha posto l'accento, tra l'altro, sulla rilevanza della contraffazione dei tabacchi ad opera soprattutto di sodalizi criminali di origine cinese.

**LOTTA ALLA CONTRAFFAZIONE
DATI STATISTICI SU SEQUESTRI EFFETTUATI DALLA GUARDIA DI FINANZA**

	2004	2005	Diff. %
CD, DVD, DISCHI PIASTRE REGISTRAZIONE	2.947.933	3.601.147	+22,15
FILE AUDIO VIDEO MP3	85.900	1.392.558	+1.521
PROGRAMMI SOFTWARE	37.955	105.144	+177
VIDEOCASSETTE	102.853	53.437	-48
MUSICASSETTE	29.146	21.632	-25,8
VIDEOREGISTRATORI TELE-VIDEOCAMERE	1.798	2.136	+18,8
TELEVISORI E PC	1.423	1.259	-11,5

Quanto all'attività volta a favorire la tutela dell'internazionalizzazione del sistema Paese, l'*intelligence* ha continuato ad indirizzare l'attenzione verso un variegato panorama di fenomeni e di situazioni. Fra questi si annoverano manovre di penetrazione ostile straniera, assetti geo-politici riferibili ad aree energetiche e contesti di rilievo ai fini dello sviluppo degli interessi economici nazionali.

Rispetto alle iniziative straniere connotate da potenziale pericolosità, il **SISMI** ha monitorato operazioni commerciali e finanziarie realizzate da gruppi provenienti dall'area asiatica mediante l'interposizione di società di copertura ed il ricorso a pratiche illecite e forme di penetrazione nell'ambito dei distretti economici.

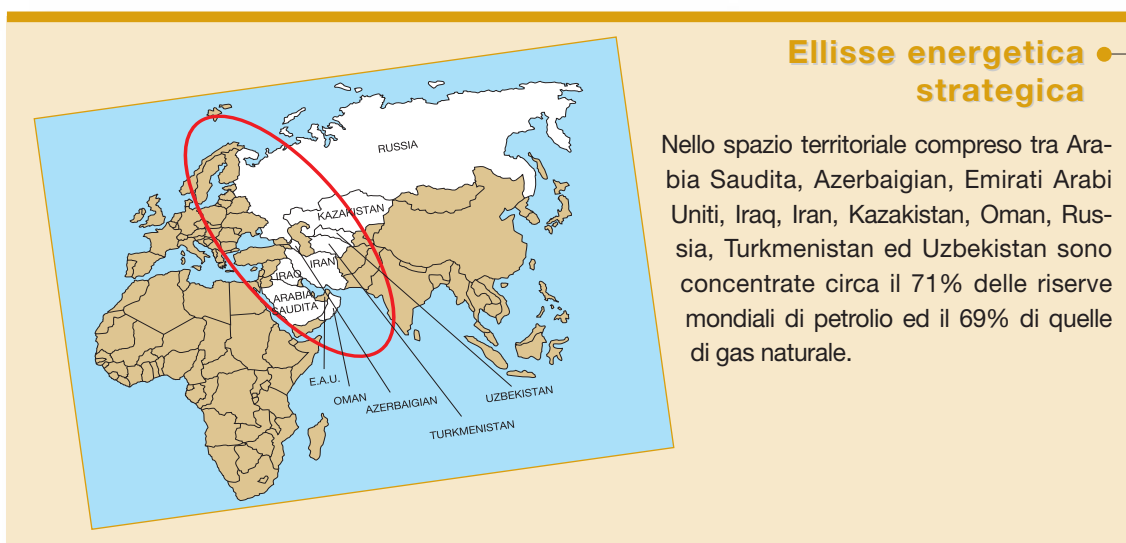
L'impegno del Servizio è stato altresì volto ad individuare potenziali fattori di criticità dell'economia e possibili punti di debolezza del "sistema Italia" rispetto ad iniziative internazionali di pianificazione fiscale e finanziaria dannose per l'Erario.

L'attività del **SISDE** si è concentrata sulla salvaguardia della competitività delle aziende italiane rispetto a forme di concorrenza sleale da parte di operatori asiatici che ingenerano pratiche distorsive del mercato.

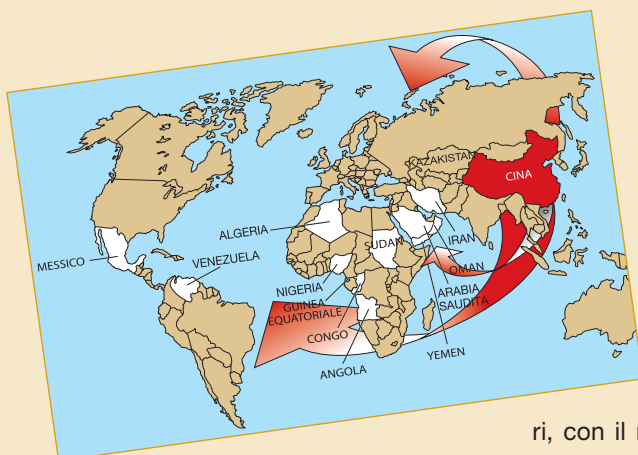
La Guardia di Finanza, inoltre, ha segnalato crescenti sinergie tra organizzazioni criminali cinesi e sodalizi malavitosi endogeni per la gestione di commerci illeciti ad elevato potenziale di inquinamento dell'economia legale.

Il comparto della sicurezza degli approvvigionamenti energetici ha continuato a catalizzare l'interesse dell'*intelligence* per il rilievo che lo stesso assume ai fini dello sviluppo economico e della competitività del sistema produttivo nazionale.

L'attività del **SISMI** si è orientata, in particolare, verso il monitoraggio delle politiche energetiche sviluppate da paesi delle aree mediorientale ed euroasiatica e delle dinamiche intercorrenti tra i principali attori delle regioni in parola. ●



Panorama delle relazioni energetiche della Repubblica Popolare Cinese



La Cina, per soddisfare il crescente bisogno energetico connesso ai suoi impetuosi ritmi di crescita economica, conduce una politica di approvvigionamento di largo respiro.

In tale quadro, tra le esigenze primarie di Pechino, quella di ampliare quanto più possibile il bacino dei paesi fornitori,

con il minimo "costo" geopolitico in termini di

dipendenza strategica dagli stessi. Le aree di approvvigionamento spazia-

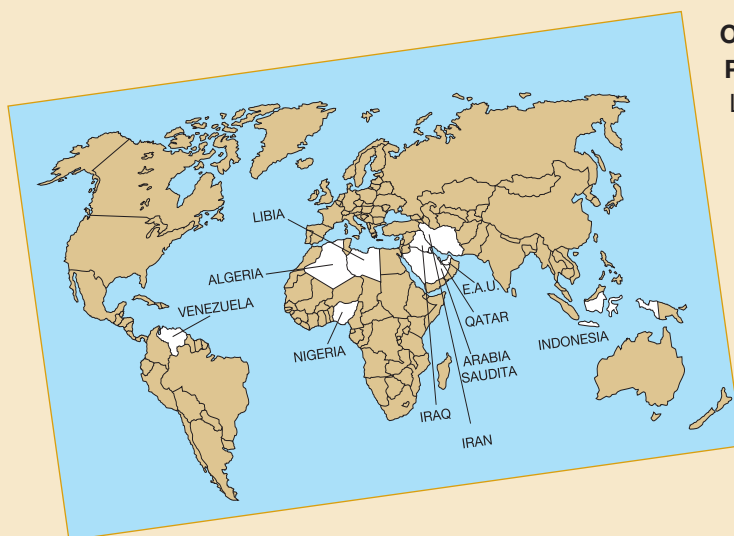
no, infatti, dal Medio Oriente all'Eurasia, dall'Africa all'America Latina.

Nel contempo, appaiono notevoli gli sforzi di Pechino nella ricerca scientifica volta allo sfruttamento di fonti energetiche alternative.

In tale quadro hanno assunto evidenza, secondo il Servizio, i tratti di una strategia degli operatori esteri volta ad ampliare il bacino di utenza, con una specifica propensione a presidiare tutte le fasi della commercializzazione fino al segmento distributivo finale. Ciò con una attenzione anche al controllo ed alla diversificazione delle vie di transito.

Siffatte proiezioni hanno sollecitato la conclusione di intese ed alleanze su scala globale onde ottimizzare le potenzialità insite nelle sinergie tra i vari produttori.

Poli di influenza energetica mediorientali ed euroasiatici



OPEC - Organization of the Petroleum Exporting Countries

L'Organizzazione dei Paesi Produttori di Petrolio è nata il 10 settembre 1960 con il fine di coordinare la produzione petrolifera dei Paesi membri e di stabilizzare il relativo mercato.

Ne fanno parte Algeria, Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libia, Nigeria, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Venezuela.



SCO - Shanghai Cooperation Organization

Il “Gruppo di Shanghai”, evoluzione dello “Shanghai Five” istituito nel 1996, ha preso vita il 15 giugno del 2001 su iniziativa di Pechino. Dello stesso fanno parte Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan nonché, con lo status di paesi osservatori, Pakistan, India, Iran e Mongolia.

Le finalità dichiarate sono lo sviluppo di una cooperazione politica, economica, commerciale, scientifica e tecnologica, nonché il

mantenimento della pace e della stabilità nella regione asiatica.

E' altresì volto a contrastare i movimenti indipendentisti islamici nella stessa area.

Nel 6° Summit tenutosi a Pechino nel giugno 2006 i partecipanti hanno fatto riferimento alla creazione di un “club dell’energia” da realizzarsi in ambito SCO.

EAEC - Eurasian Economic Community

L’Eurasian Economic Community, che ha preso vita il 10 ottobre del 2000, annovera tra i propri membri Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan.

Nell’ambito del consesso appaiono di preminente interesse le dinamiche volte all’ottimizzazione dello sfruttamento delle risorse energetiche, anche in un quadro di consolidamento dei rapporti commerciali con l’occidente.



La situazione delineata si inserisce peraltro in un contesto caratterizzato da continui mutamenti dello scenario geo-politico – influenzato da istanze autonomiste o politico-religiose – che interessano sia i paesi produttori, sia quelli che rivestono o si propongono come i principali corridoi o snodi di transito energetico.

Con riferimento alle proiezioni degli interessi economici nazionali all’estero, il **SISMI** ha continuato a dedicare attenzione all’Iraq e all’Afghanistan, in corrispondenza dei rischi di marginalizzazione del ruolo delle aziende italiane nell’ambito di interventi in tema di ricostruzione. Con più specifico riferimento al quadro iracheno, il Servizio ha posto l’accento sulle potenzialità delle “zone economiche speciali”, costituite su iniziativa di taluni paesi mediorientali, quali piattaforma e volano per operazioni commerciali ed investimenti sia in Iraq, sia nell’intera regione.

8

Contrasto allo spionaggio

8

Contrasto allo spionaggio

La minaccia scaturente dalle diversificate opzioni intrusive tentate da Organismi stranieri per raccogliere informazioni sensibili in settori rilevanti ai fini della sicurezza del Paese, ha continuato ad attestarsi, anche per questo semestre, su livelli significativi.

Su tale versante l'azione di contrasto, sviluppata attraverso sofisticate metodologie, non ha mancato di considerare estensioni preventive anche oltre confine, tenuto conto della natura complessa del bene tutelato e della caratterizzazione prevalentemente esogena dei soggetti che ne minano l'integrità.

In questa proiezione, particolarmente utile si è rivelata la tecnica affinata nel campo dell'antiterrorismo, ove l'operatività di reti informative in quadranti di crisi ha permesso di acquisire, tempestivamente, segnali di progettualità contro interessi italiani e di scongiurare gli effetti.

Quanto ai principali ambiti di attivazione, sia in termini di ricerca informativa che di contrasto operativo, sono emersi, fra l'altro, all'attenzione:

la verifica sui *target* di acquisizione relativi ad apparati di sicurezza esteri ed a loro tentativi di reclutamento nel nostro territorio;

la pianificazione di interventi tesi ad identificare strutture, anche societarie, sospettate di assolvere a funzioni di copertura e di supporto logistico ad *intelligence* estere;

la salvaguardia della sicurezza di Sedi diplomatiche italiane e del relativo personale, oggetto di interesse da parte di Servizi di altri paesi.

9

Intelligence militare

9 Intelligence militare



Questo peculiare settore comprende sia le attività che il **SISMI** svolge per garantire una adeguata copertura informativa ai contingenti NATO ed alle coalizioni multinazionali dislocate nei teatri d'operazione, sia il contributo reso dallo stesso Servizio – nell'ambito di organismi internazionali – in materia di regolamentazione, organizzazione e gestione delle componenti informative operanti in tali organismi.

Sotto questo aspetto, il **SISMI** ha preso parte attiva alla definizione di moduli operativi intesi a migliorare le capacità decisionali dei vertici politico-militari della NATO ed a rafforzare la cooperazione informativa con gli Alleati, con il Partenariato per la Pace (PfP), con il Par-

tenariato Euro-Atlantico (EAPC), con il Dialogo Mediterraneo (MD) e con l'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul (ICI). Ciò nel quadro di un progetto volto a favorire la pianificazione e la condotta di operazioni militari mediante il ricorso a strumenti come la "Nato Response Force", la "Combined Joint Task Force" ovvero ad altri dispositivi, compresi quelli dell'Unione Europea, in un contesto caratterizzato da rischi asimmetrici e transnazionali.

Per quanto concerne il supporto ai reparti italiani impegnati in missioni all'estero, il **SISMI** ha definito, sulla base di esigenze rappresentate dai vertici delle forze armate, specifici progetti tesi a garantire agli stessi il necessario sostegno *intelligence*.

In **Afghanistan** il **SISMI** ha intensificato il monitoraggio delle attività dei gruppi estremisti, al fine di cogliere eventuali segnali che indicassero la preparazione di azioni ostili. Particolarmente intenso è stato il supporto di *intelligence* indirizzato verso le unità militari nazionali schierate nell'area di Kabul e nella provincia di Herat. Dopo l'attentato nel distretto di Musayi del 5 maggio contro il nostro contingente, si sono intensificati i contatti con le autorità locali, sia amministrative che militari, al fine di rafforzare il consenso della popolazione alla presenza italiana e migliorare il controllo del territorio per prevenire nuovi attacchi terroristici. Molti i risultati conseguiti: si segnala, ad esempio, l'individuazione di un ordigno radiocomandato, pronto per l'utilizzo, collocato su una strada generalmente utilizzata dalle unità ISAF. Anche nella provincia di Herat – ove la recrudescenza dell'attività eversiva e criminale è stata testimoniata dal compimento di attentati il 12 e il 18 maggio – sono state raccolte, sia direttamente sia da fonti locali sperimentate, informazioni di interesse, riferite tanto alla "Force Protection", quanto alla pianificazione e condotta delle operazioni.

In **Iraq**, dove resta elevato il livello di rischio per i contingenti nazionali impegnati nell'operazione "Antica Babilonia", il **SISMI** ha focalizzato l'azione informativa a supporto del *Multinational Division South East* (MND-SE) mirando all'individuazione, nell'area di Dhi Qar, di minacce e rischi connessi alla delicata fase che dovrebbe portare allo svolgimento delle elezioni provinciali. Il dispositivo del **SISMI** ha operato per consolidare i rapporti con le istituzioni provinciali e con le personalità tribali e religiose locali, onde monitorare le dinamiche all'interno della comunità sciita. A seguito degli attentati con "ordigni esplosivi improvvisati", che hanno coinvolto unità del contingente nazionale, gli sforzi sono stati focalizzati sull'acquisizione di elementi utili ad individuare i responsabili delle azioni contro la presenza nazionale ed a prevenirne ulteriori. Il supporto *intelligence* ha permesso, altresì, di finalizzare diverse attività operative nei confronti di elementi legati al deposito regime ed a formazioni del radicalismo islamico, consentendo, tra l'altro, di contrastare il traffico di armi ed esplosivi destinati ad essere usati contro le forze della coalizione.

Nei **Balcani** il **SISMI** ha seguito la revisione degli strumenti di difesa e sicurezza che alcuni paesi dell'area stanno conducendo in vista di un approdo euroatlantico (modifiche necessarie per rendere "interfacciabili" i propri terminali operativi con quelli delle forze armate dell'Alleanza Atlantica). In vista dell'avvio dei colloqui sullo *status* finale del Kosovo, è proseguito un attento monitoraggio della cornice di sicurezza nella provincia. Dalle risultanze informative è, infatti, emerso che i gruppi separatisti riconducibili alla c.d. "Armata Nazionale Albanese" intenderebbero prepararsi ad eventuali azioni armate. Infine, a seguito dell'assunzione da parte italiana del comando delle operazioni internazionali in Bosnia-Erzegovina, il **SISMI** ha incrementato la propria attività in quel contesto, continuando peraltro a fornire un costante supporto *intelligence* alle componenti militari nazionali.

10

**Attività a tutela della sicurezza
delle informazioni**

10

Attività a tutela della sicurezza delle informazioni

L'analisi dei rischi connessi al terrorismo internazionale, anche per i possibili riflessi sul piano interno e sugli interessi nazionali all'estero dei focolai di crisi presenti in diverse aree del globo, ha indotto l'Autorità Nazionale per la Sicurezza (ANS), e di conseguenza l'Ufficio Centrale per la Sicurezza (U.C.Si. - Reparto della Segreteria Generale del **CESIS**) da essa dipendente, a svolgere un'intensa attività finalizzata a garantire la più idonea tutela delle informazioni classificate, quale elemento essenziale per la sicurezza del Paese.

E' stato curato, innanzitutto, il generale riordino ed il profondo aggiornamento dell'intero quadro giuridico che regola la materia, tenuto conto dell'esigenza da tempo avvertita dall'Ufficio Centrale per la Sicurezza e dagli Organi di sicurezza istituiti presso le Amministrazioni pubbliche e le imprese di disporre di un apparato normativo in linea con le necessità attuali.

Per tale motivo, dopo aver curato l'elaborazione di un apposito schema di DPCM recante "Norme unificate per la protezione e la tutela delle informazioni classificate", emanato il 3 febbraio e pubblicato sulla G.U. della Repubblica il successivo 24 febbraio, si è provveduto alla stesura ed alla conseguente diramazione a tutte le Amministrazioni pubbliche ed alle imprese abilitate, di specifiche direttive dell'ANS per la regolamentazione dei principali profili inerenti alla gestione dei documenti classificati.

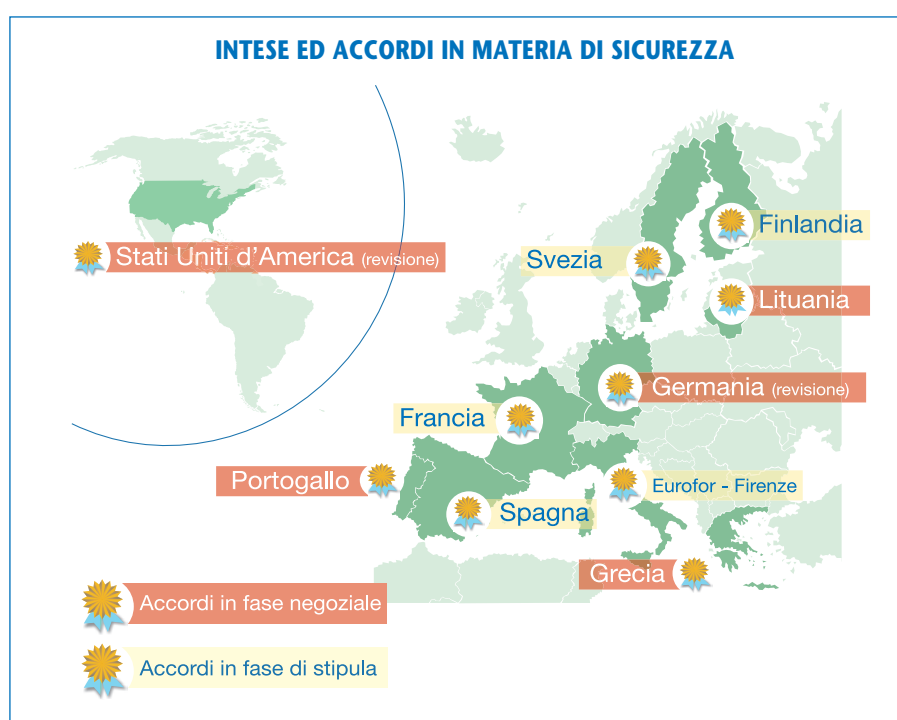
A seguito delle menzionate innovazioni normative, è stato necessario svolgere una mirata attività di consulenza a favore delle Amministrazioni pubbliche e delle imprese abilitate per agevolare il passaggio all'attuale disciplina, convocando, tra l'altro, apposite riunioni, con la partecipazione dei rappresentanti di tutti gli Organi Centrali di Sicurezza, nel corso delle quali sono state fornite le indicazioni necessarie per una corretta applicazione della nuova disciplina.

Sono state effettuate visite ispettive presso le Amministrazioni pubbliche e, d'intesa con la Farnesina, in sedi diplomatiche all'estero.

Particolarmente intensa è stata anche l'attività svolta in ambito internazionale.

Al riguardo, specifico impegno è stato dedicato alla conclusione di nuove intese con Paesi esteri per la reciproca salvaguardia delle informazioni classificate. Gli accordi attualmente in vigore sono 34.

In particolare, si è giunti alla fase di stipula di accordi con Francia, Svezia, Finlandia e Spagna, mentre sono tuttora in corso negoziati con Germania, Lituania, Grecia, Portogallo e Stati Uniti.



È stata, inoltre, conclusa la negoziazione dell'accordo generale di sicurezza per la protezione delle informazioni classificate della Forza Multinazionale Europea (EUROFOR), cui aderiscono, oltre all'Italia, Francia, Spagna e Portogallo.

Particolarmente proficuo è stato anche il contributo offerto in seno all'Ufficio Europeo di Polizia (EUROPOL), assicurando, tra l'altro, la partecipazione di propri funzionari ad apposite riunioni finalizzate allo sviluppo dell'organizzazione di sicurezza di tale organismo comunitario.

Intensa è risultata la partecipazione a vari consessi internazionali.

In ambito NATO, per il completamento e la revisione di specifiche direttive applicative per il nuovo Centro di *intelligence* dell'Alleanza Atlantica (*International Fusion Centre*); in seno

all'Unione Europea dove, a seguito delle decisioni del Consiglio e della Commissione, sono elaborate, tra l'altro, procedure operative per la gestione delle abilitazioni di sicurezza e per il rilascio delle informazioni classificate UE a Paesi terzi e ad Organismi internazionali.

Nell'ambito del progetto GALILEO – programma di elevata valenza strategica internazionale – significativa è stata l'attività espletata, unitamente all'Agenzia spaziale europea (ESA) e a quella italiana (ASI), ai fini della definizione delle norme di riferimento.

Nel campo della tutela delle informazioni classificate gestite attraverso sistemi di telecomunicazioni e di elaborazione automatica dei dati, con apposite direttive sono stati definiti gli *standard* di lavoro da adottare nel processo di certificazione ed omologazione delle reti e dei sistemi a ciò deputati. Questo anche tenuto conto che l'U.C.Si. opera come ente di certificazione nel processo di valutazione delle apparecchiature tecniche che trattano dati classificati.

Dal punto di vista della "sicurezza tecnica" le direttive elaborate, in attuazione del menzionato DPCM 3 febbraio 2006, hanno riguardato i settori delle comunicazioni (COMSEC) e dei sistemi per l'elaborazione automatica dei dati classificati (COMPUSEC). Sono state, pertanto, rielaborate tutte le attività tecniche e procedurali, a livello nazionale e internazionale, che permettono la certificazione, l'omologazione e l'autorizzazione delle apparecchiature crittografiche utilizzate per la protezione delle reti di trasmissione e dei sistemi che elaborano e trattano informazioni classificate.

In attuazione dello stesso decreto, per meglio razionalizzare gli aspetti relativi alla conservazione ed alla protezione fisica dei documenti classificati, è stata redatta un'apposita direttiva sulla sicurezza materiale che, tra l'altro, tiene conto di quanto previsto sull'argomento dalle norme emanate dal Consiglio dell'Unione Europea e dalla NATO.

Per quanto attiene alla collaborazione offerta alle Amministrazioni pubbliche nel settore della sicurezza tecnica, si segnalano il contributo fornito al Ministero dell'interno, relativamente ai requisiti del "nodo nazionale" della rete antiterrorismo (BDL) europea, attivato presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, nonché l'attività espletata in favore del Ministero della difesa per la definizione dei requisiti e della specifica disciplina da applicare ai programmi missilistici, aeronautici e spaziali, con particolare riferimento al programma spaziale COSMO *Sky-Med*.

Significativa è stata, inoltre, la partecipazione ai lavori di revisione della normativa tecnica della NATO, anche allo scopo di renderla compatibile e coerente con le disposizioni vigenti in ambito nazionale.

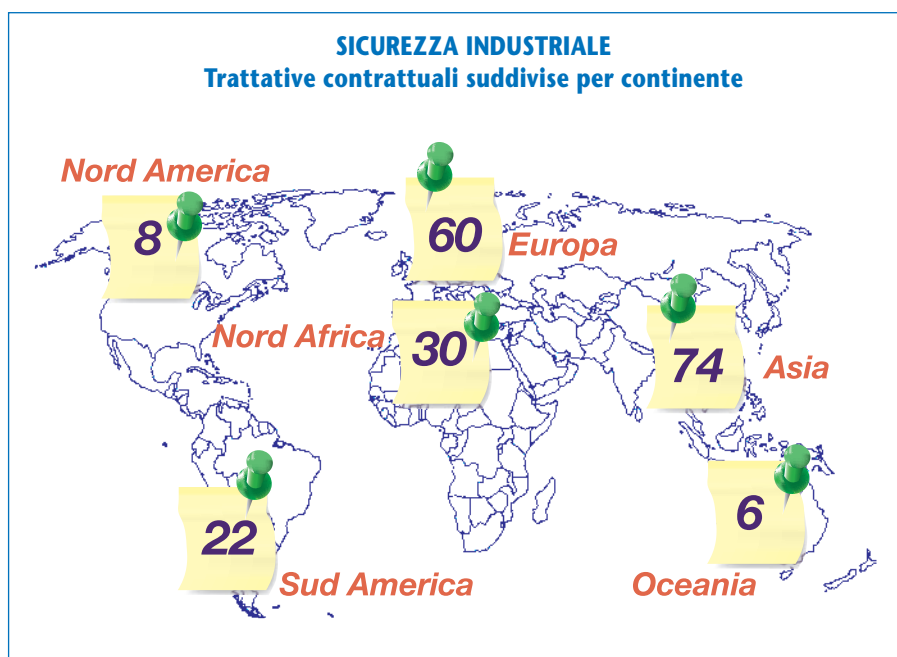
Nel settore della "sicurezza personale", l'attività svolta ha trovato sviluppo nel rilascio di una quantità rilevante di abilitazioni per le persone fisiche (NOS), nonché nell'adozione di numerose decisioni negative (dinieghi, revoche, sospensioni).

Nel contempo, è stata conclusa l'opera di aggiornamento e razionalizzazione dell'intera

normativa concernente il rilascio delle abilitazioni nei confronti delle persone fisiche (NOS), nell'ambito della più generale revisione delle disposizioni concernenti la tutela delle informazioni classificate.

Ciò ha consentito di armonizzare le disposizioni nazionali con le analoghe norme dell'Unione Europea, della NATO e di altre Organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte, nonché di dare concreta attuazione a decreti legislativi del 2000 e del 2001, che avevano stabilito specifiche competenze per la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza.

Per i profili inerenti alla "sicurezza industriale", nel corso del semestre sono state abilitate circa 350 imprese alla trattazione di informazioni classificate, mentre sono stati adottati circa 140 provvedimenti negativi nei confronti di imprese non risultate in regola o che avevano cessato di possedere i prescritti requisiti (dinieghi, revoche, sospensioni).




Inoltre, in attuazione del DPCM 3 febbraio 2006 è stata diramata un'apposita direttiva in materia di tutela delle informazioni classificate nel settore industriale. Ciò allo scopo di rendere più agevole alle imprese, impegnate in attività classificate o sensibili, il rispetto delle prescritte procedure, provvedendo anche all'omogeneizzazione delle normative di settore contenute nei diversi accordi di sicurezza sottoscritti dall'Italia in ambito internazionale (NATO, UEO, EDIR sulla industria della difesa europea, etc.) e Comunitario (UE).

Intensa è stata, inoltre, la partecipazione a riunioni in Italia e all'estero.

11

**Attività di tutela ai fini di
protezione e sicurezza
delle più alte cariche di Governo**



11

Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo

Il Dipartimento per la Sicurezza della Segreteria Generale del **CESIS** assicura la protezione ravvicinata del Presidente del Consiglio dei Ministri in carica e di quello uscente, dei Vice Presidenti e del Sottosegretario con delega ai Servizi.

A fronte di una minaccia articolata, che presenta profili di natura interna ed internazionale, l'azione di tutela svolta dalla struttura si incentra su una concezione della sicurezza personale che attribuisce particolare importanza all'attività di *intelligence* nel senso più ampio, da un lato, e alla elevata qualificazione professionale degli addetti, dall'altro.

Al fine di poter assicurare la massima protezione, i dispositivi operativi di tutela sono improntati alla massima flessibilità, plasmandosi e contestualizzandosi in ragione del singolo evento.

Funzionale a tale visione è l'attività di continuo interscambio informativo con **SISMI** e **SISDE**, nonché con i Servizi collegati esteri, specialmente in occasione di appuntamenti internazionali ai quali partecipano le personalità tutelate.

Di assoluta importanza è il raccordo con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sia nelle articolazioni centrali che in quelle periferiche.

In questo modo è possibile tanto l'arricchimento del quadro informativo attraverso l'incrocio delle evidenze *intelligence* con dati investigativi disponibili, quanto il raccordo con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza idoneo a delineare l'evento nei suoi aspetti locali. Con ciò realizzando la previsione normativa dei DPCM del 10 giugno e 11 dicembre 2002 per l'attuazione dei servizi di tutela in argomento e garantendo la compiuta integrazione con altri dispositivi predisposti a livello locale o in Stati esteri.

Proprio l'esigenza di operare in contesti oltre confine conferisce valore aggiunto alla cooperazione ed all'intesa conseguita con Organismi di altri Paesi, sia negli specifici ambiti operativi che nell'importantissimo settore dello scambio formativo.

In tal senso è qualificante citare la specializzazione del personale avviata attraverso incontri di lavoro con omologhi uffici esteri che, oltre ad arricchire la professionalità, consente di affinare i moduli operativi mantenendo il Dipartimento per la Sicurezza a livelli di avanguardia.

Peculiare attenzione viene altresì riservata all'attività di addestramento e formazione degli operatori, tesa non solo a potenziare ed affinare le tecniche operative di contrasto ma anche, e soprattutto, ad elevare ulteriormente il livello qualitativo dei servizi di protezione.

Indice analitico

- A.G., 24
ANS, 15, 141
Abdallah, 93
Abdul Khalim Saidullayev, 70
Abkhazia, 70
Abqaiq, 65
Abu Mazen, 92
Abu Musab al Zarqawi, 56, 64, 65, 66, 83
Abu Sayyaf, 71
Abuja, 102
Aceh, 114
Addis Abeba, 102, 104
affari esteri, 10
Afghan National Army, 108
Afghanistan, 55, 58, 67, 68, 69, 107, 108, 109, 110, 128, 136
Africa, 98, 127
Africa (Sud Africa), 37
Africa subsahariana, 10, 104
Agenzia spaziale europea, 143
Agrigentino, 40
Ahmadinejad, 93
AIAI, 66, 102
Al Ittihad Al Islami, 66
Al Jaafari, 86
al Qaida, 58, 59, 64, 65, 66, 68, 101
ALBA, 119
Albania, 36, 47, 51, 95, 97
Alessandro Pibiri, 85
ALF, 29
Algeria, 58, 98, 127
Aliyev, 70
Alleanza Atlantica, 99, 137, 142
Alleanza per la Restaurazione della Pace e per l'Antiterrorismo, 101
Alternativa Bolivariana per le Americhe, 119
Amal, 91
America Latina, 36, 82, 116, 117, 127
Amministrazione penitenziaria, 13
ANA, 108
anarchico, 25, 26
anarcoambientalista, 25
anarcosurrezionalismo, 13, 24, 27
Animal Liberation Front, 29
ANS, 141
Ansar al Sunna, 64
antagonismo, 21, 26, 28
Antica Babilonia, 136
antifascismo militante, 29
antioccidentalismo, 57
approvvigionamenti energetici, 126
Arabia Saudita, 65, 93, 94, 126, 127
Arafat, 91
Arma dei Carabinieri, 11, 15, 24, 25, 36, 38, 39, 41, 42, 60, 144
Armata Nazionale Albanese, 137
Armenia, 70
art. 41 bis, 26
ASEAN, 113, 114
ASI, 143
Asia, 51, 68, 82, 107, 111
Asia centrale, 4, 69, 70
Asmara, 103
Assad, 90
Assemblea, 85
Assemblea degli Esperti, 93
Assemblea Nazionale del Popolo, 111
Association of South-East Asian Nation, 113
Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico, 113
attacco, 58, 65, 92
attentato, 20, 22, 23, 25, 29, 63, 68, 84, 136
autonomia, 26, 29, 55, 114, 123
Autorità Nazionale per la Sicurezza, 15, 141
Ayman al Zawahiri, 55, 58, 65, 66, 68, 70
Azerbaigian, 70, 126
B-E, 97
Badakshan, 108
Baidoa, 101
Bakiyev, 69
Balcani, 94, 123, 137
Baluchistan, 68, 110
Bangladesh, 71, 111
banlieue, 28
Bari, 38, 47, 51
BDL, 143
Beirut, 91
Belgrado, 96
Bengasi, 58, 99
Berisha, 97
Bielorussia, 51, 116, 128
Black Axe, 42
Bolivia, 118
Bosnia-Erzegovina, 66, 97, 137
Brasile, 36, 119
Brigate Rosse, 26
C.A.S.A., 11, 59
califfato, 57, 70
Camera Bassa, 107
camorra, 36, 37, 41
Capriati, 38
Caracas, 117
Carlo De Trizio, 85
cash courier, 123
Caspio, 70
Catanese, 40
Caucaso, 70, 82
Cecenia, 70
Cellule di Offensiva Rivoluzionaria, 25
cellule jihadiste, 10, 66
Centri di Permanenza Temporanea, 27
Centro di intelligence dell'Alleanza Atlantica, 142
Centro Nazionale di Informazione sulle Olimpiadi, 12
CESIS, 11, 12, 13, 14, 15, 141, 147
Chiamparino, 20
Chisinau, 116
Ciad, 99
CINA, 52, 75, 94, 109, 111, 112, 114, 127, 128
Club di Berna, 13
cocaina, 36, 37, 43
Colombia, 36, 117
Combined Joint Task Force, 136
Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, 11, 59
Comitato di Lavoro sul Terrorismo, 13
COMPUSEC, 143
COMSEC, 143
comunità azera, 92
Comunità degli Stati Indipendenti, 70, 115
Comunità Economica Euroasiatica, 69
Congo, 106
Consiglio dei Guardiani, 93
Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, 113
contingente, 63, 64, 85, 103, 136
contingente nazionale, 64, 85, 136
contraffazione, 125
contratto di primo impiego, 28
controproliferazione, 10
convertiti, 63
cooperazione internazionale, 13
COR, 25
Corea del Nord, 76
Corno d'Africa, 49, 65, 81, 100
correnti subsahariane, 49
Corti Islamiche, 101
cosa nostra, 39, 41
COSMO Sky-Med, 143
Costa d'Avorio, 105
COTER, 13
Counter Terrorism Group, 13
CPE, 28
CPT, 20
Cremlino, 69, 70
criminalità cinese, 41
criminalità nordafricana, 43
criminalità organizzata, 10, 14, 33, 35, 36, 39, 69, 124
crimine pugliese, 38
crisi israelo-libanese, 65
CSI, 115
CTG, 13
Cuba, 117
culti sincretici, 43
curdi, 86, 92
Daghestan, 70
Damasco, 90, 91
Darfur, 66, 100, 102
Debito estero, 89
delta del Niger, 105
Dhi Qar, 85, 136
DIAG, 108
Dipartimento Analisi Strategica, 14
Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 143
Dipartimento per la Sicurezza, 15, 147, 148
direttrici dall'Est, 51
Disbandment of Illegal Armed Groups, 108
dissidenza iraniana, 71
dossier nucleari, 10
DPCM, 15, 141, 143, 144, 147
droga, 36, 42, 43, 51, 108
EAEC, 128

- EAPC, 136
 ECOWAS, 49
 Ecuador, 119
 EDIR, 144
 EFP, 83
 Egira, 58
 Egitto, 9, 51, 55, 57, 58, 65, 99
 Eiyè, 42
 elezioni politiche, 61, 96
 ELN, 117
 Emirati Arabi Uniti, 126, 127
 emiro, 65, 93
 Enrico Frassanito, 85
 Eritrea, 103
 eroina, 36, 108
 ESA, 143
 Esercito del Mahdi, 87
 Esercito di Liberazione del Kosovo, 96
 Esercito di Liberazione Nazionale, 117
 Esercito di Resistenza del Signore, 106
 Esercito Islamico in Iraq, 64
 estrema destra, 30
 estrema sinistra, 30
 Estremo Oriente, 111
 Etiopia, 101, 102, 103, 104
 EURASEC, 69
 Eurasia, 127
 Eurasian Economic Community, 128
 euroasiatista, 30
 EUROFOR, 142
 Europa, 30, 37, 38, 42, 47, 49, 51, 58, 61, 63, 66, 70, 95, 115, 123
 EUROPOL, 142
 Eurotunnel, 27
 eversione anarcoinsurrezionalista, 20
 eversione interna, 10, 14, 17, 19
 Explosively Formed Penetrators, 83
 FAI, 20, 21
 Fano (PU), 29
 FARC, 117
 FATA, 68, 108
 Fatah, 91, 92
 fatwa, 57
 Federally Administered Tribal Areas, 68, 108
 Federazione Anarchica Informale, 20
 Federazione Croato Musulmana, 97
 fenomeno criminale albanese, 42
 Filippine, 71, 113
 finanziamento del terrorismo, 12, 123
 Finlandia, 142
 FMO, 99
 fora internazionali, 13
 Force Protection, 136
 Fortugno, 39
 Forza Multinazionale Europea, 142
 Forza Multinazionale Osservatori, 99
 Forze armate Rivoluzionarie Colombiane, 117
 forze della coalizione, 68, 83, 136
 Forze di polizia, 11, 12, 13, 15, 19, 20, 25, 35, 58, 60, 66
 Fossano (CN), 20
 Francia, 28, 142
 Franco Lattanzio, 85
 Fratelli Musulmani, 57, 65
 Frejus, 27
 FYROM, 97
 Galilea, 92
 Gama'a Islamiya, 58
 gas, 69, 115, 126
 Georgia, 70
 Germania, 11, 31, 38, 75, 142
 gestione della conoscenza, 14
 GFT, 101
 GIA, 58
 Giordania, 58, 92
 Gioventù Credente, 94
 Governo Federale di Transizione, 101
 Gradisca d'Isone (GO), 27
 Grandi Opere, 27
 Grecia, 47, 142
 gruppi criminali ucraini, 41
 gruppi maghrebini, 43
 gruppi stranieri, 10, 41
 Gruppo di lavoro, 13, 101
 Gruppo di lavoro tecnico per lo scambio informativo in materia di prevenzione e repressione del terrorismo, 13
 Gruppo interforze sui rischi di attivazioni eversive in direzione del mondo del lavoro, 13
 Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento, 66, 98, 99
 GSPC, 58, 66, 98, 99
 Guardia di Finanza, 11, 15, 36, 39, 42, 123, 124, 125, 126, 144
 guerra alle ambasciate, 64
 guerriglia, 64, 70, 83, 84, 92, 107, 108, 117
 Guida Suprema, 93
 Gulbuddin Hekmatyar, 67, 68
 Haiti, 117
 Hamas, 65, 90, 91, 92
 Haniyeh, 92
 Hanoi, 113
 Hariri, 90
 hashish, 36, 43
 hawala, 123
 Helmand, 108
 Herat, 136
 Hezb-i-Islami, 67
 Hizb ut Tahrir, 70
 Hizballah, 65, 90, 91, 92
 homegrown, 63
 HUT, 70
 ICI, 136
 IED, 67
 IGAD, 102
 Il Cairo, 99
 immigrazione clandestina, 10, 11, 45, 47, 52, 98, 99, 124
 India, 68, 69, 77, 94, 109, 110, 111, 112, 128
 indipendentista, 22, 23, 24, 94, 95, 96, 97
 Indonesia, 114, 127
 infrastrutture petrolifere, 87
 Inguscezia, 70
 insorgenza, 64, 66, 68, 82, 108
 insorgenza irachena, 66
 insorgenza sunnita, 82
 integralismo, 43, 58, 66, 69
 intelligence, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 25, 27, 31, 35, 38, 39, 42, 47, 48, 49, 52, 55, 56, 58, 62, 65, 69, 70, 81, 82, 89, 91, 92, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 101, 102, 104, 108, 110, 115, 118, 123, 125, 126, 131, 133, 135, 136, 137, 142, 147
 Intergovernmental Authority on Development, 102
 International Fusion Centre, 142
 internet, 12, 14, 43, 55, 62
 Iran, 69, 75, 87, 92, 109, 126, 127, 128
 Iraq, 29, 55, 63, 64, 66, 67, 82, 83, 84, 87, 89, 126, 127, 128, 136
 irtidad, 57
 ISAF, 136
 Islamabad, 68, 109
 Islamic Movement of Uzbekistan, 70
 islamismo, 55, 57, 71
 Israele, 91, 92
 Istituto sperimentale per la zootecnia, 29
 Jaber Al-Sabah, 93
 Jalal Talabani, 86
 Jemaah Islamiya, 71
 Ji, 71
 jihad, 55, 57, 58, 62, 63, 64, 65, 67, 70, 71
 Jihad Islami, 58
 Kabilia, 99
 Kabul, 108, 109, 136
 kafir, 57
 kamikaze, 68
 Karachi, 68
 Karimov, 69
 Karzai, 68, 108
 Kashmir, 110
 Katanga, 106
 Kazakhstan, 69
 Khartoum, 103
 Khuzestan, 92
 Kim Jong-il, 76
 Kirghizstan, 69
 Kongra-Gel, 71
 Kosovo, 47, 51, 67, 94, 96, 137
 Kosovska Mitrovica, 96
 Kulov, 69
 Kurdistan, 86, 87, 92
 Kuwait, 93, 127
 L'Avana, 117
 La Paz, 118
 Lahoud, 91
 Lashkar e Tayyba, 68
 Latin Kings, 41
 Libano, 58, 91
 Libia, 50, 51, 66, 99, 127
 Lituania, 142
 Lo Piccolo, 40
 LTTE, 72
 Lukashenko, 116
 Maghreb, 49, 58, 66
 Majlis al Shura dei mujahidin, 64
 Manas, 69
 mandamenti mafiosi, 40
 Mar Rosso, 65
 Marocco, 49, 66
 marxista-leninista, 24, 26
 MD, 136

- Medio Oriente, 65, 81, 82, 90
Mediterraneo, 49, 99, 136
MEK, 71
Messina Denaro, 40
MILF, 71
minaccia, 9, 11, 12, 13, 14, 41, 55, 56, 57, 58, 59, 65, 69, 76, 83, 102, 105, 107, 108, 116, 131, 147
Ministero dell'interno, 11, 13, 143
Ministero della difesa, 143
Mladic, 95
MND-SE, 136
Moldova, 116
Mondiali di calcio, 11, 31
money transfer, 123
Mongolia, 128
Montedoro, 38
Montenegro, 36, 96
Moro Islamic Liberation Front, 71
Mosca, 69, 70, 115, 116
Mujaheddin e Khalq, 71
mullah, 93
Mullah Omar, 68
Multinational Division South East, 136
Mumbai, 68
Musayi, 136
Musharraf, 109, 110
Myanmar, 114
N'Djamena, 99
Nagorno-Karabakh, 70
Nairobi, 102, 104
narcotraffico, 36, 42, 43, 108, 116
NATO, 13, 97, 135, 136, 142, 143, 144
Nato Response Force, 136
Nazarbayev, 69
nazionalismo palestinese, 65
Nazioni Unite, 91, 103, 106, 113
'ndrangheta, 36, 38, 39
negazioniste, 31
neofascista, 30
neonazista, 30, 31
Nepal, 111
Netas, 41
Nicola Ciardelli, 85
Niger, 49, 105
Nigeria, 105, 127
Noordin Mohamed Top, 71
Nordafrica, 98
Norme unificate per la protezione e la tutela delle informazioni classificate, 15, 141
North West Frontier Province, 68
NOS, 143, 144
Nouri Al Maliki, 86
NPC, 22, 23
nucleare, 10, 75, 76, 77, 90, 92, 109, 111
Nuclei Proletari per il Comunismo, 22, 23
Nuoro, 22, 23
Nuova Delhi, 109, 110
NWFP, 68
Nyazov, 69
Occidente, 9, 55, 57, 58, 63, 69, 114, 115, 128
OCI, 70, 114
OIR, 22, 23
Oleodotti, 88
Olimpiadi, 11, 12, 19, 62, 112
Olimpiadi invernali, 11
Olmert, 92
Oman, 126
ONG, 108, 123
ONU, 68, 75, 90, 91, 94, 103, 105, 113
OPEC, 127
operazione Abid, 51
ORAI, 24
ordigni esplosivi artigianali, 67
Organi di sicurezza, 15, 141
Organization of the Petroleum Exporting Countries, 127
Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria, 22, 23
Organizzazione al Qaida in Mesopotamia, 64
Organizzazione al Qaida nella Penisola Araba, 65
Organizzazione Badr, 87
Organizzazione della Conferenza Islamica, 70
Organizzazione Mondiale per il Commercio, 89
Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, 112
Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionale, 24
organizzazioni non governative, 68, 69, 108
Osama bin Laden, 55, 63, 65, 66, 68, 70, 71
Ossezia, 70
overstayers, 47
pacco-bomba, 29
Pakistan, 68, 69, 71, 77, 107, 108, 109, 112, 128
Palermo, 40
Palestina, 65
panorama eversivo sardo, 22
Pechino, 94, 111, 112, 127, 128
Petra, 92
Petroandina, 119
petrolio, 69, 88, 93, 126, 127
Pfp, 135
phone center, 43, 62, 124
Piano di riconciliazione e dialogo nazionale, 86
Pietrasanta (LU), 25
PKK, 71
pliche esplosivi, 20
Polizia di Stato, 11, 15, 22, 25, 38, 39, 40, 42, 43, 51, 60, 144
Portogallo, 142
presenza criminale nigeriana, 42
Presevo, 96
Presidente del Consiglio dei Ministri, 15, 23, 147
Pristina, 47, 96
profughi palestinesi, 91
progetto GALILEO, 143
propaganda armata, 26
Provenzano, 39
qassam, 92
Qatar, 94, 127
radicalismo anarcoambientalista, 25
radicalismo sciita, 63
Ragusano, 36, 40
reduci, 66
referendum, 92, 94, 95, 96
regione balcanica, 67
repressione, 13, 21, 25
Repubblica Democratica del Congo, 106
Repubblica di Ichkeria, 70
Repubblica Popolare Cinese, 127
Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina, 97
Repubbliche centro asiatiche, 69
riciclaggio, 43, 124
ricostruzione economica, 87
rivoluzione arancione, 115
Riyad, 94
rotta yemenita, 49
Rugova, 96
Russia, 69, 70, 75, 111, 112, 116, 126, 128
SAARC, 109
Sahel, 66, 99
Salaf, 57
salafiti, 67
Saleh, 94
San Cesario sul Panaro (MO), 29
Sana'a, 94
Sangiaccato, 97
Saud, 94
Sayyid Qutb, 57
sciita, 63, 65, 84, 90, 91, 93, 94, 136
SCO, 112, 128
scontri interconfessionali, 88
scontri interetnici, 84
Scrocco Rose Ann, 24
seconda posizione, 26
separatismo curdo, 71
Serbia, 95, 96
Servizi collegati, 15, 63, 147
Shamil Basayev, 70
Shanghai Cooperation Organization, 112
Shkurti, 42
Shukri Moustapha, 57
sicurezza industriale, 144
sicurezza materiale, 143
sicurezza nazionale, 9, 81
sicurezza personale, 143
sicurezza tecnica, 143
Sinai, 65, 99
Siria, 90
SISDE, 10, 11, 12, 13, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 47, 49, 51, 58, 61, 62, 63, 71, 72, 123, 124, 125, 126, 147
SISMI, 10, 11, 12, 13, 24, 28, 36, 37, 41, 42, 47, 49, 51, 58, 61, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 75, 76, 77, 81, 82, 85, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 110, 111, 113, 115, 116, 117, 123, 124, 125, 126, 128, 135, 136, 137, 147
Sistan, 92
SitCen, 13
Situation Center, 13
skinhead, 31

- Somalia, 49, 66, 101, 104
 sottogruppo Practitioners, 13
 Sottosegretario con delega ai Servizi, 147
 Sottosegretario con delega per i Servizi di informazione e sicurezza, 15
 South Asian Association for Regional Cooperation, 109
 Spagna, 38, 61, 63, 142
 Sri Lanka, 72
 Stati Uniti, 63, 69, 119, 142
 strategia dell'inabissamento, 40
 Strisciuglio, 38
 stupefacenti, 10, 35, 36, 42, 43
 subcontinente indiano, 9
 Sud Est asiatico, 9, 71, 82, 113
 Sudan, 66, 99, 100, 102, 103
 sunnita, 55, 64, 65, 82, 90
 Svezia, 142
 sviluppo economico, 10, 89, 113, 126
 tabacchi, 125
 Tabligh Eddawa Ilallah, 62
 Tagikistan, 69, 128
 takfir, 57
 Takfir wa-l-Hijra, 57
 Talebani, 67, 108
 Tamil Rehabilitation Organisation, 72
 Tanzim al Qaida fi Bilad al Maghreb, 66
 Tanzim Qaedat Al Jihad, 71
 tariffario, 47
 TAV, 26
- TAV/TAC, 27
 Teheran, 31, 75, 76, 87, 90, 92, 93, 109
 Territori Palestinesi, 91
 terrorismo, 9, 10, 12, 13, 14, 20, 22, 24, 55, 58, 70, 86, 107, 109, 110, 123, 141
 terrorismo islamista, 10, 123
 Thailandia, 71, 114
 tifoserie ultras, 10, 31
 Tigri per la liberazione del Tamil Eelam, 72
 Timor Est, 114
 Tirana, 97
 Tiraspol, 116
 Torino, 11, 12, 19, 20, 42, 62
 traffico di clandestini, 48, 51
 Trans-Dnestr, 70, 116
 tratta di cinesi, 52
 Tripoli, 49, 51, 99
 TRO, 72
 Tsahal, 92
 Turchia, 42, 49, 51, 58, 71, 108
 Turkmenistan, 69, 126
 U.C.Si, 141, 143
 UCK, 96
 Ucraina, 51, 115
 UE, 13, 49, 95, 97, 143, 144
 UEO, 144
 Ufficio Centrale per la Sicurezza, 15, 141
 Ufficio Europeo di Polizia, 142
 Uganda, 106
- ultradestra filoislamica, 31
 ultras, 10, 31
 ummah, 55
 Unione Africana, 103
 Unione Europea, 13, 69, 75, 106, 136, 143, 144
 Unità di Crisi, 12
 UNMIK, 96
 USA, 69, 77
 Uzbekistan, 69, 70, 126, 128
 Val di Susa, 27
 Varanasi, 68
 Venezuela, 117, 119, 127
 Versilia, 25
 Vice Presidenti, 15, 147
 Vietnam, 113
 vignette del Profeta, 58
 violenza settaria, 84
 visti Schengen, 48
 wahhabita, 95
 warlord, 67, 108
 Washington, 76, 109
 Waziristan, 68, 110
 web, 57
 Wolesi Jirga, 107
 Yemen, 94
 zaidita, 94
 Zanjani, 93
 zone economiche speciali, 128